

la **C**regoriana

Anno XXI - n. 49 - Gennaio 2016

Virtus et Scientia

Periodico d'informazione della Pontificia Università Gregoriana

DALLA MISERICORDIA ALLA SPERANZA

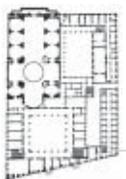


Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3 - Roma/Aut. n. 57/2003 - tassa pagata - Iava perque

DEI VERBUM
A 50 ANNI DALLA
PROMULGAZIONE

ECUMENISMO
L'UNITA' TRA CRISTIANI
IN CAMMINO

NOSTRA AETATE
DAL PRESENTE
AL FUTURO



EDITORIALE | F.-X. Dumortier, S.I.

FOCUS

- 2 ◀ Da un anno all'altro. Ringraziamento e invocazione | P. Pegoraro
- 6 ◀ «Il nostro impegno ardente». Discorso inaugurale per l'apertura dell'AA. 2015-2016 | F.-X. Dumortier, S.I.
- 10 ◀ *Nostra Aetate*, dal presente al futuro | P. Pegoraro

VITA ACCADEMICA

- 16 ◀ L'esperienza religiosa cristiana del vedere e dell'udire | Y. Dohna Schlobitten e G. Monari
- 22 ◀ Rinnovare la Chiesa nell'età secolare | J.J. Vila-Chã, S.I.
- 25 ◀ La divina Rivelazione. A 50 anni da *Dei Verbum* | D. Kowalczyk, S.I.
- 31 ◀ L'unità tra cristiani in cammino. *Intervista a P. Sandro Barlone, S.I.*
Don Giuseppe Bonfrate e Prof.ssa Stella Morra
- 35 ◀ Materiale o digitale? Verso una Biblioteca ibrida.
Intervista a Miriam Viglione, Prefetto della Biblioteca

DA IERI A OGGI

- 38 ◀ Olís Robleda, S.I. Un maestro del diritto alla Gregoriana | O. Bucci
- 40 ◀ *Ad maiorem Dei gloriam*: la Chiesa di Sant'Ignazio - parte 1 | M.A. Croce

COMUNITÀ UNIVERSITARIA

- 44 ◀ Salamanca e Gregoriana, un legame di riconoscenza | P. Pegoraro
- 47 ◀ La vocazione dello storico. *Intervista a Paul Oberholzer, S.I.*
- 50 ◀ La scuola di libertà del Pontificio Seminario Francese | A. Herouard

IN MEMORIA

INFORMAZIONE

PUBBLICAZIONI

62 ■ TESI DIFESE | a cura della Segreteria Accademica

64 ■ NOMINE | a cura della Segreteria Generale

la **Gregoriana**

n. 49 | Anno XXI | Gennaio 2016 | www.unigre.it/LaGregoriana

Direttore responsabile
Gian Paolo Salvini, S.I.

Direttore editoriale
Paolo Pegoraro
lagregoriana@unigre.it

Redazione
Maria Rita Marcotulli
redazione@unigre.it

Foto di copertina
Inaugurazione dell'AA. 2015-2016.
Foto di Leonardo Cestari

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 134 del 29 marzo 1996

Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 | 00187 Roma (Italy)
Tel. +39 06.6701.1 | Fax +39 06.6701.5419

CF 80093970582 **Banca Popolare Etica:**
IBAN IT74 1050 1803 2000 0000 0118 079
Conto Corrente Postale n. 10304020

Progetto grafico e impaginazione
a cura di GBPress | Gregorian & Biblical Press
(Emiliano De Ascentiis | Lisanti S.r.l.)

Stampa Abilgraph S.r.l.
Via Pietro Ottoboni, 11 | Roma

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2016



Il marchio della
gestione forestale
responsabile



Dalla misericordia alla speranza

di FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER, S.I.
Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

Il Giubileo della Misericordia che stiamo vivendone pone l'accento sul perdono come forza che ci fa guardare al futuro con speranza. Ed è proprio artigiani e testimoni di speranza che abbiamo la responsabilità di formare nella nostra Università, quella speranza che riguarda l'avvenire umano nella giustizia e nella pace

The Jubilee of Mercy we are currently living, emphasises forgiveness as the force that allows us to look at the future with hope. And our University has the responsibility to educate witnesses and ambassadors of hope; that same hope that concerns the human future in justice and peace

L'8 dicembre scorso, nella solennità dell'Immacolata Concezione e nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio ecumenico Vaticano II, è iniziato il Giubileo Straordinario della Misericordia. Nella Bolla di indizione *Misericordiae Vultus*, il Santo Padre ha scritto: «La Chiesa senta in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro, colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo» (MV 25).

Dall'11 aprile scorso – giorno in cui la Bolla fu resa pubblica – a oggi, abbiamo vissuto molti eventi che possono generare la sfiducia, suscitare paura e ansietà, nutrire l'inquietudine e l'insicurezza. Sicuramente questa situazione deve essere considerata da angolazioni diverse, ma senza dimenticare la prospettiva che ci interessa in quanto Chiesa e in quanto Università. Le parole di Papa Francesco hanno conservato tutta la loro attualità: «La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre» (MV 4). La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia [...] Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (MV 10). Come sempre, la Chiesa è chiamata a proseguire la propria via senza occultare né dimenticare le pressanti questioni di oggi: la via del seguire Gesù, dell'ascoltare la Parola di Dio, del contemplare il volto di Cristo, del vivere le Beatitudini... induce alla misericordia e alla speranza. Il cammino della misericordia apre infatti le porte di una speranza che non è prospettiva sociale né progetto politico: la speranza cristiana si comprende come dono di Dio e come responsabilità umana.

È nostra responsabilità in quanto Università formare persone che sappiano essere artigiani e testimoni di speranza. Tali persone devono avere la forza interiore che germina e cresce attraverso l'esperienza e la riflessione di ciascuno: la speranza richiede non solo coraggio, ma intelligenza. Tali persone devono avere una capacità di discernimento che permetta di andare al di là di ciò che è noto e visibile: affinché il male non abbia l'ultima parola, la speranza richiede la determinazione del battersi con le armi della ragione e della fede. Tali persone devono avere la voglia di impegnarsi con generosità e con intendimento al servizio del bene comune: la speranza riguarda l'avvenire della comunità umana nella giustizia e nella pace.

Dalla misericordia alla speranza. Si tratta del cammino di coloro che sanno che l'amore può superare la miseria e vincere il male, perché il male è stato già vinto sulla Croce. Per quanto forte sembri, il male non è radicale come il bene e la bontà. Il nostro mondo ha bisogno di sentinelle sulle frontiere delle nostre società che mostrino la via della misericordia verso la speranza, di messaggeri che portino parole di speranza nel cuore della sofferenza e dei drammi di oggi. La speranza, infatti, vive di misericordia e di perdono. ▀



Da un anno all'altro *Ringraziamento e invocazione*

di PAOLO PEGORARO

Lo studio deve essere immerso nella preghiera. La nostra comunità lo vive attraverso due importanti momenti che abbracciano idealmente l'anno accademico: la Messa dello Spirito Santo per invocare aiuto davanti alle sfide e agli impegni di un nuovo anno, e la Messa di Azione di grazie, per rendere lode dei doni ricevuti

Non né facile né naturale, la gratitudine, proprio perché richiede un atteggiamento di vigilanza rivolta alle cose più quotidiane e usuali. È a suo modo una piccola rivoluzione, un'inversione di tendenza dell'abitudine, un motto dello spirito che si risveglia dalla *routine* e si scopre benedetto. «È necessaria la nobiltà d'animo perché cresca questa fiore», ha osservato papa Francesco, a dire che la gratitudine autentica non s'improvvisa, perché radica solo su un terreno spirituale adeguatamente predisposto.

Imparare a rendere grazie per quanto ricevuto...

Ringraziare per ogni anno accademico ricevuto, pur con le sue inevitabili fatiche, è il senso della Celebrazione eucaristica istituita cinque anni fa dal Rettore Dumortier e che viene celebrata dalla comunità universitaria alla fine del mese di maggio, poco prima dell'inizio della sessione estiva degli esami. Lo scorso 25 maggio 2015 è stato il Card. João Braz De Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apo-

stolica, a presiedere la celebrazione eucaristica presso la chiesa di Sant'Ignazio in Campo Marzio, già cappella del Collegio Romano. Spunto per la sua omelia è stata la lettura del Libro del Siracide (17,20-28) in prospettiva del Giubileo della Misericordia, per poi soffermarsi sul Vangelo del giovane ricco (Mc 10,17-27) in collegamento all'Anno della Vita Consacrata in corso. «Oggi, in modo particolare – detto – la *sequela Christi* percorsa da noi, richiede una coerenza e trasparenza di vita, come forma privilegiata e autorevole di evangelizzazione in una cultura che non accetta più l'imposizione della verità, perché poggiata sulla "verità" costruita sotto l'influsso dell'individualismo. Così, il processo continuo di conversione davanti alla Parola che studiamo e viviamo come esperienza a corpo dell'università, fa scattare la scintilla che anche oggi attrae le persone alla luce e al calore di Dio-Amore». L'Anno della Vita Consacrata è l'occasione per acquisire, come i discepoli, «l'esperienza interiore della *docibilitas*, cioè, avendo sperimentato la forza dello sguardo di Gesù che ci ama, consegnarci con fiducia nelle Sue mani, percorrendo le strade che Lui indica e non quelle che ostinatamente a volte cerchiamo». Lo sguardo del consacrato, illuminato dallo sguardo d'amore di Colui che chiama a servire, ravviva e dona il coraggio di guardare al futuro, mentre chi "stacca" i propri occhi da quelli del Cristo misericordioso torna al passato con rimpianto. Occorre allora fare memoria di quel primo sguardo di amore che ha avuto misericordia di noi e ci ha scelti. Ed è bene «domandarci se ancora oggi continuiamo a "vendere" i nostri beni e a donare ai poveri per seguire Gesù con libertà. La debolezza di chi torna indietro genera un volto scuro e produce la tristezza. Ma noi vogliamo continuare a provare la gioia e l'esultazione nel Signore!».

“ Il processo continuo di conversione davanti alla Parola che studiamo e viviamo, fa scattare la scintilla che attrae le persone alla luce e al calore di Dio-Amore „

L'animazione liturgica della Messa di Azione di Grazie è stata curata dagli studenti del Pontificio Collegio Messicano.

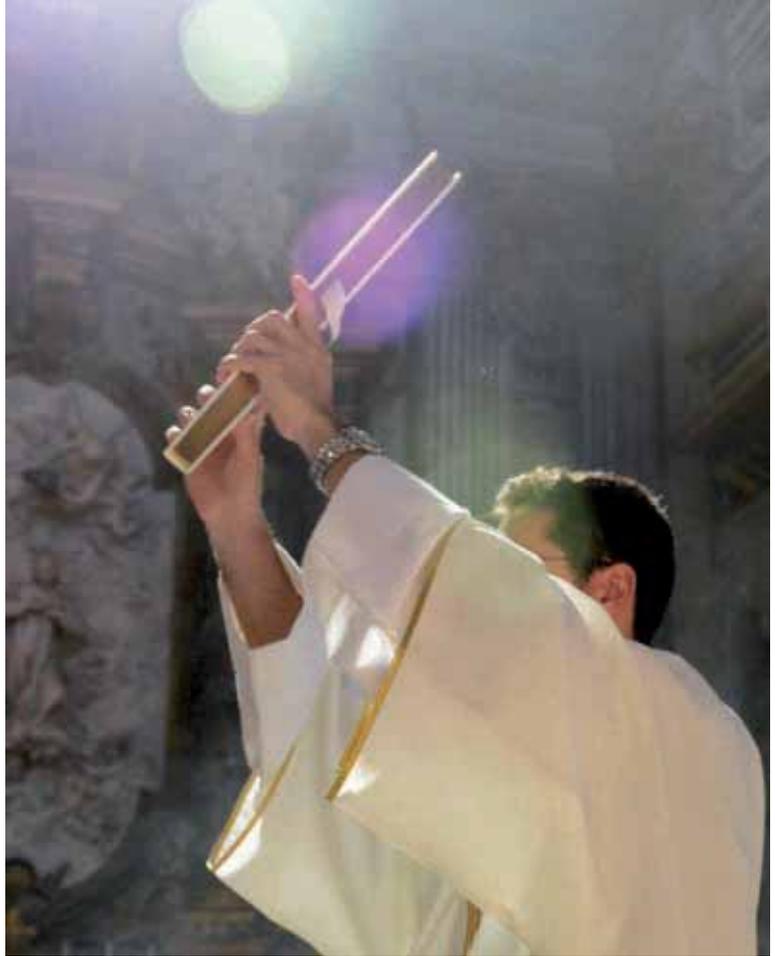
● Foto CHRISTIAN GENNARI



From one year to the other. Gratitude and Invocation (by Paolo Pegoraro) – *Gratitude is not an easy nor a natural task: it requires a watchful eye in every act of our life. True gratitude is not something one can improvise: it grows only on a suited spiritual environment.*

Five years ago the Rector, Fr. Dumortier established the tradition of a Holy Mass at the end of May to express our gratitude for the academic year we lived together. Last May 25 the Mass was celebrated by Card. João Braz De Aviz, Prefect of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life who delivered a homily about the Parable of the Rich Young Man, making a connection with the current Year of the Consecrated Life. «The look of the consecrated person – said Card. Braz De Aviz – illuminated by the look of love of He who is calling to serve, revives and gives the courage of looking at the future». After the Mass, the university community gathered in the Main Hall where the Bellarmino and Vedovato Awards were assigned.

Another traditional milestone of our University is the Mass of the Holy Spirit which marks the inauguration of the new academic year: we invoke His help to sustain us through the challenges awaiting us. The Mass of the Holy Spirit was celebrated last October 5 in the Church of Saint Ignatius, at the presence of about 1500 people and the participation of Card. Giovanni Battista Re, Mgrs. Jorge Carlos Patrón Wong, Lorenzo Leuzzi and Luis Ladaria. The homily of Fr. Dumortier underlined four concrete ways of acting in a merciful way: **see**, that is, living with eyes and heart wide open; **feeling sorry**, feeling involved in the sufferance of our world; **stop**: being available to modify the priorities of our interests; **do**: realize that the Lord visits us as the stranger in front of us and encourages us to «put love more in the actions than in the words».



Dopo la celebrazione eucaristica, la comunità si è riunita in Aula Magna per la consegna del Premio Bellarmino 2015, assegnato al Rev.do Paolo Rocca per la tesi in Teologia «Gesù messaggero di YHWH. In cammino dall'Uno all'Altro Testamento»; e del Premio Vedovato 2015 alla tesi di Filosofia del Sig. Franklin Ibañez, intitolata «Pensar la justicia social hoy. Nancy Fraser y la reconstrucción del concepto de justicia en la era global». In seguito, il Rettore ha donato un segno di riconoscimento dell'Università a Cristina Cavallaro, per i 25 anni di servizio come dipendente; ai professori José Millás S.I., Bruno Secondin e Maria Giovanna Muzj, che lasciano l'insegnamento; e a professori Mark Attard, Paul Gilbert S.I. e Théoneste Nkeramihigo S.I., giunti all'emeritato.

...e invocare aiuto per le sfide che ci attendono

La responsabilità è la prima manifestazione concreta della gratitudine. Invocare l'aiuto divino per affrontare con impegno la missione intellettuale nel nuovo anno è il fine della Messa dello Spirito Santo con cui, lo scorso 5 ottobre 2015, è stato solennemente inaugurato l'anno accademico 2015-2016, 465° dalla fondazione del Collegio Romano. La liturgia eucaristica, animata da P. Nicolas Steeves, S.I. e dagli studenti del Pontificio Seminario Francese, ha contato circa 1.500 presenze. Numerosi anche i rappresentanti del corpo diplomatico – circa trenta – e delle gerarchie ecclesiastiche, con il Card. Giovanni Battista Re, gli arcivescovi Luis Ladaria Ferrer, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, e Jorge Carlos Patrón Wong, Segretario per i Seminari della Congregazione del Clero, e il vescovo ausiliare di Roma Lorenzo Leuzzi, Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Universitaria del vicariato di Roma.

Nella sua omelia, centrata sul Vangelo del buon samaritano (Lc 10,25-37), il Rettore Dumortier ha sottolineato quattro atteggiamenti

giamenti concreti insiti nell'azione misericordiosa del soccorritore: vedere, compatire, fermarsi e agire.

- **Vedere**, ossia avere cuore e occhi aperti allo stupore, contro il rischio della distrazione, della disaffezione, dell'attraversare le vie del mondo rinchiusi in se stessi... «La carità comincia con occhi che ci fanno uscire dal nostro "io" individuale [...] Gesù libera i nostri occhi da noi stessi e li volge verso l'altro, perché diventiamo capaci di riconoscerlo».
- **Compatire** significa lasciarsi implicare e coinvolgere nella sofferenza del nostro mondo, poiché «è sempre possibile sfuggire le avversità, la sfortuna, il dolore, la prova... ma questo significa sfuggire la propria umanità [...] La compassione è la scuola dove impariamo il servizio disinteressato».
- **Fermarsi** ossia essere disponibili a interrompere le proprie occupazioni e preoccupazioni, a modificarne l'ordine di priorità, a imporre delle pause a un cammino percorso troppo di fretta senza neppure sapere dove porti. «S'impone ciò che soltanto l'ospitalità del cuore può imporre: prendersi cura dell'altro. Non c'è spazio nella sua mente per la fredda indifferenza di chi sussurra: "non è colpa mia, non sono io il responsabile, ci sarà qualcun altro che verrà"».
- **Agire**. Si tratta di riconoscere che il Signore ci visita nell'altro sconosciuto e ci spinge a «porre l'amore più nei fatti che nelle parole», come invitano gli *Esercizi Spirituali* (n. 230). La nostra intelligenza infatti «ha bisogno del cuore per capire veramente, il cuore ha bisogno della nostra libertà messa a rischio per curare, cambiare, trasformare ciò che deve essere curato, cambiato, trasformato».

L'imperativo evangelico "Va' e fa' anche tu così" è dunque rivolto singolarmente e comunitariamente a noi, affinché l'anno accademico sia «un camminare semplice e umile, un cammino del cuore e dell'intelligenza, il cammino del Signore per noi e con noi». Il testo integrale dell'omelia è disponibile sul sito www.unigre.it ▶

“ Occorre fare memoria di quel primo sguardo di amore che ha avuto misericordia di noi e ci ha scelti ”

“ Gesù libera i nostri occhi da noi stessi e li volge verso l'altro, perché diventiamo capaci di riconoscerlo ”





«Il nostro impegno ardente»

Discorso inaugurale per l'apertura dell'A.A. 2015-2016

di FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER, S.I.
Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

Impegno intellettuale significa non estraniarsi dal mondo, ma risvegliare la nostra intera responsabilità di esseri umani.

Si tratta di una conversione mai conclusa, affinché la nostra intelligenza sia aperta, profonda, dinamica, coraggiosa, fedele, creativa

Carissimi amici, desidero adesso evidenziare quattro dimensioni del compito che potremo assumere e compiere insieme:

- *impegnarsi intellettualmente*
- *dedicarsi alla missione dell'intelligenza*
- *camminare umilmente*
- *vivere la generosità di uno sguardo aperto*

Impegnarsi intellettualmente

Impegnarsi intellettualmente è la nostra prospettiva comune e sarà il nostro dovere quotidiano. Il lavoro intellettuale attraverso l'insegnamento, la ricerca, lo studio e il dibattito è la ragione d'essere di una Università. La ragion d'essere di una Università è di coltivare l'intelligenza. Si tratta di un impegno forte perché il dovere dell'intelligenza umana – e *a fortiori* dell'intelligenza cristiana – è di riflettere, approfondire, cercare, pensare. Sappiamo bene che la fede cristiana non diminuisce, ma spinge e acuisce il desiderio di attivare tutte le potenzialità della ragione e orientare l'essere umano verso la verità, il bene, la bellezza.

L'impegno intellettuale non allontana dal mondo. Non possiamo andare avanti con occhi socchiusi o chiusi, con orecchie tappate, come sonnambuli nel mezzo degli eventi, o come spettatori che si ripiegano su se stessi: dobbiamo essere presenti al nostro tempo e lasciarci interrogare dalle tragedie e dalle ingiustizie contemporanee, dai conflitti e dai drammi senza fine, dal grido delle persone che hanno bisogno di qualcuno che osa vedere, ascoltare e coinvolgersi. Impegnarsi intellettualmente significa essere una sentinella che veglia e risveglia la responsabilità umana, che chiama a pensare la nostra situazione storica e spirituale, che ci ricorda che c'è una determinazione dell'intelligenza e una forza della fede che non permettono di rassegnarsi.

È per questo che il nostro impegno non può essere cauto o freddoloso, ma ardente. C'è bisogno di un fuoco interiore per vivere il rigore nello studiare fino al fondo le questioni, per superare la fatica dei giorni quando si cammina al buio, per avere la pazienza del pensare personalmente che richiede il pieno impegno di ognuno. Si tratta infatti di un impegno ardente, perché conosciamo bene la gravità e l'urgenza delle sfide che non possiamo sfuggire senza sottrarci alla nostra responsabilità umana e cristiana. Un tale impegno ci porta a una comprensione più interiore e a una riflessione più ampia che saranno sempre a distanza dalla superficialità e dalla ristrettezza di un pensiero pauroso e dalle voci troppo rumorose.

Dedicarsi alla missione dell'intelligenza

La posta in gioco infatti è dedicarsi alla missione dell'intelligenza umana e cristiana nell'oggi del nostro mondo. Si tratta di una intelligenza *aperta*, che non ha paura degli orizzonti vasti, perché teme piuttosto la ristrettezza del pensiero. Si tratta di una intelligenza *profonda*, che non ha paura di andare alle radici delle questioni, perché teme piuttosto la superficialità. Si tratta di una intelligenza *in cammino*, che non ha paura di vivere l'anelito della verità, perché teme piuttosto la schiavitù dell'immediatezza e dell'apparenza. Si tratta di una intelligenza *coraggiosa*, che non ha paura di essere controcorrente, perché teme piuttosto di arrendersi all'opinione comune senza fare alcun discernimento. Si tratta di una intelligenza *fedele* a ciò che la spinge nel suo intimo, perché teme piuttosto ciò che potrebbe impedire la sua capacità di andare avanti. Si tratta di una intelligenza *creativa*, che non ha paura di esplorare nuove questioni e nuovi campi del sapere, perché teme piuttosto la sterilità intellettuale e il sonno dell'intelligenza.

Dedicarsi alla missione dell'intelligenza significa accettare questa conversione intellettuale che non è mai finita; significa lasciare che il Signore converta la nostra intelligenza affinché possa compiere la sua missione.

Camminare umilmente

L'umiltà è il segno e il sigillo di una vera intelligenza. Il lavoro intellettuale non finisce mai, perché si tratta di andare fino al fondo delle proprie capacità, verso questi limiti che, nel silenzio della ricerca, si mutano in orizzonti sempre più ampi. In questo viaggio mai finito, può germogliare un pensiero profondo, lungimirante e quindi umile.

“ Il lavoro intellettuale attraverso l'insegnamento, la ricerca, lo studio e il dibattito è la ragione d'essere di una Università ”

“Our ardent commitment”. Speech for the inauguration of the Academic Year 2015-2016 (by François-Xavier Dumortier S.I., Rector Magnificus of the Pontifical Gregorian University) – The Mass of the Holy Spirit celebrated at the Church of Saint Ignatius on October 5 2015, officially inaugurated the Academic Year 2015-2016 at the Pontifical Gregorian University.

The Rector, Fr. Dumortier S.I., delivered a speech in which he outlined four characteristic of the University mission: intellectual commitment; dedication to the mission of intelligence; advancing with humility; living the generosity of an open view.

«Intellectual commitment is our common perspective and it will be our daily duty. Intellectual commitment means being a watchful sentry who stirs human responsibility, who calls on us to think about our historical and spiritual situation, who reminds us of the existence of a determination of the intelligence and a strength of faith that do not allow us to resign.

Dedicate ourselves to the mission of intelligence means to accept an unfinished intellectual conversion and allow the Lord to convert our intelligence so that He can fulfill His mission.

Advancing with humility is the sign and seal of a true intelligence. Humility in intellectual commitment must also be fervour. It is the flame of an intelligent heart; it expresses the spiritual energy that makes people go beyond themselves and everything constricting one's spirit and soul.

It seems to me that the word “generosity” is very meaningful for us, especially because we are called to live internationality as an opportunity and a responsibility. The generosity that does not depend on personal character, keeps an open view.

These are the four aspects of our common mission during the new Academic Year».



Ma l'umiltà nell'impegno intellettuale deve anche essere *fervere*. Il fervore viene dal cuore, fa imboccare il sentiero interiore dell'amore e porta sulle frontiere, là dove si comprende ciò che richiede il nostro impegno e la sequela di Cristo sulle nuove strade di domani. Il fervore è la fiamma di un cuore intelligente. Senza fervore, il cammino intellettuale sarebbe velocemente un "job" come tanti altri e potrebbe cambiarsi in un intellettualismo freddo, spesso perfino glaciale.

Il fervore esprime questa energia spirituale che fa uscire da sé e da tutto ciò che restringe lo spirito e l'anima. Questo camminare umile è sicuramente un'esigenza da vivere personalmente, ma mi sembra anche importante viverla insieme come Università, come comunità universitaria: allora, prendendo distanza dall'individualismo e dall'autoreferenzialità, potremo insieme «rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr. 1 Pt 3,15).

Vivere la generosità di uno sguardo aperto

La parola "generosità" può sembrare un po' desueta, una parola come un viso solcato da rughe, una parola inquietante per chi calcola tutto con la preoccupazione di risparmiarsi. La parola "generosità" mi sembra molto significativa per noi, per tante ragioni, ma particolarmente perché siamo chiamati a vivere l'internazionalità come una opportunità e una responsabilità. Infatti l'interculturalità ci spinge a sviluppare un modo di dialogare gli uni con gli altri, cioè di ascoltare e di parlare, di imparare dagli altri, di condividere con tutti, quindi di vivere la pluralità nel rispetto di ognuno.

Questa generosità che non dipende dal carattere personale mantiene lo sguardo aperto. Possiamo chiedere al Signore la grazia di una intelligenza generosa, una intelligenza liberata da tutto ciò che l'incatena e che sappia andare al di là delle barriere sociali, religiose e culturali.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di una intelligenza che capisca la Parola del Signore: «prendi il largo» (cfr. Lc 5, 4). Sì: "prendi il largo e sarai capace di comprendere ciò che ti ha colpito e di essere colpito da ciò che hai capito". Se accetteremo di prendere il largo, potremo dire al Signore: "abbiamo sperimentato come il Tuo Spirito è all'opera in ogni luogo e situazione, al lavoro nella profondità della vita umana e della nostra storia. Vogliamo studiare, insegnare, ricercare, mettendo la nostra disponibilità al servizio della Chiesa e del mondo, per servirTi e aprire la Tua strada verso il cuore e l'intelligenza di ognuno. Tu sai come desideriamo essere totalmente donati alla Tua missione e posti con Te nel cuore del mondo. Questo desiderio ci farà camminare con la Tua grazia, questa grazia che ci dai giorno dopo giorno."

Impegnarsi intellettualmente, dedicarsi alla missione dell'intelligenza, camminare umilmente, vivere la generosità di uno sguardo aperto: quattro richiami, o piuttosto, quattro aspetti della nostra missione comune durante questo nuovo Anno Accademico. Possiamo allora ricordare ciò che il Santo Padre ci indicava come centro del nostro impegno, lo scorso 10 aprile 2014: «Il vostro impegno intellettuale, nell'insegnamento e nella ricerca, nello studio e nella più ampia formazione, sarà tanto più fecondo ed efficace quanto più sarà animato dall'amore a Cristo e alla Chiesa, quanto più sarà solida e armoniosa la relazione tra studio e preghiera. Questa non è una cosa antica, questo è il centro!». ■

“Impegnarsi intellettualmente significa essere una sentinella che veglia e risveglia la responsabilità umana”



“Dedicarsi alla missione dell'intelligenza significa lasciare che il Signore converta la nostra intelligenza affinché possa compiere la sua missione”

Gli studenti del Pontificio Seminario Francese hanno animato la Messa dello Spirito Santo.

A sinistra:
L'apertura dell'Anno Accademico è un appuntamento a cui la comunità universitaria partecipa numerosissima. Circa 1.500 i presenti all'inaugurazione 2015-2016.

◀ Foto LEONARDO CESTARI



Nostra Aetate dal presente al futuro

di PAOLO PEGORARO

«Commemorare significa camminare»: con queste parole il Rettore Dumortier ha indicato il senso propulsivo del convegno per i 50 anni della dichiarazione *Nostra Aetate*. Un testo breve, quasi una profezia *in nuce* per il nostro presente, nel quale «tanto resta ancora da fare»

Il 28 ottobre 1965 i Padri conciliari approvavano con 2221 voti favorevoli, 88 voti contrari e 1 voto nullo la Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane. Nella stessa data, venivano approvati i Decreti *Optatum Totius, Perfectae Caritatis, Christus Dominus* e la Dichiarazione *Gravissimum Educationis*. «La Chiesa vive! Eccone la prova; eccone il respiro, la voce, il canto. La Chiesa vive! – affermò il beato Paolo VI in occasione della loro promulgazione – Non siete, Venerabili Fratelli, per questo accorsi alla convocazione di questo Concilio ecumenico? Per sentir vivere la Chiesa, anzi per farla più intensamente vivere [...] Per questo siete venuti; ed ecco che questi atti conclusivi del Concilio ce ne danno esperienza: la Chiesa parla, la Chiesa prega, la Chiesa cresce, la Chiesa si costruisce».

Pur nella sua brevità dei suoi cinque paragrafi, la *Nostra Aetate* ha rispecchiato e rispecchia il desiderio della Chiesa di incontrare tutti e di esortare i suoi figli ad entrare con «prudenza e carità» in un dialogo attivo con gli altri credenti, «sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana» (NA 2).



Il cammino è aperto, ma c'è ancora tanta strada da fare

Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, assieme alla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e alla Pontificia Università Gregoriana, ha organizzato presso quest'ultima un convegno internazionale, dal 26 al 28 ottobre 2015, per celebrarne il cinquantesimo anniversario della Dichiarazione. Un evento quanto mai aperto al presente e al futuro, come si è voluto sottolineare con accenti inequivocabili nei saluti introduttivi attraverso le immagini della strada e del cammino. «In questi cinquant'anni tanto è stato fatto ma tanto resta ancora da fare – ha scandito P. Miguel Angel Ayuso Guixot M.C.C.J., Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. – Tante parole sono state dette ma ci sono stati anche tanti silenzi. La strada indicata dalla *Nostra Aetate* è tuttora di grande attualità e, come si legge nella Dichiarazione, ancor oggi siamo esortati a riconoscere, conservare e far progredire tutti i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano nelle religioni».

Anche per il Rettore Magnifico, P. François-Xavier Dumortier S.I. «commemorare significa camminare», proseguendo passo dopo passo su vie già aperte. *Nostra Aetate* non è la sicurezza inamovibile di punto di arrivo, ma il coraggio dinamico di un punto partenza. Il suo incipit conficca il nostro sguardo “nel nostro tempo”, spingendo a «vedere con lucidità e ad affrontare con realismo» le ineludibili sfide attuali. Sfide che hanno un prezzo. «L'apertura all'altro e il dialogo, la volontà di pace e il rispetto dei diritti di tutti hanno un prezzo da pagare: l'umiltà, la benevolenza

“ Il dialogo interreligioso diventa, da parte dei credenti, aiuto a una crescita e a una maturazione che porti la persona ad essere sempre più “immagine” del divino all'interno della realtà umana „

Numerosi i delegati delle religioni che hanno preso parte al convegno. Presenti alla sua apertura anche i Cardinali Tauran, Koch e Oullet.

Foto CHRISTIAN GENNARI



“Tante parole sono state dette
ma ci sono stati anche tanti silenzi.
La strada indicata
dalla *Nostra Aetate* è tuttora
di grande attualità”

P. Franco Imoda, S.I.
ha coordinato le tavole
rotonde sulla libertà religiosa.
Qui sopra, il suo saluto
a Swami Chidananda
(FOWAI Forum, India)
e al Prof. Rasoul Rasoulipor
(Kharazmi University, Iran).

A destra:
L'onorevole capo
Nosakhare Isekhure (Religioni
Africane tradizionali)
e la Rev. da Koshō Niwano
(Risshō Kōsei-kai).

● Foto BARBARA ANDOLFI

e la carità che ci pongono sulle difficili frontiere dove si gioca una speranza che vuole essere una bussola e una luce per tutti noi. Senza questa speranza, la società perde la sua anima». Il tentativo di eclissare il ruolo delle religioni della vita pubblica, come le inaccettabili violenze in nome di Dio, impongono una «profonda e intensa ricerca spirituale, per vivere un dialogo autentico come forza di pace e di amicizia».

Prima degli interventi dei cardinali Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e Jean-Louis Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, sono stati proiettati alcuni passaggi del documentario *“Nostra Aetate, the Leaven of Good”* ossia *“Fermenti di bene”*, espressione utilizzata da Papa Francesco durante l'Angelus del 1° febbraio 2015. La serata si è infine conclusa con i saluti dei rappresentanti delle diverse religioni.

Credenti in dialogo, quale servizio alla comunità umana?

La giornata di martedì 27 ottobre si è aperta con una duplice riflessione sul tema *«Il dialogo interreligioso: credenti al servizio dell'essere umano»* secondo la doppia prospettiva della filosofia e della teologia, offerte da due professori della Gregoriana.

Secondo P. Paul Gilbert S.I., già decano della Facoltà di Filosofia, i credenti di tutte le religioni possono offrire all'umanità «un discernimento spirituale sull'uso dei mezzi tecnici». Se da un lato scienza e fede sono accomunate dal desiderio di comprendere il mondo senza possederlo, la tecnica non ambisce alla comprensione, ma alla mera “strumentalizzazione” dell'esistente,

piegando a se stessa la scienza come la fede stessa. Infatti, «come la scienza aperta senza fine può essere tradita dall'uso della tecnica, dalla volontà di potenza che vi si esprime, similmente le religioni possono essere tradite dalle loro strumentalizzazioni. Quando una religione pretende di stabilire un contatto tecnicamente utile con l'assoluto, essa diviene immediatamente violenta, e quindi pericolosa per l'umanità». Il discernimento spirituale sull'uso dei mezzi è dunque necessario alla comunità credente stessa, affinché le religioni non siano considerate «quali strumenti utili in vista di realtà che non sono religiose» – potere, identità sociale, arricchimento personale – ma per l'onore e l'amore di Dio, riconducendo l'uomo al suo essere più radicale dell'uomo. Un discernimento incessante volto da un lato a purificare le religioni dalla tentazione strumentale-idolatrice, dall'altro a insufflarvi il respiro vivente dell'Altro attraverso la spiritualità.

L'intervento della Prof.ssa Bruna Costacurta, direttrice del Dipartimento di Teologia Biblica della Gregoriana, si è mosso dalla constatazione che l'essere umano, secondo le Sacre Scritture ebraico-cristiane, è costitutivamente un essere dialogico, che vive in un rapporto con l'altro che si realizza essenzialmente nella parola. Tale visione antropologica è messa a fuoco in modo particolare nei cosiddetti "libri sapienziali", i quali «superando possibili prospettive polemiche tese a difendere la propria identità religiosa e culturale, troviamo un "terreno comune" rappresentato dalla "sapienza", riconosciuta come strada verso la vita e il bene di tutti, terra di ogni uomo e di ogni popolo». La Prof.ssa Costacurta ha voluto quindi sottolineare alcuni concetti basilari dei testi sapienziali per aiutare il cammino del dialogo interreli-

“ L'apertura all'altro e il dialogo,
la volontà di pace
e il rispetto dei diritti di tutti
hanno un prezzo da pagare:
l'umiltà, la benevolenza e la carità „



Nostra Aetate, from present to future (by Paolo Pegoraro) – Last October 26-28, 2015 on the occasion of the 50th anniversary of the Conciliar Declaration Nostra Aetate, the Pontifical Council for Interreligious Dialogue, the Commission for Religious Relations with the Jews and the Pontifical Gregorian University organized an international convention.

The first day opened with a welcome address by Fr. Dumortier S.I., followed by an introduction by Fr. Miguel Angel Ayuso Guixot M.C.C.J., Secretary of the Pontifical Council for Interreligious Dialogue. The documentary “Leaven of Good” and the lectures of Cardinals Kurt Koch, President of the Pontifical Council Promoting Christian Unity, and Jean-Luis Tauran, President of the Pontifical Council for Interreligious Dialogue, concluded the first day.

On the second day, Fr. Paul Gilbert S.I. and Prof. Bruna Costacurta offered a double perspective on “Interreligious dialogue: the faithful at the service of the human being”. Panel discussions moderated by Fr. Rocco D’Ambrosio and Fr. Franco Imoda S.I. with the participation of scholars belonging to different religions ended the sessions.

The Interreligious General Audience with Pope Francis in the morning and a new panel discussion moderated by Fr. Bryan Lobo S.I. took place on the last day. As in the previous days, the panel discussion involved scholars from different Faiths. Card. Pietro Parolin, Vatican Secretary of State, concluded the convention with a lecture entitled “Educate for Peace”.



gioso: l’ascolto di Dio e del diverso, la ricerca della giustizia, la consapevolezza di una fratellanza universale. «Il dialogo interreligioso diventa, da parte dei credenti, vero servizio dell’essere umano, aiuto a una crescita e a una maturazione che porti la persona ad essere sempre più “immagine” del divino all’interno della realtà umana».

La sfida della libertà religiosa tra proselitismo e apostasia

La sessione seguente, intitolata “Violenza e impegno delle religioni per la pace” ha visto Don Rocco D’Ambrosio (Facoltà di Scienze Sociali - Gregoriana) moderatore di due tavole rotonde. Alla prima, hanno partecipato il Segretario Generale del Centro Islamico Culturale d’Italia, Abdellah Redouane, e il Direttore Internazionale per i Rapporti Interreligiosi dell’American Jewish Committee, Rabbi David Rosen. Nella seconda, sono intervenuti Alberto Quattrucci (Uomini e Religioni - Comunità di Sant’Egidio) e il Prof. B. Wimalaratana, del tempio buddista Bellanwila Rajamaha Viharaya (Sri Lanka).

Nella sessione pomeridiana P. Franco Imoda S.I., già Rettore Magnifico della Gregoriana ha condotto due tavole rotonde su “La sfida della libertà religiosa”: alla prima sono intervenuti il gesuita P. Christian Rutishauser, Consultore Permanente della Santa Sede per le Relazioni Religiose con l’Ebraismo, e Rav Daniel Sperber dell’Università Bar-Ilan (Israele), e alla seconda Swami Chidananda (FOWAI Forum - India) e il Prof. Rasoul Rasoulipor (Facoltà di Lettere e Scienze Umane, Kharazmi University - Iran).

Particolarmente apprezzato è stato l’intervento del Prof. Rasoulipor, focalizzato sulla legittimità della conversione religiosa e dell’etica della missione come questioni centrali in un onesto dialogo tra cristiani e musulmani. Infatti, sia le posizioni prevalenti da parte musulmana sull’apostasia, sia l’impegno di alcune confessioni cristiane a fornire aiuti in contesti bellici con il proselitismo come intento primario, generano un ambiente nocivo per le relazioni cristiano-musulmane e per la costruzione di una pace interreligiosa. Si osserva che «mentre varie denominazioni cristiane non condividono l’etica di perseguire l’evangelizzazione in



un contesto di guerra, i musulmani sono molto più uniti nel condannarla. L'opposto avviene nel caso del diritto alla conversione religiosa. C'è un'ambivalenza dei musulmani riguardo al diritto dei loro co-religionari a cambiare religione, mentre i cristiani affermano tale diritto». Chiaramente, le differenti posizioni teologiche adottate dagli studiosi cristiani e musulmani sono profondamente influenzate dalle realtà storiche e dalle relazioni di potere: un dialogo onesto può iniziare solo con il chiaro riconoscimento di tale realtà. La conclusione del Prof. Rasoulipor è che «una valutazione congiunta cristiana-musulmana degli squilibri di potere dovrebbe includere non solo gli usi impropri della missione e della *dawah*, ma anche un forte rifiuto di ogni forma di violenza e terrorismo, incluso quello di Stato» per bonificare l'ambiente bellicoso che si viene a generare.

L'ultima giornata del convegno, mercoledì 28 ottobre, ha visto i partecipanti prendere parte all'Udienza Generale Interreligiosa del Santo Padre, svoltasi per espresso desiderio di Papa Francesco quale occasione per ringraziare Dio dei frutti già raccolti sul cammino del dialogo interreligioso percorso e per invocare la benedizione del Signore per il cammino che resta da percorrere. Nel pomeriggio l'ultima tavola rotonda, moderata da P. Bryan Lobo S.I. (Centro Studi Interreligiosi - Gregoriana), ha affrontato la questione *"L'educazione e la trasmissione dei valori"* con i rispettivi relatori: il Dott. Gurmohan Singh Walia (Sri Guru Granth Sahib World University - India), la Dott.ssa Nayla Tabbara (Fondazione ADYAN - Libano), Rav Riccardo Di Segni (Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma) e Samani Pratibha Pragya (Jain Vishva Bharati Institute - Regno Unito). A conclusione del convegno è intervenuto sullo stesso tema il Segretario di Stato Vaticano, Card. Pietro Parolin, con una relazione intitolata *"Educare alla pace"*. ▶

“ Quando una religione pretende di stabilire un contatto tecnicamente utile con l'assoluto, essa diviene immediatamente violenta, e quindi pericolosa per l'umanità „

Il convegno si è svolto in un clima di sincera cordialità e mutuo ascolto.

A sinistra:

L'intervento di Samani Pratibha Pragya (Jain Vishva Bharati Institute - Regno Unito) alla tavola rotonda su educazione e trasmissione dei valori.





L'esperienza religiosa cristiana del vedere e dell'udire

di YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN e GIORGIO MONARI
Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa

La consapevolezza
del valore teologico
delle immagini e dell'esperienza
dell'ascolto rendono
la fruizione delle opere d'arte
– visuali come pure musicali –
un percorso che interroga
sempre più sulla trasmissione
delle fede attraverso
nuovi linguaggi

«È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola [...] Non si tratta di [...] oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 167).

È P. Nuno da Silva Gonçalves, Decano della Facoltà di Storia e Beni culturali, che pone questo passo dall'esortazione apostolica del Santo Padre sul tavolo della commissione riunita per progettare un convegno sul tema "religione e arte", alla fine del 2013: Andrea Dall'Asta S.I., Yvonne Dohna Schlobitten e Giorgio Monari, oltre allo stesso Decano.

L'esperienza artistica, un autentico *locus theologicus*?

L'auspicio della *Evangelii gaudium* porta un accento nuovo, che solleva domande fondamentali: come possono le arti «trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola» e per far risplendere «il legame inseparabile tra bellezza, verità e bontà»? Come si dispongono a farsi veicolo del Vangelo o a farsi esse stesse Vangelo, a farsi relazione e mediazione tra Dio e uomo, tra infinito e finito? L'esortazione di Papa Francesco invita a porre nuovamente la questione del rapporto fra esperienza estetica ed esperienza religiosa, resa più urgente dalle tendenze estetizzanti del mondo contemporaneo. Tuttavia l'accento tutto moderno posto sul valore estetico dell'esperienza apre orizzonti nuovi per una Parola che voglia veramente incarnarsi nella vita degli uomini.

La teologia ha già aperto la strada ad una riflessione più attenta al valore dell'esperienza, ma si nota ancora un certo estrinsecismo nella relazione fra arte e teologia, una certa difficoltà ad accogliere l'esperienza artistica come autentico *locus theologicus*, quasi che l'arte potesse e dovesse avere solamente una funzione propedeutica rispetto all'esperienza di fede. C'è forse bisogno di una teologia e di una filosofia che non si fermino ad esiti generici e, in un certo senso, astratti rispetto al corpo vissuto della fede ma si dedichino concretamente – con un approccio che sia anche interdisciplinare – ad un'ermeneutica dell'esperienza, per conoscerne le più intime possibilità. Per questo è sembrato importante sollecitare l'indagine di una fenomenologia di relazioni con l'immagine, per scoprirne il valore teologico, e scandagliare le possibilità date alla riflessione teologica dall'esperienza dell'ascolto.

Da qui l'accento nel titolo sull'esperienza del vedere e dell'udire. Non si tratta di rincorrere l'odierna estetizzazione dei rapporti umani, né di indugiare indifferentemente – relativisticamente – sul «panorama frammentato» delle culture artistiche oggi. La «molteplicità» (*Evangelii gaudium*) e la frammentazione culturale ed artistica che viviamo non può che costituire una sollecitazione al dialogo, all'approfondimento e alla crescita nella fede. Né vale rifugiarsi in vecchie o nuove normatività stilistiche più o meno “mitizzate” (che difficilmente potranno confrontarsi con una matura estetica dell'autenticità) e ancora meno pare inevitabile rinunciare ad una perdita di sostanza religiosa dell'arte (detto quasi hegelianamente), consentendo ad uno svuotamento di senso dell'estetico di cui lo stesso mondo dell'arte è stanco. La domanda è dunque in quale “luogo” l'arte può incontrare la riflessione teologica e filosofica sull'esperienza del vedere e dell'udire? Quando l'immagine o la realizzazione musicale sono significanti, belli e veri per un'esperienza di fede cristiana nell'oggi?

Il Convegno *L'esperienza religiosa cristiana del vedere e dell'udire: per un'arte contemporanea*

Questo è stato il tono – di domanda – con cui sono stati sollecitati gli interventi dei relatori per il convegno, che si è articolato in due giornate di lavori, 17 e 18 marzo 2015, nell'Aula Magna della Gregoriana. Nella prima giornata, secondo prospettive teologiche, filosofiche e antropologiche, si è elaborata la domanda su quali siano il piano e i termini in cui si possono riferire bontà,

“L'accento moderno sul valore estetico dell'esperienza apre orizzonti nuovi per una Parola che voglia veramente incarnarsi nella vita degli uomini”

“La conoscenza della “novità assoluta” del mistero cristiano si raggiunge anche affettivamente ed emotivamente, passa e si intreccia con il corpo”

Chiesa del Santo Volto alla Magliana (Roma)
Sartogo Architetti Associati
- Piero Sartogo
& Nathalie Grenon

Foto LUDOVICO MIANI

“ L’esperienza cristiana del vedere e dell’udire è disponibile ad accogliere oggi il *pathos* multiforme di Dio per l’umanità ”

bellezza e verità alle arti rivolte all’esperienza di fede oggi, con le relazioni di Alex Stock (Università di Colonia), Paul Gilbert S.I. (Gregoriana), Silvano Petrosino (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Ricardo Piñero (Università di Salamanca) e di Mons. Pierangelo Sequeri (Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale). Nella prima parte della seconda giornata si sono presentate specifiche posizioni di teoria e critica dell’arte a fronte di esempi concreti nei campi delle arti figurative e della musica, con l’ampia disamina della produzione artistica contemporanea di Andrea Dall’Asta S.I. della Fondazione San Fedele di Milano e i due interventi, a quattro mani, di Yvonne Dohna e Enrico Garlaschelli (su James Turrell) e di Giorgio Monari e Ramón Saiz-Pardo Hurtado (su Arvo Pärt).



La relazione conclusiva di Mons. Carlos A. Moreira Azevedo, delegato del Pontificio Consiglio della Cultura.

A destra:
Dettaglio delle vetrate di Gerhard Richter per il duomo di Colonia.

La seconda parte della giornata si è svolta in forma di tavola rotonda i cui partecipanti hanno riportato diverse esperienze, sia di riflessione teologica e filosofica (Stella Morra e Robert Cheaib, della Gregoriana) sia di promozione culturale (Micol Forti, dei Musei Vaticani, e Jean Paul Hernández S.I., animatore del gruppo “Pietre Vive”) sia di attività artistica in ambito religioso, nei campi della progettazione architettonica (Piero Sartogo e il Santo Volto alla Magliana di Roma) e della composizione musicale (Fabrizio De Rossi Re, con sue opere sacre e spirituali).

Un segno concreto, in senso artistico, è stato proposto alla fine della prima giornata, con la proiezione di video di installazioni e performance a cura dello stesso artista, Pietro Pirelli. In particolare, Pirelli ha voluto sollecitare l’uditorio mostrando la sua *arpa di luce*, un fascio di raggi laser suonati “a mano” grazie a un collegamento con dispositivi informatici: quasi come a «vedere la voce» (Ap 1, 12), luce e suono sorprendentemente s’intrecciano – una forte sollecitazione per una riflessione su vedere e udire in prospettiva cristiana.



The Christian religious experience of seeing and hearing (by Yvonne Dohna Schlobitten and Giorgio Monari, Faculty of History and Cultural Heritage of the Church) – *The Faculty of History and Cultural Heritage of the Church organized, on March 17-18 2015, a conference entitled: “The Christian religious experience of seeing and hearing: Contemporary art”.*

Theological, philosophical and anthropological perspectives were examined on day one to find a plan and a terminology for goodness, beauty and truth in the arts and their relationship with the experience of faith. The second day was divided into two parts; specific theories and critics were presented to illustrate concrete examples of figurative arts and music, followed by a panel discussion about theological and philosophical considerations, cultural promotion and artistic activities in a religious environment. A tangible example of artistic creation was given at the end of the first day with a video installation of the artist Pietro Pirelli.

Mgr. Carlos A. Moreira Azevedo, from the Pontifical Council for Culture, drew the conclusions of the conference, pointing out that «the Christian experience of seeing and hearing is now available to host God’s varied pathos for humanity». The results of the conference will be shortly published in an issue of the Gregorianum.

“ Per la capacità di nominare in maniera critica e profetica tutti i poteri e gli idoli, l’arte vera può rappresentare una sfida e un arricchimento per la fede nella sua percezione dei segni dei tempi ”

“Molte espressioni dell’arte contemporanea sono scandalosamente cristiane”

Come ha riassunto nelle sue conclusioni Mons. Carlos A. Moreira Azevedo, delegato del Pontificio Consiglio della Cultura, «le riflessioni qui svolte sono state una vera ermeneutica della coscienza religiosa cristiana raccolta in esperienze esistenziali, concrete e personalmente vissute nella creazione e fruizione artistiche». I risultati del convegno saranno pubblicati prossimamente in un quaderno monografico della rivista *Gregorianum* a cura di Yvonne Dohna e Giorgio Monari, ma si possono anticipare qui alcuni degli aspetti pregnanti emersi nelle due giornate di lavoro e messi attentamente a fuoco da Mons. Azevedo.

1. *La trasmissione dell’esperienza religiosa cristiana accade nella carne e nel corpo.* «La conoscenza della “novità assoluta” (Alex Stock) del mistero cristiano si raggiunge anche affettivamente ed emotivamente, passa e s’intreccia con il corpo. La forma antropologica della fede cristiana non si può analizzare con gli strumenti di una logica insensibile e incorporea. C’è una specificità dello stile kenotico del Dio cristiano e delle conseguenze antropologiche ed estetiche dell’incarnazione. La religione rivelata dalla Parola di Dio, codificata in una raccolta di libri è stata trasmessa nella storia in una forma determinata dall’arte e dalle immagini, in una poetica, in un linguaggio».
2. *Essere costruttori di una tradizione vivente: una contemporaneità solidale della Chiesa con la cultura attuale.* «Il dialogo onesto, autentico e sensibile fra teologia e arte contemporanea aiuterà a capire i nuovi contesti estetici, come campi di esperienza e di dimostrazione. [...] Ciò deve esigere anche da parte degli artisti una sensibilità per il senso fondamentale della tradizione cristiana come dinamica universale e storico-salvifica dell’incarnazione, dell’invio dello Spirito e di una speranza attiva nella venuta del Signore. È significativo e essenziale che la teologia impari a vedere e udire nella profonda mediazione estetica un appoggio decisivo. Infatti, la Chiesa e la società trovano negli artisti i segni delle sue migliori aspirazioni. Per la capacità di nominare in maniera critica e profetica tutti i poteri e gli idoli, l’arte vera può rappresentare una sfida e un arricchimento per la fede nella sua percezione dei segni dei tempi. La Chiesa è un organismo in scambio osmotico con la cultura attuale, un’istituzione dello Spirito che, cosciente della sua efficacia universale, diventa capace di percepire anche le profezie “aliene” di questo stesso Spirito, sorpresa del Regno».
3. *Percepire il potenziale profetico e utopico per una rigenerazione artistica.* «La arti aprono all’interno del mondo e delle cose una nuova dimensione della percezione profonda verso l’orizzonte di mistero del mondo e delle stesse cose. Abbiamo dei segni dei tempi laddove le arti tematizzano una speranza nella trasparenza dell’infinito, all’interno della passione di tutto il finito e di quelli che sono minacciati dalla morte. [...] La teologia ha bisogno di una capacità di percezione, di una sensibilità estrema, di rompere una apparenza, una superficialità, mettere in gioco la dovuta irri-

tazione e provocazione, procedere ad una riflessione profonda sulla condizione odierna [...] Percepire il *pathos* spesso disturbante dell'arte di avanguardia, capirlo come affidabile segno dei tempi, in epoca di mutazione culturale, è fare del discorso su Dio un senso, nella sequela di Gesù».

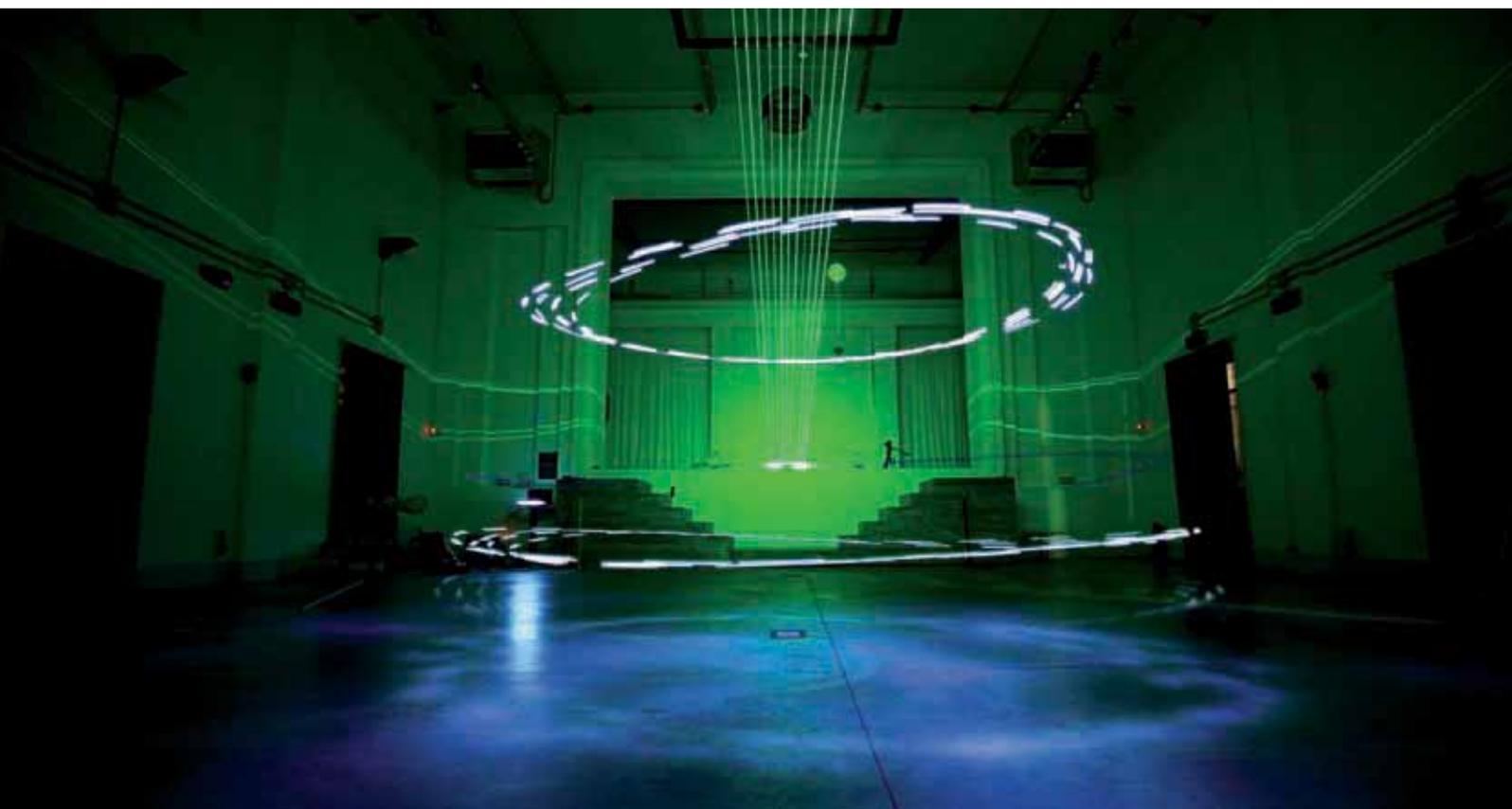
Se il convegno non ha potuto offrire risposte definitive alle grandi domande poste sul tavolo dai suoi organizzatori – come prevedibile –, è vero però che attraverso i vari interventi sono emerse linee guida, «oggi nascoste in piccoli circoli» – dice Mons. Azevedo –, per cui «si aprono nuovi orizzonti di confronto culturale che saranno fecondi per il futuro. L'esperienza cristiana del vedere e dell'udire è disponibile ad accogliere oggi il *pathos* multiforme di Dio per l'umanità. Molte espressioni dell'arte contemporanea sono scandalosamente cristiane».

Le linee guida ravvisate da Mons. Azevedo attraverso le relazioni del convegno rinviano quindi ad un orizzonte e ad un percorso e, in un certo senso, rispondono alle parole del Rettore, che, in apertura, ha voluto fare partecipe l'uditorio della sua personale esperienza d'incontro e di cammino con l'arte, con il bello: «Nella mia vita, ho avuto la fortuna di avere amici che erano amici della pittura, della musica, della scultura e che mi hanno fatto vedere e udire, cioè capire, che i miei occhi o le mie orecchie dovevano aprirsi per accogliere qualcosa di nuovo, non ancora visto, non ancora udito nel campo dell'arte contemporanea. Ho capito che il bello non è soltanto un'esperienza ma anzitutto un cammino. E dall'amicizia al bello, ho vissuto un camminare che non si è ancora fermato. Mi sembra che l'esperienza dell'arte, della bellezza sia un cammino da percorrere, ma non da soli!» ■

“ La teologia ha bisogno di una capacità di percezione, di una sensibilità estrema, di rompere una apparenza, una superficialità, mettere in gioco la dovuta irritazione e provocazione, procedere ad una riflessione profonda sulla condizione odierna ”

Arpa di luce,
dell'artista Pietro Pirelli,
unisce le percezioni visive
a quelle auditive.

◀ Foto JACOPO MANGHIL



Rinnovare la Chiesa nell'età secolare

di JOÃO J. VILA-CHÃ, S.I.
Facoltà di Filosofia



Gli interrogativi posti alla Chiesa all'inizio di questo Terzo millennio sono stati l'oggetto della conferenza internazionale che ha coinvolto più di 300 partecipanti, provenienti da oltre 30 Paesi

Da sinistra:
George McLean OMI,
Charles Taylor
e João J. Vila-Chã, S.I.

In basso:
Hans Joas,
José Casanova, e il Card.
Gianfranco Ravasi.

Foto CHRISTIAN GENNARI

Perché, nonostante il crescente bisogno di spiritualità, numerose persone in ricerca abbandonano la Chiesa? Come può la Chiesa, in un mondo di spiritualità plurali, essere una guida morale per la contemporaneità? Quali sono le responsabilità pastorali di cui il magistero è chiamato a farsi carico? Sono questi alcuni degli interrogativi che l'età secolare impone alla Chiesa nel Terzo millennio. E su di essi ha riflettuto, il 4 e 5 marzo 2015, la conferenza internazionale «Rinnovare la Chiesa nell'età secolare: Dialogo olistico e Visione kenotica», un evento che ha potuto contare sull'alto Patronato del Pontificio Consiglio per la Cultura della Santa Sede.

L'evento è stato organizzato congiuntamente dalla Pontificia Università Gregoriana di Roma e il Council for Research in Values and Philosophy (RVP) di Washington DC, ed è la diretta conseguenza dell'iniziativa intrapresa da quest'ultimo ente, che ebbe inizio nel 2009 con un dialogo tra il defunto cardinale di Chicago, Francis George, e il Professor Charles Taylor, autore della monumentale opera *A Secular Age*, uno dei testi cardine degli ultimi decenni. Il Professor Taylor ampliò il progetto affrontando quattro disgiunzioni specifiche tra Chiesa e persone, relative a: (a) cercatori che hanno abbandonato la pratica ecclesiastica alla ricerca dello Spirito, (b) il Magistero caricato di responsabilità pastorali; e (c) guida morale contemporanea, (d) in un mondo di spiritualità plurali.

Più di 300 partecipanti, provenienti da oltre 30 Paesi, sono stati coinvolti in maniera diretta nella conferenza. Una dispensa di circa 170 pagine ha reso disponibili, oltre agli *abstracts* di tutte le presentazioni e ai *curricula* degli oratori principali, anche tutto il materiale prodotto durante il processo che ha portato all'incontro di Roma.

Cultura e fede: un dialogo che non dispera di nessuno e di niente

Apprendo la conferenza il Rettore Magnifico, P. François-Xavier Dumortier, ha voluto sottolineare l'importanza delle diverse tappe e del lavoro di ricerca, già svolto in varie parti del mondo, che hanno portato ad essa. La sfida di riflettere sulla nostra situazione intellettuale e spirituale contemporanea «richiede la capacità di uscire dal proprio ambito di specializzazione, dai confini della propria cultura, dall'autoreferen-





zialità... non per confrontarsi con ciò che è differente e talvolta lontano o strano, ma per ascoltare, incontrare, capire e imparare. Mi sembra che questo atteggiamento significhi una Chiesa che non ha paura di vivere la novità del Vangelo e che ha l'audacia di affrontare le problematiche che plasmano le culture di oggi». Poiché il riconoscimento di come e quanto l'essere umano sia cercatore di Dio non è mai una proprietà privata, ma

una tensione inesausta «fino alla fine di sé e alla fine dei tempi», occorre «approfondire la nostra via contemporanea per portare umilmente una Parola di Dio che parla al cuore e alla mente dell'uomo di oggi», desiderosi di promuovere una cultura dell'accoglienza reciproca e di un dialogo che non dispera di nessuno e di niente.

Tra gli oratori principali della conferenza vogliamo ricordare il Cardinal Gianfranco Ravasi (Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura) e i Professori George McLean OMI (Presidente del RVP), Charles Taylor (Canada), José Casanova (USA), Hans Joas (Germania), William Desmond (Belgio), Tomas Halík (Repubblica Ceca), Adela Cortina (Spagna), Juan Carlos Scannone S.I. (Argentina), Massimo Grilli (Roma), Anthony Carro (Gran Bretagna), Adriano Fabris (Pisa), Peter Jonkers (Paesi Bassi), William Barbieri (USA), Louis Caruana (Roma), Robert Schreiter CPPS (USA), Leon Dyczowski OFM (Polonia), Daniel Deckers (Germania). Fra i moderatori delle diverse sedute, vorremo menzionare la presenza del Arcivescovo Thomas Menamparampil SDB (India), di Mary McAleese, già Presidente della Repubblica di Irlanda, e dei Professori Staff Hellemans (Olanda), Nicolas de Bremond D'Ars (Francia), Philip Rossi (USA), Pavel Hosek (Repubblica Ceca), Taras Dobko (Ucrania), Helen Alford e James Corkery (Roma). Ai dibattiti che hanno avuto luogo dopo ognuna delle diverse sessioni, si sono aggiunti molti contributi preziosi da parte del numeroso pubblico. Il volume con i testi principali presentati durante la conferenza di Roma saranno pubblicati entro la fine del mese di marzo 2016.

La conferenza è stata il fulcro di un programma impegnativo che ha incluso anche, la mattina del 4 marzo presso l'Aula del Senato della Pontificia Università Gregoriana, un seminario con Charles Taylor e altri membri illustri del *Disjunctions Project*, e, la sera del 6 marzo, un'edizione del Cortile dei Gentili su «La Piazza e il Tempio», presso il Centro di Studi Americani di Roma. Il successo accademico di questo piccolo insieme di eventi è stato possibile grazie alla stretta collaborazione tra la Pontificia Università Gregoriana, il Council for Research in Values and Philosophy e il Pontificio Consiglio della Cultura. Fra i suoi sostenitori è nostro dovere di gratitudine menzionare l'*Our Sunday Visitor Institute* (USA) e la *Raskob Foundation* (USA). Ma



vorremo anche ringraziare per la cooperazione ricevuta sia la COMIUCAP (Conférence Mondiale des Institutions Universitaires Catholiques de Philosophie), sia un vasto gruppo di studenti della Facoltà di Filosofia e altri collaboratori della Pontificia Università Gregoriana che generosamente hanno offerto la loro disponibilità e i loro servizi. Più che mai, oggi

Renewing the Church in a Secular Age: Holistic Dialogue and Kenotic Vision (by João J. Vila-Chã, S.I., Faculty of Philosophy)

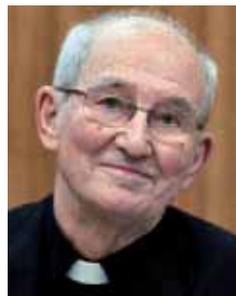
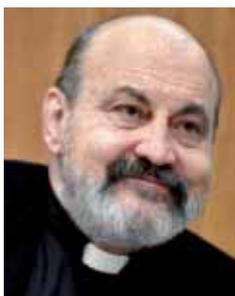
– *The secular age at the beginning of the third millennium asks the Church a number of questions. The latter were debated and studied at the International Conference Renewing the Church in a Secular Age, jointly organised by the Council for Research in Values and Philosophy (RVP) and the Pontifical Gregorian University, under the High Patronage of the Pontifical Council for Culture. The Conference was held at the Gregorian University last March 4-5, a direct result of an open dialogue in 2009 between Cardinal Francis George (Chicago) and the Canadian philosopher Charles Taylor, author of the well-known essay A Secular Age.*

After the welcome from Fr. François-Xavier Dumortier S.I. and the opening address of Cardinal Gianfranco Ravasi, President of the Pontifical Council for Culture, the conference hosted many influential lecturers, with a special mention for Professors Charles Taylor and José Casanova, and stimulating debates.

The words of Fr. Dumortier vividly portrayed the aim of the Conference: «The different stages of this Conference, nourished by the research done in different parts of the world, seems very important to me. I think this translates into a Church that is not afraid to live the novelty of the Gospel and has the courage to face the problems inside today's cultures».

Daniel Deckers
e, in basso, Helen Alford OP,
Philipp J. Rossi
e S.E. Mons. Thomas
Menamparampil SDB





“ La Chiesa ha ora bisogno, come mai prima, di coordinare gli sforzi di tutti gli intellettuali a cui è stato dato il dono della fede ”

“ Come intellettuali nella Chiesa sentiamo di essere chiamati a costruire nel mondo una vera *communio* di dialogo nella ricerca di una Pace sostenibile e una Giustizia duratura ”

dobbiamo ancora ringraziare i Professori George F. McLean, Charles Taylor e José Casanova nella loro qualità d’interpreti privilegiati delle problematiche affrontate nei tre eventi sopra menzionati.

Secolarizzazione, un fattore cruciale per comprendere la condizione umana

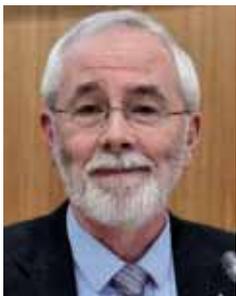
Cinquanta anni dopo il Vaticano II e sotto la *leadership* di Papa Francesco, la Chiesa ha ora bisogno, come mai prima, di coordinare gli sforzi di tutti gli intellettuali a cui è stato dato il dono della fede, così che nel nostro tempo la Chiesa possa continuare a rispondere con amore intelligente e profonda autenticità alle molte e complesse sfide che affronta nell’era globale attuale.

Gli eventi qui riportati costituiscono un trampolino di lancio per altre iniziative in differenti parti del mondo. La secolarizzazione è un fattore cruciale per la comprensione della condizione umana, non solo in Occidente, ma anche in Africa, Asia e America Latina. In questo momento stiamo cercando di formare nuovi gruppi di studiosi interessati a continuare a portare avanti il tipo di ricerca dialogica che è stata così ben esemplificata in questa conferenza.

Come intellettuali nella Chiesa sentiamo di essere chiamati a costruire nel mondo una vera *communio* di dialogo nella ricerca di una pace sostenibile e una giustizia duratura. Quindi, nel cinquantesimo anniversario della Dichiarazione *Gravissimum Educationis* del Concilio Vaticano II, invitiamo tutti ad unire gli sforzi nella ricerca continua e sistematica di Verità e Giustizia, Bontà, Bellezza e Pace. Così facendo saremo in grado di contribuire, sia individualmente, sia come comunità e istituzioni educative, a un mondo illuminato dalla comparsa del Regno di Dio d’Amore, Libertà e Gioia, che risplendono attraverso i complessi interstizi della storia umana e del mondo. ▶

Da sinistra:
Tomas Halik,
Adela Cortina,
Adriano Fabris, Leon
Dyczewski OFM
e Mary McAleese

In basso:
James Corkery S.I.,
Louis Caruana S.I.
e William Desmond





La divina Rivelazione. A 50 anni da *Dei Verbum*

di DARIUSZ KOWALCZYK, S.I.
Decano della Facoltà di Teologia

Il 18 novembre 1965 papa Paolo VI «unitamente ai padri del Sacro Concilio» promulgava «a perpetua memoria» la costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, una delle colonne portanti del concilio Vaticano II, approvata praticamente all'unanimità (2.344 voti favorevoli - 6 contrari). In occasione del suo 50° anniversario la Pontificia Università Gregoriana ha organizzato, in stretta collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede, un convegno che si svolse lungo l'arco di tre giornate (18-19-20 novembre 2015).

Forte di una prospettiva non solo biblica, ma teologica e liturgica, il convegno si è strutturato secondo l'ordine dei capitoli della costituzione dogmatica: la Rivelazione, il ruolo della Tradizione, l'ispirazione divina delle Scritture e la loro interpretazione, il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento, il posto della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Temi solo apparentemente astratti, perché toccano i centri nervosi della vita concreta della Chiesa, come ha dimostrato il recente Sinodo sulla Famiglia. Cosa della Rivelazione divina è permanente e cosa può mutare nella formulazione? Cosa è dottrina e cosa disciplina? Sono questioni fondamentali, per oggi non meno di ieri.

Tre giorni di lavoro, dieci conferenze e tre tavole rotonde per riflettere sulla costituzione dogmatica *Dei Verbum*, un testo "sempreverde" per entrare nello spirito autentico e vivente del concilio ecumenico Vaticano II. Il convegno internazionale è stato organizzato con la Congregazione per la Dottrina della Fede

Dal desiderio di Dio all'ascolto della Parola

“ Il cercare Dio da parte
dell'uomo sfocia
nell'aspettare una parola
che venga da Dio ”

«Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo». Quest'affermazione che troviamo nel Catechismo significa che per l'uomo è costitutivo il rapporto personale con l'Infinito. «Ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te», scrisse sant'Agostino.

La storia dunque potrebbe essere descritta a partire dalla prospettiva delle diverse modalità con cui l'uomo cerca Dio. Questa ricerca a volte è disperata, senza certezze, a volte invece ci porta a gustare in pace la verità che «dalla grandezza e bellezza delle creature si conosce l'autore» (Sap 13,1-5). Il cercare Dio da parte

Card. Müller. Ascoltare la Parola di Dio vedere il mondo alla luce della fede

Un giubileo celebrato all'interno della Chiesa, sia pure quello di un documento magisteriale come la *Dei Verbum*, non può limitarsi ad uno sguardo meramente storico sul testo. Non si tratta di tracciare una storia di successi, dei quali possiamo congratularci a vicenda in occasione di qualche dotto congresso. Bisogna parlare anche delle difficoltà, perché laddove non si affrontano i problemi, non ci può essere sviluppo. Oltre alla riflessione genetica e analitica, che ha la sua giustificazione e che dobbiamo prendere come punto di partenza, siamo chiamati a una visione teologica che cerca di leggere il testo anche alla luce del suo significato attuale. [...] Qual è il messaggio della Costituzione

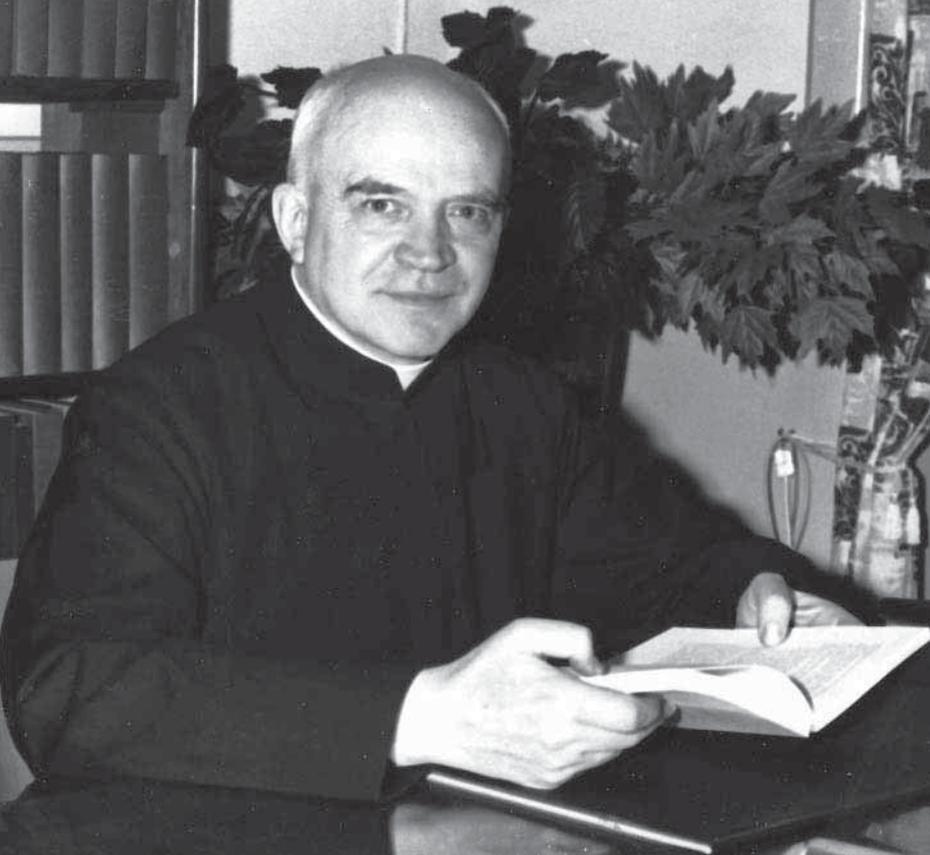
oggi, mezzo secolo dopo la sua promulgazione? Quali sono le dichiarazioni che oggi colpiscono noi e la nostra situazione, in modo particolare? Quali dichiarazioni ci interpellano, aiutandoci a comprendere la nostra condizione e a rispondere alle problematiche attuali?

[...] Negli anni Sessanta le affermazioni del primo capitolo sulla Rivelazione si potevano ancora ritenere una cornice ermeneutica utile per sondare lo spazio che il Concilio volle dedicare alla Sacra Scrittura e allo studio di essa. In questo modo, la *Dei Verbum* ha davvero avuto un effetto positivo sulla Chiesa. Ma forse è solo oggi, alla luce della teologia pluralista delle religioni, che si può riconoscere l'ampio significato della Costituzione sulla divina Rivelazione, soprattutto il contributo offerto dalla teologia della Rivelazione. E poi diventa anche chiaro che lo sforzo intrapreso dai Padri conciliari nel nome della Rivelazione e la sua trasmissione non era invano.

[...] Il "progresso" nella Chiesa e la crescita della tradizione della Chiesa, di cui parla la *Dei Verbum*, non sono escrescenze che accompagnano le nostre mutate abitudini di vita e le nostre opinioni, capaci di incontrare il consenso della maggioranza. Il loro significato è piuttosto quello di "una crescita nella comprensione della realtà originaria". È qui che emerge l'effetto di un punto debole della Costituzione sulla divina Rivelazione, che è già stato sollevato da ambiti differenti, nel corso della discussione conciliare: alla questione circa i criteri per una tradizione autentica viene dato troppo poco spazio. Il "progresso" della tradizione di cui parla la *Dei Verbum* può avverarsi soltanto in una vita che ha come misura la Scrittura e la sua realtà di vita.

[...] Alla fine della *Dei Verbum*, nel n. 26, i Padri conciliari hanno espresso il desiderio che "il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre di più il cuore degli uomini". Nonostante il fatto, che non bisogna ignorare, che i documenti ecclesiali non hanno più lo stesso impatto che avevano invece in altre epoche e che sono rapidamente dimenticati, a cinquant'anni dalla promulgazione della *Dei Verbum* è legittimo sperare che anche la Costituzione sulla divina Rivelazione, con l'aiuto dello Spirito Santo, continui a contribuire alla manifestazione del tesoro della Rivelazione.





“ La Chiesa è in movimento missionario: dalla verità che ci è stata già rivelata, alla verità tutta intera che ancora non comprendiamo „

dell'uomo sfocia nell'aspettare una parola che venga da Dio, cioè nell'aspettare una rivelazione divina.

La fede cristiana nasce da tale ascolto. Essa è una risposta a Dio che ha voluto liberamente rivelarsi all'uomo. Dio rivela se stesso così come Egli è da sempre, cioè come comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito, e vuole renderci capaci di rispondergli e di amarlo. Pertanto si è manifestato all'uomo in diverse tappe offrendo diverse alleanze. Esse raggiungono la loro pienezza nella persona di Gesù Cristo che «è la Parola unica, perfetta e definitiva» (CCC 65) di Dio Padre.

San Paolo ci dice che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). La divulgazione del Vangelo è stata realizzata in due modi: attraverso la predicazione degli Apostoli, e tramite gli scritti ispirati dallo Spirito Santo. Poi, la predicazione apostolica è stata continuata – attraverso i secoli – dai vescovi e dai loro collaboratori. «Questa trasmissione viva [...] è chiamata Tradizione, in quanto è distinta dalla Sacra Scrittura, sebbene ad essa strettamente legata» (CCC 78). Così lo Spirito Santo guida la Chiesa di Cristo verso la verità in tutta la sua interezza.

«L'ufficio di interpretare la Parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al Magistero vivente della Chiesa (CCC 85), cioè ai vescovi in comunione con il Papa. Non è solo il Magistero però a interpretare la fede. Tutti i fedeli sono partecipi della comprensione e della trasmissione della verità rivelata. Hanno ricevuto il dono che chiamiamo senso soprannaturale della fede. Questi i temi principali affrontati dal nostro Convegno.

50 anni dopo: uno sguardo retrospettivo, ma non solo

Dopo il saluto del Rettore magnifico P. François-Xavier Dumortier, don Pasquale Bua – ex studente della Gregoriana, docente di Teologia dogmatica all'Istituto Teologico Leoniano ad Anagni – ha arricchito il convegno con un originale approfondimento sullo

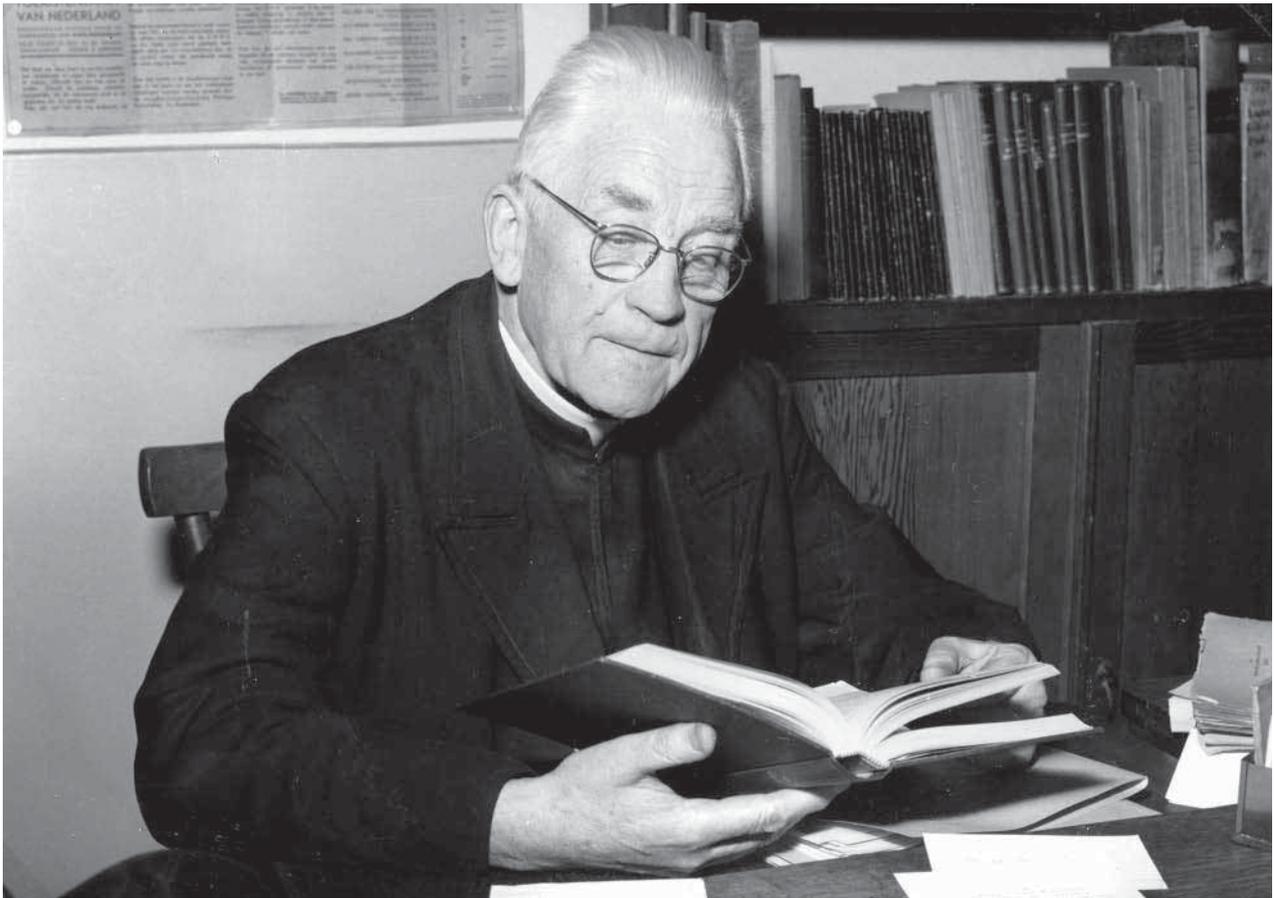
“ La fede cristiana è una risposta a Dio che ha voluto liberamente rivelarsi all'uomo „

P. Eduard Dhanis S.I., docente di Teologia Fondamentale e Rettore della Gregoriana nel 1963, contribuì ai lavori di estensione della *Dei Verbum*. Fece parte della Commissione Teologica per il concilio Vaticano II, e in seguito della Commissione Dottrinale.

A sinistra:

Il Card. Gerhard L. Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nel corso della sua relazione introduttiva.

◀ Foto BARBARA ANDOLFI



“ Tutti i fedeli sono partecipi della comprensione e della trasmissione della verità rivelata ”

P. Sebastiaan Tromp S.I. fu Segretario della Pontificia Commissione Teologica per il Vaticano II. Secondo lo storico Martina, la sua opera «è stata spesso una vera fatica redazionale, eseguita con spirito aperto e conciliante, consentendo alla Gregoriana di dare al Concilio un contributo utile, immediato, diretto, efficace».

stretto legame esistente tra la Gregoriana e la redazione della *Dei Verbum*. A distanza di cinquant'anni sono infatti maturi i tempi per prendere in esame il contributo offerto al Vaticano II dai docenti della Pontificia Università Gregoriana nominati tra i periti conciliari. Ciò vale in particolare per il documento sulla divina Rivelazione: le vicende che dallo schema *De fontibus Revelationis* hanno condotto alla costituzione dogmatica *Dei Verbum* coinvolgono autorevoli teologi della Gregoriana, a cominciare da Sebastiaan Tromp, senza dimenticare gli esegeti del *Biblicum*.

È poi seguita l'ampia conferenza introduttiva «Ascoltare la Parola di Dio – vedere il mondo alla luce della fede» del Card. Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella quale ha rilevato, tra l'altro, come alcune dimensioni ormai considerate ovvie della dottrina della Chiesa, in verità debbano la loro indiscussa presenza nella Chiesa di oggi, in gran parte proprio alla Costituzione sulla divina Rivelazione.

Le successive giornate di giovedì 19 e venerdì 20 novembre sono state scandite in quattro sessioni, con relazioni di Nunzio Capizzi (Studio Teologico San Paolo di Catania), Dario Vitali (Pontificia Università Gregoriana), Klemens Stock, S.I. (Pontificio Istituto Biblico), Carmelo Dotolo (Pontificia Università Urbaniana), Massimo Grilli (Pontificia Università Gregoriana), Angelo Maffei (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), Renato De Zan (Istituto Liturgico Pastorale Santa Giustina di Padova - Pontificio Ateneo Sant'Anselmo) ed Enrico Mazza (Facoltà Teologica

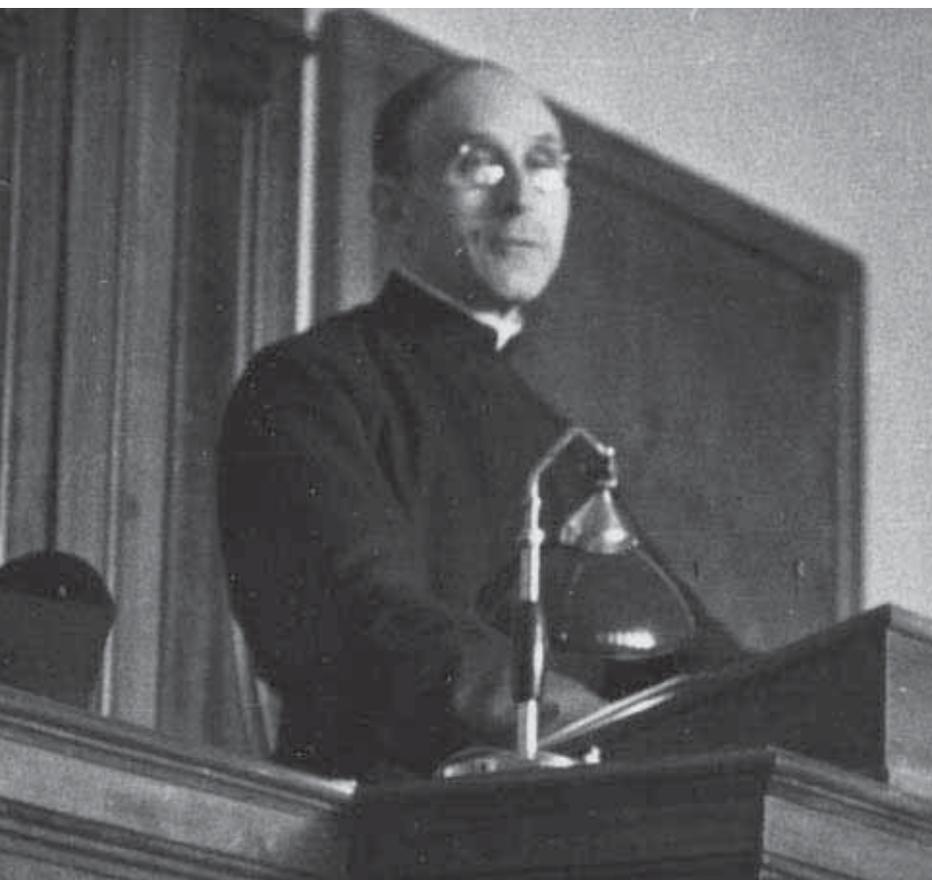
dell'Italia Settentrionale). Ogni sessione, tranne l'ultima, è stata seguita da una tavola rotonda che ha coinvolto anche alcuni dottorandi per arricchire la riflessione su *Dei Verbum* con lo sguardo delle generazioni all'inizio del proprio cammino teologico.

La relazione finale, a chiusura del convegno, è stata affidata a Mons. Luis F. Ladaria S.I., Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede nonché Professore emerito della Gregoriana, che ha analizzato alcuni aspetti del concetto di "parola di Dio" nella costituzione dogmatica e nell'esortazione post-sinodale del papa Benedetto XVI *Verbum Domini*, scritta 45 anni dopo. Di essa, come dell'intervento del Cardinale Prefetto, forniamo alcuni stralci in queste pagine.

Il mistero della realtà e la «verità tutta intera»

L'uomo si ritrova circondato dal mistero dalla realtà che lo trascende e nello stesso tempo in qualche modo lo interpella. È la parola "Dio" che esprime questo mistero. L'uomo comincia a parlare di Dio, ma prima di tutto parla a Dio, cioè prega. Poi, si accorge che il parlare di Dio e il parlare a Dio sono possibili perché Dio stesso – per primo – ci ha parlato. Dio ci ha interpellato nella sua parola. Questo avvenimento si è compiuto in Gesù Cristo.

Penso che la nostra riflessione sulla parola di Dio, svoltasi attraverso dieci conferenze e tre tavole rotonde, potrebbe essere riassunta con tre frasi dei vangeli di Giovanni. La prima: «Gli



The Divine Revelation. 50 years after the Dei Verbum (by Dariusz Kowalczyk S.I., Dean of the Faculty of Theology) – On the 50th anniversary of the dogmatic constitution *Dei Verbum*, the Congregation for the Doctrine of the Faith and the Pontifical Gregorian University organised a three-day convention (November 18-20, 2015).

The event was structured according to the sequence of the chapters of the *Dei Verbum*: Revelation, role of Tradition, divine inspiration of the Holy Scriptures, relationship between Old and New Testament, role of the Word of God in the life of the Church.

Following the initial address of the Rector, Fr. François-Xavier Dumortier S.I., Fr. Pasquale Bua talked about the strong bond between the Gregoriana and the *Dei Verbum*, that is, the role of our Professors who participated as experts in its drafting.

Card. Gerhard Ludwig Müller, Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith, delivered the opening speech "Listening to the Word of God – watching the world at the light of faith".

The subsequent days offered four sessions with contributions from scholars from various academic institutions; each session was followed by a panel discussion. Mons. Luis F. Ladaria S.I., Secretary of the Congregation for the Doctrine of the Faith pronounced the closing speech, analysing some aspects of the concept of "Word of God" both in the *Dei Verbum* and the post-synodal exhortation *Verbum Domini* by Pope Benedictus XVI.

P. Charles Boyes S.I., professore di Teologia Dogmatica, fu membro del Segretariato per l'Unità dei Cristiani. Importante il suo contributo alla *Dei Verbum*, in dialettica con il confratello Augustin Bea.

Mons. Ladaria. La Parola e le Parole: *Dei Verbum-Verbum Domini*

Il Verbo fattosi carne è la più grande manifestazione di Dio. Alla luce dell'incarnazione la Sacra Scrittura riceve tutta la sua forza e tutto il suo senso. Dal *Verbum* le *verba* ricevono il loro significato. [...] La relazione fra il *Verbum* e le *verba* si trova nel n. 17 [della Costituzione *Dei Verbum*]. «La parola di Dio, che è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (cfr Rom 1,16), si presenta e manifesta la sua forza negli scritti del Nuovo Testamento». Cristo è l'unico che «ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68)».

Quale relazione hanno le parole concrete che Cristo pronuncia con la "Parola di Dio" che manifesta la sua forza negli scritti del Nuovo Testamento? La parola nel singolare non s'identifica con gli scritti stessi, sembra qualcosa di "previo" a essi anche se non si precisa il suo significato esatto. Il testo fa riferimento a Rom 1,16 che parla del Vangelo come forza di Dio. È la parola di Dio equivalente al Vangelo? La relazione con Cristo è evidente ma non si esplicita.

[...] Questo importante documento [*Verbum Domini*] riflette più approfonditamente sul tema della parola di Dio. Lo fa servendosi come guida e punto di partenza del prologo del vangelo di Giovanni, che nel primo versetto ci dice già che il Verbo mediante il quale tutto fu fatto (cfr. Gv 1,3) e che si è fatto carne (cfr 1,14) esiste già fin dall'inizio. Benedetto XVI si riferisce al noto parallelismo fra Gn 1,1 e Gv 1,1. Ma insiste sul fatto che in questo secondo versetto si tratta di un principio

di carattere assoluto, poiché si riferisce alla vita intima di Dio e ci dice qualcosa che fa riferimento ad essa (cfr. VD 6). Questo è il vero principio, non quello della Genesi, che in fondo fa riferimento a questo inizio assoluto e solo in esso trova il senso.

[...] Fra i due testi oggetto di studio si può constatare una continuità fondamentale e allo stesso tempo un notevole sviluppo, che riguarda soprattutto ciò che l'esortazione post-sinodale chiama, come abbiamo già indicato, "Cristologia della Parola". Due sono i punti che meritano di essere rilevati: in primo luogo una riflessione più esplicita sulla "sinfonia" della Parola e sui molteplici sensi della "Parola di Dio"; in secondo luogo la più chiara affermazione che il senso primo e originario dell'espressione riguarda il Verbo di Dio fattosi carne, salvatore degli uomini e rivelatore del Padre. Gesù è in persona la "Parola di Dio" e a lui fanno riferimento e conducono tutte le "parole" che Dio ha voluto rivolgere agli uomini fin dalla creazione, specialmente nelle Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento che la Tradizione della Chiesa ci fa conoscere e ci trasmette come Parola ispirata dallo Spirito Santo.

Possiamo concludere queste riflessioni con un brano dell'ultimo paragrafo dell'esortazione post-sinodale *Verbum Domini*: «Ogni nostra giornata sia [...] plasmata dall'incontro rinnovato con Cristo, Verbo del Padre fatto carne: Egli sta all'inizio e alla fine e "tutte le cose sussistono in lui" (Col 1,17). Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare in noi tutti i giorni della nostra vita» (VD 124).



La relazione di Mons. Luis F. Ladaria S.I., Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha concluso i tre giorni di lavoro. Alcune relazioni sono disponibili integralmente sul canale [youtube.com/UniGregoriana](https://www.youtube.com/UniGregoriana)



disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita"» (Gv 14,6). La seconda: «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto che avrà udito e vi annunzierà le cose future» (Gv 16,13). La terza: «Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: [...] Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,17-19). La Chiesa è dunque in movimento missionario: dalla verità che ci è stata già rivelata, alla verità tutta intera che ancora non comprendiamo. ▀



L'unità tra cristiani in cammino

Intervista a P. Sandro Barlone S.I.
Don Giuseppe Bonfrate e Prof.ssa Stella Morra

di PAOLO PEGORARO

«L'unità dei cristiani non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni. Verrà il Figlio dell'Uomo e ci troverà ancora nelle discussioni...». Con queste parole Papa Francesco concludeva la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2015, invitando a dare priorità ad altre strade: «Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti».

A partire da questa indicazione, il ciclo di conferenze proposto dal Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado" per l'A.A. 2015-2016 è "L'Unità fra cristiani in cammino". Un percorso di quattordici incontri che, a cadenza quindicinale, offrono riflessioni e testimonianze del vissuto ecumenico nel presente e nella comune esperienza del martirio. «Questo consente di riconoscere ciò che

Il Centro Alberto Hurtado propone un ciclo di conferenze annuale sulle dimensioni dell'ecumenismo.

L'originalità di questo percorso sta nel proporre conferenze accademiche, condivisioni del vissuto monastico, testimonianze di martirio e momenti di preghiera comune



“ In quest’Anno giubilare, la cifra della misericordia integra l’ansia di cercare, da parte di Cristo, tutto quello che si è allontanato e perduto per riportarlo all’unità col Padre ”

Da sinistra:
P. Etienne Vetö,
il Dr. Bogdan Tătaru-Cazaban
e il Prof. Alberto Melloni.

A destra:
Il Card. Peter Kodwo Appiah
Turkson, Presidente
del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace,
con P. Sandro Barlone,
Direttore del Centro Fede
e Cultura “Alberto Hurtado”.

Nella pagina precedente:
Un momento della veglia
in occasione della Settimana
di preghiera per l’Unità
dei Cristiani.

● Foto BARBARA ANDOLFI

già ci unisce, che è più grande di ciò che ci divide, e di ricordarci del sangue di coloro che ne hanno dato testimonianza fino alla morte» commenta p. Sandro Barlone, direttore del Centro, coadiuvato dai professori Giuseppe Bonfrate e Stella Morra.

● **Il titolo del ciclo pone l’accento su una mèta che si realizza in divenire. Testimoniare l’unità è ancora un’esigenza prioritaria per la Chiesa cattolica?**

Barlone: «Il tema dell’Unità dei cristiani risponde alla preghiera di Cristo: “perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi” (Gv 17,21). Quello che qualifica la sensibilità ecumenica è di raggiungere un’unità visibile, che da una parte dà corpo alla speranza di Gesù, dall’altra, si potrebbe pensare, è come se prolungasse la realtà rivelativa, rendendo visibile l’invisibile: quel Dio che nessuno ha mai visto e che il Figlio Unigenito ha rivelato (Gv 1,18), si mostra nell’unità dei suoi figli. Un tale prolungamento ben si affida all’immagine del cammino ancora da compiere, ma già iniziato: *L’unità tra cristiani in cammino*».

● **La prime conferenze, tenute dal prof. Alberto Melloni e dal Dr. Bogdan Tătaru-Cazaban, hanno fatto il punto sul rinnovamento del dialogo ecumenico cinquant’anni dopo il concilio Vaticano II. Quale il prossimo passo?**

Morra: «Il 21 novembre 1964 il concilio Vaticano II offriva al mondo il decreto sull’ecumenismo *Unitatis Redintegratio*. Nello spazio di questi cinquant’anni si è continuato a lavorare, a pregare, a confrontarsi e a sperare che la Chiesa di Cristo fosse in grado di mostrare e servire l’intima unione con Dio e l’unità di tutto il genere umano. In quest’Anno giubilare, la cifra della misericordia integra, secondo la straordinaria esegesi di Ireneo della parabola della pecorella smarrita, l’ansia di cercare, da parte di Cristo, tutto quello che si è allontanato e perduto per riportarlo

all'unità col Padre. Quella strada che non riusciamo a fare da soli, per tornare a essere tutti una sola cosa in Dio, lo riusciremo a fare sulle spalle del Pastore».

❖ **Ben tre degli incontri previsti hanno dato voce a esperienze monastiche ecumeniche, come la Comunità Chemin Neuf, la Comunità di Bose e la Comunità di Taizé. Un approccio che non vuole essere soltanto strettamente accademico...**

Bonfrate: «I temi e i relatori scelti per le conferenze, declinano la polimorfia della realtà impressa nella parola "ecumene": *habitat*. L'aspirazione a realizzare uno spazio per tutti è dimensione pratica e spirituale, esercizio di ospitalità che non si limita solo ai luoghi materiali, ma anche allo spirito: fare spazio in noi per accogliere. Prima della realtà c'è il desiderio, e in esso s'incardina l'immaginazione che cerca le forme in cui concretizzare la speranza. L'ospitalità riguarda anche i tempi, la relazione tra passato, presente e futuro: quanto passato accomuna, approssima quel che, dopo, si è dovuto vivere distinguendosi e distanziandosi. La prima prossimità nel tempo, originante, è la Parola di Dio cui segue la riflessione patristica che sulle Scritture, con l'ermeneutica della vita, ha consolidato un patrimonio di spiritualità e testimonianza in cui è radicato il primo millennio con l'orecchio teso all'armonia, con lo stupore della sinfonia.

La vita monastica trasporta nel presente questa tensione unitiva, aspirazione e azione, custode del patrimonio liturgico e spirituale, esperienza permanente dell'ospitalità per tutti quelli che bussano, domandano, cercano. La radice conduce, unisce tradizione e riforma, profezia in atto che disvela il futuro che è il tempo della promessa di Dio incarnata nell'*hodie* di chi opera per il Regno di Dio».

❖ **Oltre a questo "ecumenismo vissuto", Papa Francesco affianca sempre l'"ecumenismo del sangue". Ad esso sono dedicati gli incontri del secondo semestre, con testimonianze che provengono da Russia, Medio Oriente, Asia, Europa e Africa.**

Bonfrate: «L'ecumenismo è certamente esperienza da compiere nella vita quotidiana, in cui *arché* e *telos*, principio e fine, s'intrecciano, scongiurando la fine di ogni divisione interiore ed esteriore,

“L'aspirazione a realizzare uno spazio per tutti è esercizio di ospitalità che non si limita solo ai luoghi materiali, ma anche allo spirito: fare spazio in noi per accogliere”

Unity between Christians in their journey of Faith. Interview with of the Alberto Hurtado Centre team (by Paolo Pegoraro) – The theme of the Alberto Hurtado Centre for Faith and Culture annual cycle of conferences is "Unity between Christians in their journey of Faith". The program consists of fourteen conferences offering meditations and testimonies of ecumenism in present times and of the common experience of martyrdom. «It allows us to recognize everything which unites us, to remember the blood shed by those who gave their testimony until their death», said Fr. Sandro Barlone S.I., Director of the Alberto Hurtado Centre for Faith and Culture.

The first two conferences were about the changes in the ecumenical dialogue in the last fifty years, and other three will be about monastic ecumenical communities. The program offers also a Liturgy of the word, presided by Card. Kurt Koch, a meditation on the force of mercy, by Card. Peter Kodwo Appiah Turkson and a meditation on intercession by Mons. Matteo Zuppi. «We wanted to have a moment of prayer – said Fr. Barlone – because ecumenism is unity in prayer, but also because prayer is the only force to disarm violence. By saying the words of prayers we will become consistent thought and action, a body sanctified by holy words; we will be able to make this earth a habitat for Heaven. We cannot be looking for God without perceiving the pain caused by the absence of the others».

Five conferences of the second semester will be dedicated to the "ecumenism of the blood", the martyrdom of Christians belonging to different Confessions, with testimonies from Russia, the Middle East, Asia, Europe and Africa.





Tutte le conferenze citate in questo articolo sono state videoregistrate integralmente ed è possibile seguirle sul canale dell'Università [youtube.com/UniGregoriana](https://www.youtube.com/UniGregoriana)

“ Per giungere al mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti ”

Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, con il Rettore Magnifico P. François-Xavier Dumortier, S.I.

aspirando all'unità mettendo in campo anche la propria vita. In questo modo l'ecumenismo diventa esistenziale, e si presenta come attualità drammatica trasfigurandosi in martirio. Nel sangue le differenze dogmatiche si stemperano, l'essenziale per cui si opera offrendosi, è la difesa del valore della persona umana. Ci sono zone del mondo in cui i cristiani si tendono la mano per tutelare libertà e dignità, per difendere la vita non solo nelle zone di guerra, ma anche in quelle dove la pace è solo un simulacro, quando si ferisce l'integrità di un umanesimo fragile – ma ancora riflesso intangibile dell'immagine di Cristo –, e quando si trascurano il valore delle differenze, il dovere della reciprocità, la bellezza della *sinfonia*».

❶ Conferenze, condivisione di esperienze, testimonianze. Ma non solo: il programma ha previsto anche una liturgia della Parola, presieduta dal Card. Kurt Koch, una riflessione sulla misericordia del Card. Appiah Turkson e una sull'intercessione, affidata a mons. Matteo Zuppi.

Barlone: «Abbiamo voluto inserire anche un momento di preghiera, non solo in obbedienza a quanto scritto in UR 8, secondo il quale esercizio di ecumenismo è unione nella preghiera. La preghiera esprime l'unica forza capace di disarmare la violenza. Le guerre di religione prima, la secolarizzazione oggi, hanno ucciso persone e parole. Dobbiamo ripartire dalle parole della preghiera, restituire a esse il loro valore d'intercessione, la loro capacità di rendere solidali cielo e terra. Pronunciando quelle parole diventeremo pensiero e azione coerenti, corpo santificato da parole sante, capaci di spingere questa terra a diventare *habitat* per il cielo in cui si prefigura l'unione del genere umano. Lo ha detto papa Francesco nei Vespri del 25 gennaio 2015, che non possiamo cercare Dio senza avvertire il dolore dell'assenza degli altri: “per giungere al mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti”».



Materiale o digitale?

Verso una Biblioteca ibrida

Intervista a **Miriam Viglione**, Prefetto della Biblioteca

di PAOLO PEGORARO

Lo scorso 30 settembre la dott.ssa Marta Giorgi ha concluso, dopo sedici anni, il servizio come Prefetto della Biblioteca. «Tutti noi – ha scritto il Rettore Magnifico nella lettera che annunciava l'avvicendamento – sappiamo bene come e quanto la Biblioteca stia al cuore del lavoro accademico e della vita universitaria. Desidero esprimere tutta la mia profonda gratitudine alla dott.ssa Marta Giorgi che ha compiuto la sua missione con una competenza, un impegno e una dedizione che tutti sanno e riconoscono».

A partire dal 1° ottobre 2015 l'incarico è stato assunto dalla dott.ssa Miriam Viglione. Laureata in Lettere moderne all'Università degli studi di Napoli "Federico II" e diplomata alla Scuola vaticana di biblioteconomia, ha maturato la propria esperienza professionale presso molti Atenei pontifici romani. Nel suo lavoro in Gregoriana, iniziato nel 2003, ha coordinato l'attività di catalogazione ordinaria e dei Fondi speciali della Biblioteca, curando la pubblicazione del *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca della Pontificia Università Gregoriana* (2008) e del *Catalogo Maurizio Fagiolo dell'Arco* (2010). Fa parte di numerosi gruppi di lavoro afferenti al Gruppo italiano utenti MARC21.

Qual è la sfida principale per il futuro della Biblioteca?

«Fino a non molti anni fa, la Biblioteca era concepita intorno al concetto della "materialità", mentre oggi occorre raccogliere la sfida della connessione. La Biblioteca digitale, una raccolta di risorse di vario genere, gestita, incrementata e fruita con procedure tecnologicamente avanzate, insieme alla Biblioteca tradizionale, costituisce quella che è stata chiamata "Biblioteca ibrida" e che oggi rappresenta il paradigma della Biblioteca contemporanea. Quindi, partendo dalla riflessione su come eravamo, passando attraverso l'analisi di come siamo, possiamo pensare a come saremo, a come dovremo essere, mirando a un obiettivo ambizioso: la qualità».

Il concetto finora dominante di "materialità" ha imposto anche il problema concreto della gestione degli spazi

«La saturazione degli spazi di conservazione, con cui la Biblioteca si confronta già da qualche tempo, impone una seria riflessione sull'immagazzinamento librario, sia quello pregresso che quello futuro. Per il pregresso, bisognerà decidere la sorte dei doppioni non interessanti che potranno essere oggetto di donazioni. Per quanto riguarda il futuro, bisognerà intraprendere una politica delle nuove acquisizioni molto rigorosa e una maggiore



Affrontare la gestione di una Biblioteca oggi significa renderla sempre più fruibile ai suoi utenti mantenendo alti standard qualitativi. È quanto si propone il nuovo Prefetto della Biblioteca anche attraverso l'incremento dell'offerta di pubblicazioni digitali e di appuntamenti di *user education*



“È necessario utilizzare metodi di programmazione, per garantire una crescita qualitativa e non solo quantitativa della raccolta”

“La volontà di promuovere la conoscenza delle risorse e dei servizi offerti ha determinato l’impegno della Biblioteca in fitti calendari di *user education*”

austerità nell’accettazione di omaggi e donazioni, che saranno accolti solo se concorrenti alla crescita qualitativa della collezione al fine di evitare l’imbarbarimento della raccolta».

❖ **Simili parametri saranno applicati anche alle acquisizioni?**

«Le acquisizioni sono orientate dalle valutazioni del Bibliotecario e dai suggerimenti di acquisto dei docenti. Intendiamo perseguire lo sviluppo qualitativo e armonico della collezione, tenendo presente il problema esposto. Gli studi più recenti sulla gestione delle collezioni evidenziano la necessità di utilizzare metodi di programmazione, per garantire una crescita qualitativa e non solo quantitativa della raccolta».

❖ **Investire su una maggiore integrazione della “Biblioteca digitale” quali vantaggi offre?**

«Stiamo valutando i possibili scenari futuri di un’acquisizione più significativa di periodici *online*, laddove esista la versione *print + online* del titolo. Per sua natura, questo formato permette una veicolazione dell’informazione accademico/scientifica molto più veloce e può essere consultato da più di un utente per volta. La pubblicazione online, inoltre, avviene in tempi più rapidi rispetto al tradizionale processo a stampa. Ovvio sono, infine, sia i vantaggi in termini economici, decadendo totalmente le notevoli spese di legatoria necessarie per l’archiviazione dei periodici cartacei, che quelli relativi all’allocazione delle annate rilegate. Quest’ultimo punto avrebbe certamente un grande impatto sul problema della saturazione degli spazi di conservazione».



❖ **Passiamo ora dal patrimonio della Biblioteca ai suoi utenti e ai servizi loro offerti**

«Qualche numero per farsi un'idea: la media giornaliera degli accessi è stimata intorno ai 270 ingressi, mentre circa 120 sono le tessere erogate mensilmente agli utenti esterni. Ogni settimana vengono organizzate visite guidate di orientamento primario e, nel solo mese di ottobre 2015, i partecipanti sono stati 175».

❖ **L'implementazione delle risorse informatiche non impone un'ulteriore educazione e formazione degli utenti?**

«La volontà di promuovere la conoscenza delle risorse e dei servizi offerti – così da poter assicurare un loro uso quanto più possibile corretto e autonomo – ha determinato l'impegno della Biblioteca in fitti calendari di *user education* dedicati al catalogo elettronico, ai periodici e alle banche dati. Registriamo anche un aumento della richiesta da parte dei docenti di sedute di *user education* mirata, calibrata sulle esigenze informative dei propri studenti nell'ambito disciplinare di riferimento».

❖ **Il supporto a una ricerca qualificata è uno dei prossimi obiettivi. Può spiegare cos'è il *reference*?**

«La Biblioteca attualmente fornisce solo un'informazione "di banco" su orari, servizi e organizzazione. Il *reference* è, invece, un servizio altamente qualificato di informazione e consulenza. Può arrivare ad essere una consulenza sulle fonti per una tesi di laurea e sconfinare, in alcuni casi, nella ricerca vera e propria. Istituire un tale servizio è una grande sfida che richiede una buona organizzazione di tempi e spazi e la messa in campo di risorse qualificate allo scopo. Obiettivo della Biblioteca è attivare al più presto questo servizio, almeno su appuntamento». ▸

Hard Copy or Digital? Towards a Hybrid Library. Interview with Dr. Miriam Viglione, Head Librarian (by Paolo Pegoraro) – Since last October 1 2015, Dr. Miriam Viglione is the new Head Librarian of our University Library. We talked with her about the new perspectives and challenges regarding the development of the Library. «Until a few years ago, - said Dr. Viglione - Libraries were conceived as places where physical objects, the book, were kept. Now we have to take up the digital challenge. The digital Library, together with the traditional Library is the Hybrid Library, the contemporary one».

A problem our Library suffers with is the saturation of storing space. This caused careful consideration of what should be done in the future, especially regarding new acquisitions and accepting donations. The important factor should be the qualitative growth of the Library patrimony.

The obvious course of action is thus a greater impulse on the digital Library, regarding, for example, periodicals. «We are evaluating – said Dr. Viglione – a more significant acquisition of online periodicals. Online format allows a more quick passage of scientific/academic information and can be consulted by more than one user at a time. Not to mention the impact it would have on the problem of storage space».

The Library has an average of 270 entries every day and of about 120 new cards for external users every month. Every week there is an orientation tour for the new users. Dr. Viglione insisted on the many educational tools the Library offers: «The Library has many appointments for users' education: for the electronic catalogue, periodicals and databases. Our next objective is the "reference" service, that is, a highly qualified information and consultancy service».



Olís Robleda, S.I.

Un maestro del diritto alla Gregoriana

di ONORATO BUCCI
Università degli Studi del Molise

Ricordare Padre Robleda S.I. (1909-1980) vuol dire riandare, per chi scrive, a ricordi, memorie, conversazioni quasi diuturne, durante le quali ne assaporava le doti amabili, ne gustava il carattere gioioso della vita e individuava le preziose qualità dell'uomo, del sacerdote, dello studioso. Era un gesuita 'diverso' dagli altri perché era entrato nella Compagnia in modo 'diverso', dal clero secolare. Nato il 1° febbraio 1909 nelle Asturie, a Esdros, in Spagna, compì gli studi nel Seminario prima minore e poi maggiore della diocesi *Asturicensis* dove fu ordinato presbitero il 2 luglio del 1933 proseguendo il suo ministero sacerdotale nel villaggio di Arcos de Valdeovias per passare poi in Belgio, dove entrò nella Compagnia il 26 settembre del 1934. Di lì i suoi studi a Burgos, in Spagna dove ottenne la licenza in Teologia

“L’atipicità della presenza di Olís Robleda come docente alla Gregoriana sta nell’aver insegnato contemporaneamente diritto romano e diritto canonico”

e poi gli studi alla Gregoriana dove nel 1944 ottenne la laurea in diritto canonico e contemporaneamente fu allievo di Emilio Albertario nelle lezioni di Diritto romano all'Università Lateranense nell'anno accademico 1944-1945, cui seguì un corso intensivo sempre in diritto romano in Germania, a Munster, dove si recò poi ogni anno, fino alla sua morte.

Forte di questa preparazione ottenne l'insegnamento di diritto romano e diritto canonico nella Facoltà di Diritto Canonico nell'Università di Comillas (Santander) dal 1945 al 1949 e poi nella Facoltà di Teologia Cartusiana (Granada) dal 1949 al 1951. Nel 1952 approdò alla Gregoriana alla cattedra di diritto romano, nel 1954 divenne ordinario e fu chiamato ad insegnare anche diritto canonico. Nel 1961 assunse la direzione della rivista *Periodica de Re Canonica*. Insegnò diritto romano al Pontificio Istituto Orientale dal 1963 al 1969, e poi di nuovo nel 1979, e dal 1977 fino alla sua morte, anche al Pontificio Istituto *Utriusque Iuris* dell'Università Lateranense. Fu chiamato alla Casa del Padre l'11 ottobre del 1980.

Era uno spirito delicato e di rari sentimenti, mai burbero e sempre con il sorriso sulle labbra, di qua-

lunque argomento parlasse e con chiunque interlocuisse. È ben noto che si laureò alla Gregoriana sulla nullità dell'atto giuridico e le sue prime pubblicazioni sono su questo argomento. A chi gli chiedeva perché avesse privilegiato gli studi del diritto romano, rispondeva candidamente che lo doveva all'incontro con gli studi di Contardo Ferrini, beatificato proprio negli anni dei suoi studi romani e onorato con tre poderosi volumi dall'Università del Sacro Cuore di Milano, ma anche ad Emilio Albertario, sommo romanista del suo tempo del quale rimase *incantado* (usò questo termine, tipicamente spagnolo). Soleva poi confidare che a quest'ultimo doveva molto, anche se indirizzò non poco la sua attività scientifica agli studi ciceroniani di cui privilegiava la dialettica e le riflessioni sull'equità, e a Cicerone dedicò splendidi saggi rimasti poi punto di riferimento per la dottrina.

Si può capire dunque come lui ritenesse paradossalmente vero e incredibilmente concreto, contro ogni logica di ermeneutica, poter affermare che “è incredibile come non capiamo che abbiamo tutto, il Vangelo, Cicerone e poi Ferrini: che vogliamo di più?”, oppure che “il diritto non è amato dai più perché è insegnato senza amore” o ancora, a chi gli chiedeva perché mai si fosse laureato in una disciplina così noiosa come quella di diritto amministrativo canonico, “per rendere questa disciplina meno noiosa”. Per tutta questa somma di elementi – amabilità di comportamento, dedizione alla scuola, capacità di intuire i problemi dei singoli suoi allievi fino ad essere guida

“Non si può studiare il diritto della Chiesa se non si tiene conto dello scenario storico in cui questo va inquadrato”

e consigliere delle questioni personali di ciascuno di essi – si comprende perché fosse, nel tempo in cui visse, il docente più amato della sua generazione alla Gregoriana. A dimostrarlo stanno i suoi antichi studenti che ne continuano il ricordo e la memoria, oltre chi ha la possibilità di redigere queste note: Velasio De Paolis, Leonardo Sandri, Carlo Caffarra, Francesco Coccopalmerio, oggi Cardinali, e poi Luigi Bressan, Joseph Huber, Frans Daneels, Pietro Antonio Bonnet, etc.

L'atipicità della presenza di Olís Robleda come docente alla Gregoriana sta nell'aver insegnato contempo-

raneamente diritto romano e diritto canonico e di questa contemporaneità egli ne fece lo scopo della sua attività accademica e professionale per cui qualunque giudizio si dà sul suo contributo alla ricerca scientifica deve partire da questo dato, del tutto singolare, nella dottrina: non si può studiare il diritto della Chiesa se non si tiene conto dello scenario storico in cui questo va inquadrato, e questo scenario dà vita a quello che possiamo chiamare a buon diritto, lo *ius romano-canicum*.

“A collegare la predicazione cristiana all’ordinamento giuridico romano erano due principi fondamentali: la persona e l’equità”

Il diritto della Chiesa è per Olis Robleda una sezione della tradizione romanistica, la ricaduta cioè del diritto romano nella sua lunga esperienza storica come appendice della rivoluzione giustiniana nella lettura della Scuola di Bologna dove nacque l’*utrumque jus*. Questa posizione dottrinarica non era nuova, ma era la prima volta che Robleda poneva la connessione fra il diritto romano e quello della Chiesa di Roma come base della Civiltà giuridica europea. Il problema era come legittimare il diritto della Chiesa nella società storica in cui opera. E la risposta non poteva a suo dire che essere immediata e univoca: *usare e utilizzare lo strumento del diritto romano*.

Il diritto della Chiesa, nato in Roma dalla riflessione all’interno dell’evoluzione del diritto romano ritenuto vivo e palpitante – come affermava risolutamente in *Jus privatum romanum*, – prosegue quindi per Robleda lungo questa via squisitamente romanistica nella prassi giuridica diurna. Di qui il suo insegnamento, professato negli ultimi anni della sua vita alla Gregoriana, al Pontificio Istituto Orientale e alla Lateranense, secondo il quale più che studiare i diritti civili europei così come sono nel presente bisognava che il canonista studiasse il collegamento fra questi e il diritto romano dalle cui radici erano sorti, perché si potesse parlare della vitalità di un diritto romano fuori e dentro la Chiesa, ma anche della vitalità dei diritti che esso provenivano. Di qui i Colloqui che egli ideò al Laterano di *diritto romano-diritto canonico* che divennero poi, ad opera di un presbitero della Compagnia di Gesù, il fiore all’occhiello della tradizione accademica e didattica del *Pontificium Institutum Ultriusque Juris*.

Non c’è dubbio che ad unire la predicazione del Nazareno con il diritto romano era in Robleda Matteo 22, 17-22 (“rendete a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio”), ma a collegare la predicazione cristiana all’ordinamento giuridico romano erano due principi fondamentali distinti nella loro impostazione dottrinarica ma identici nella loro resa normativa: il principio della *persona* e quello dell’*equità*.

Questi principi Olis Robleda li applicò proprio all’indagine sulla schiavitù romana che la dottrina ha purtroppo in parte negletto nella sua originalità dottrinarica: in una indagine serrata dimostra che il servo rientra nell’antica concezione della *patria potestas* dei tempi arcaici, fra i *famuli* (da cui *familia*), i sottomessi alla *potestas* del *pater* come i figli e la stessa donna maritata. La condizione giuridica dei *servi* si evolve lentamente ma progressivamente e il concetto di *persona* in diritto romano venne a estendersi a tutti gli individui e quindi anche ai *servi*, tanto da essere accettata dalla dogmatica giuridica romano-cristiana che si muoveva lungo la concezione dell’universalità dei diritti e della comprensione dei doveri (propri ed altrui) secondo il dettato del *Discorso della Montagna* di Gesù di Nazareth.

Dal libro *Il diritto degli schiavi nell’antica Roma* (1976, 5-6)

«§ 2. I servi. Nozioni

[...] 3. Da parte nostra teniamo a rilevare di non avvertire grande differenza fra la nozione data dal Perozzi e quella del Fiorentino, pur aggiungendo che preferiamo, non fosse per il tenore, la seconda. Il Perozzi, infatti, dice che quest’ultima mette in luce qualcosa che sia conseguenza espressa alla destinazione che viene data allo schiavo: che è *ad servientium*, in quanto, appunto, è una *cosa*. Crediamo, tuttavia, che meglio si individui la sostanza del problema ponendoci il quesito di cosa, essendo il *servus* egualmente *homo* quanto il *liber*, differenzi il primo dal secondo. [...] La nozione indicata dal Perozzi, del resto, fa pensare all’idea aristotelica della schiavitù come condizione di natura di una classe di uomini, cioè nati per servire, in contrapposizione ad altri, nati per comandare. Questa idea, però, non sembra in modo alcuno rispondere a quelle romane. Per i Romani infatti la schiavitù è qualcosa *contra naturam*.

Si può notare come sia ben più chiara la definizione greca nella Parafrasi attribuita a Teofilo ελευθερία εστίν εύγερεία φυ-σιχή εκάστω συγγωροῦσα πράττειν ά βούλεται. ει μη νόμος ή βία κολύει, la cui versione latina, dovuta al Ferrini, suona con chiarezza: *Libertas est naturalis facultas cuique concedens quae libeat facere nisi ius aut vis prohibeat*.

La libertà, dunque, permane intatta anche quando una forza fisica impedisca di fare una cosa, che si sarebbe potuta ad ogni modo fare se tale forza non fosse stata presente. Anzi, per questa ragione si pone in più evidenza la libertà, ogni qual volta si parla di violazione di essa. E la stessa libertà permane anche di fronte ad una norma di diritto che proibisca la decisione della volontà contro di essa; non a caso, infatti, Cicerone brillantemente dice: *legibus igitur omnes servimus ut liberi esse possimus*». ▸



Ad maiorem Dei gloriam: la Chiesa di Sant'Ignazio - parte 1

di MARIA ANTONIETTA CROCE

La chiesa di Sant'Ignazio nacque principalmente per rispondere alle esigenze dei numerosi alunni del Collegio Romano, con il quale ha sempre mantenuto uno stretto legame. La sua imponenza, dovuta alle donazioni dell'aristocrazia romana, al lavoro di molti artisti ed artigiani, e alla collaborazione con il Collegio stesso, è il segno di un impegno corale teso alla maggiore gloria di Dio

«**C**ongiunta al Collegio è la chiesa dedicata a Sant'Ignazio, fabbricata per legato fatto dal Signor Cardinale Ludovico Ludovisi, come per suo testamento 11 aprile 1629. Non è pur anco finita, mancandoci di perfectionare la cupola e parte superiore. Ha sepulture n°3». Così si legge in una Relazione del P. Vanni, Rettore del Collegio Romano, del 1663. Dal primo insediamento ai piedi dell'Aracoeli, dopo vari spostamenti, il Collegio aveva trovato la sede definitiva nei possedimenti donati nel 1560 dalla marchesa Tolfa della Valle alla Compagnia di Gesù. In seguito Gregorio XIII concesse al P. Generale Claudio Acquaviva l'area per la costruzione del nuovo edificio quadrato, «adatto per le schole».

La prima chiesa del Collegio fu la Santissima Annunziata, opera dell'architetto Giovanni Tristano, con affreschi nell'abside di Ludovico Zuccari. Qui si riuniva la Congregazione Mariana fondata nel 1563 dal gesuita fiammingo Giovanni Leunis, riconosciuta da Gregorio XIII col nome di Prima Primaria nel 1583. Di essa di norma facevano parte tutti gli studenti del Collegio, suddivisi per fasce di età. Quando l'Annunziata fu demolita, la Congregazione si ritrovò in una cappella esattamente al di sopra, affrescata nel 1658 dai fratelli Jacques e Guillaume Courtois, i Borgognoni, con scene di battaglie in cui era stato decisivo l'intervento della Madonna per la vittoria dei Cristiani ①. Siamo di fronte a un'arte barocca in cui il chiaroscuro enfatizza i movimenti di uomini e cavalli, esprimendo il furore e il turbamento degli animi. È un'arte teatrale, che parla più ai sensi che alla ragione, con una forte componente emotiva, ma attenta a regole stilistiche e soprattutto alla spiritualità ignaziana (cfr. il riquadro del combattimento di Ferdinando d'Aragona contro

i Mori: la Vergine svolge il ruolo di mediatrice fra il re in preghiera e Dio, configurato in una nube luminosa ②). Nelle lunette sono rappresentati episodi dell'Antico Testamento con protagoniste donne che affrontano nemici ③, avvicinate a Maria, che combatte sempre il male. Sull'altare, dedicato all'Incarnazione, un'icona della Vergine ④.

L'Annunziata fu sostituita dalla chiesa di Sant'Ignazio per rispondere alle esigenze degli oltre duemila alunni del Collegio. Ciò comportò la demolizione dei fabbricati della donazione "Tolfa", di un'ala della costruzione di Gregorio XIII e di buona parte dell'Annunziata. Di essa oggi rimane parte della navata centrale, rimaneggiata da Andrea Pozzo, utilizzata in passato come cereria. Mecenate di tale progetto fu il Cardinale Ludovico Ludovisi, nipote del papa Gregorio XV che, ex alunno del Collegio Romano, era stato fautore della canonizzazione di sant'Ignazio nel 1622. I lavori per la nuova chiesa cominciarono il 2 agosto 1626 e proseguirono non senza difficoltà: nel primo

“L'Annunziata fu sostituita dalla chiesa di Sant'Ignazio per rispondere alle esigenze degli oltre duemila alunni del Collegio”

centenario della fondazione della Compagnia nel 1640 ci fu una solenne celebrazione su un altare posticcio con tendoni e addobbi alle pareti. Il Senato Romano in tale circostanza offrì un calice e quattro ceri in riconoscimento dell'impegno culturale e pedagogico del Collegio (oggi la tradizione continua da parte del Comune di Roma nel giorno della festa di San Luigi). Nel 1650, in occasione dell'Anno Santo, fu aperta al pubblico una parte dell'edificio, con un muro provvisorio alla prima linea di crociera. Una lapide nella controfacciata ricorda l'avvenimento: le due statue laterali raffiguranti la Religione e la Munificenza sono dell'Algardi, come il fregio che corre lungo le pareti della navata con angioletti che sorreggono lo stemma dei Ludovisi. Finalmente il 17 maggio 1722 la chiesa fu consacrata solennemente dal Cardinale Felice Zandodari.

In seguito al Concilio di Trento, era andato maturando un nuovo linguaggio architettonico: lo spa-

zio sacro doveva essere finalizzato esclusivamente al culto e favorire l'attenzione dei fedeli alla predicazione e alla partecipazione alla Messa e perciò improntato a una semplificazione stilistica. Generalmente, la tipologia della chiesa gesuitica in un primo tempo comportò un'aula rettangolare con altare sul fondo, coperta da un soffitto piatto; poi lo spazio andò articolandosi nel sistema transetto-cupola e copertura a volta della grande aula. Comunque si lasciò sempre una certa libertà di progettazione, purché fossero rispettati i criteri di utilità, funzionalità, essenzialità ed economicità. A tale scopo fu istituito un Ufficio centralizzato per la valutazione dei progetti di chiese da costruire nelle diverse parti del mondo, che operava in stretta collaborazione col Padre Generale. La figura del *Consiliarius aedificiorum* garantiva l'applicazione della *ratio aedificiorum*, il "modo nostro", tenendo conto della cultura e delle esigenze sociali dei vari luoghi dove sorgevano edifici di culto, anche nei territori di missione. Prototipo di questo nuovo tipo architettonico fu la Chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Roma, modello e base per tutte le altre.

Anche la Chiesa di Sant'Ignazio risente di tali norme: principale architetto della costruzione fu il P. Orazio Grassi che, tenendo conto anche di progetti precedenti, dopo frequenti consultazioni con i maggiori architetti del tempo quali Borromini, Domenichino, Maderno e successivamente Bernini e Algardi, concepì il Tempio a croce latina, con vasta navata centrale, tre cappelle per lato sormontate da cupola e intercomunicanti, ampia zona presbiteriale e cupola all'incrocio del transetto ⁵. In seguito, per vari motivi, anche di ordine economico, la cupola non fu costruita, ma nel vano in cui avrebbe dovuto essere elevata, il Pozzo ne inserì una dipinta su tela piatta con mirabile effetto di *trompe-l'oeil*.

L'esterno ⁶ è in travertino, a due ordini articolati con grande rilievo plastico da colonne e paraste e raccordati fra loro da ampie volute laterali. Entrando, si ha subito l'impressione delle grandi dimensioni dell'edificio, volto in primo luogo agli alunni del Collegio Romano, che nel Collegio studiavano e in parte alloggiavano, ma anche al popolo, «*frequentissimo*» secondo le cronache del tempo, e alle autorità ecclesiastiche che in determinate ricorrenze, legate alla vita della Compagnia ed espressamente del Collegio, qui affluivano numerose. Dall'originaria semplicità nel corso del tempo, per interventi di donatori dell'aristocrazia romana, la chiesa si arricchì di marmi, affreschi, altari policromi. Il legame col Collegio Romano è testimoniato dalla presenza delle spoglie di due santi che qui studiarono, **san Luigi Gonzaga** (1568-1591) nella cap-

pella Lancellotti ⁷, e **san Giovanni Berchmans** (1599-1621), nella cappella dell'Annunziata ⁸, e di quelle di **san Roberto Bellarmino** (1542-1621), direttore spirituale e professore di "Controversie", che si augurò di avere la tomba ⁹ vicina a quella del suo amato e venerato Luigi. Inoltre qui sono le sepolture di **P. Felice Cappello** (1879-1962), professore di Diritto Canonico alla Gregoriana ¹⁰, famoso confessore a Roma, e del **Cardinale Paolo Dezza** (1901-1999), Rettore della Pontificia Università Gregoriana (1941-'45) ¹¹ poi nominato Delegato Pontificio della Compagnia da Papa Giovanni Paolo II nel 1981, per la malattia di P. Pedro Arrupe. Il monumento funebre del Papa Gregorio XV e del nipote Ludovico Ludovisi celebra la generosità dei promotori della chiesa, visti nella fama della gloria. La tecnica utilizzata per il drappo

“ «In seguito al Concilio di Trento, era andato maturando un nuovo linguaggio architettonico: lo spazio sacro doveva essere finalizzato esclusivamente al culto e favorire l'attenzione dei fedeli alla predicazione e alla partecipazione alla Messa » ”

funebre indica il supporto dei laboratori del Collegio Romano in quanto viti, rondelle, sostegni sono identici a quelli utilizzati negli strumenti degli astronomi del Collegio stesso, testimoniando l'interdipendenza delle due istituzioni ¹². All'altar maggiore non c'è balaustra: ciò è dovuto al fatto che molti alunni erano chierici o religiosi, quindi lo sbarramento tra clero e popolo non si considerava opportuno, ma soprattutto si voleva sottolineare che il percorso del fedele nella chiesa (simbolo del percorso della vita di ognuno) e il suo incontro con Dio può avvenire in qualunque momento, senza distinzione fra una zona profana e una sacra.

L'operosità di grandi artisti, più o meno famosi, alcuni anonimi come i tanti fratelli gesuiti falegnami, scalpellini, muratori, la pietà di tanti sacerdoti che nei secoli sono passati e hanno contribuito alla santità del luogo, ognuno col suo carisma e impegno, la presenza di tanti studenti del Collegio che qui si sono preparati e hanno maturato la loro vocazione per portare la Parola di Dio fino alle "periferie" del mondo, la devozione di tanti fedeli, le tante preghiere di lode, di intercessione, testimonianze di gioie e dolori personali e pubblici formano un coro, una meravigliosa polifonia di alta e vissuta spiritualità *ad maiorem Dei gloriam*.

1

2

La Prima Primaria

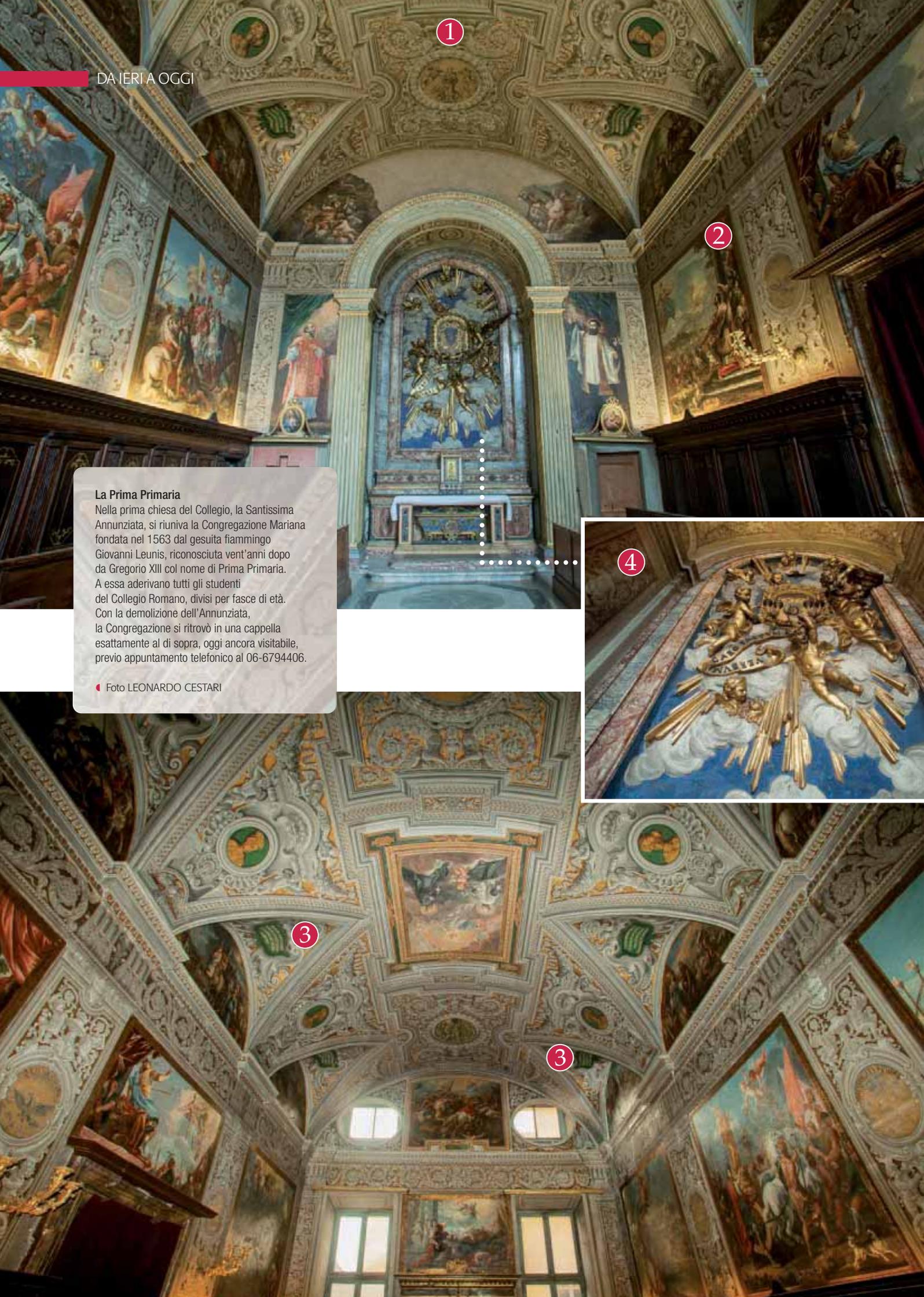
Nella prima chiesa del Collegio, la Santissima Annunziata, si riuniva la Congregazione Mariana fondata nel 1563 dal gesuita fiammingo Giovanni Leunis, riconosciuta vent'anni dopo da Gregorio XIII col nome di Prima Primaria. A essa aderivano tutti gli studenti del Collegio Romano, divisi per fasce di età. Con la demolizione dell'Annunziata, la Congregazione si ritrovò in una cappella esattamente al di sopra, oggi ancora visitabile, previo appuntamento telefonico al 06-6794406.

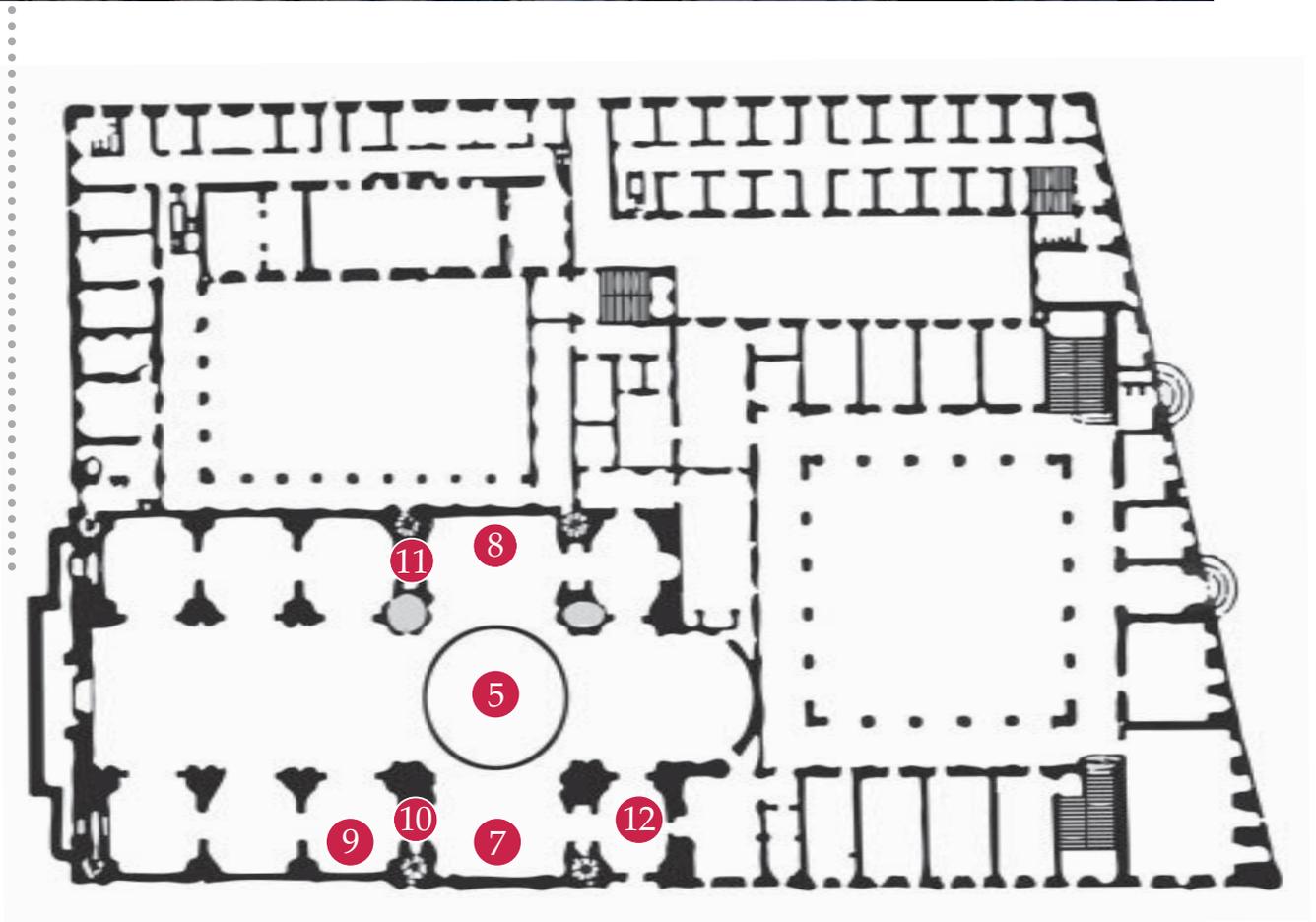
Foto LEONARDO CESTARI

4

3

3





Pianta del Collegio Romano e dell'annessa chiesa di Sant'Ignazio di Loyola. Orientamento: il lato sinistro affaccia su Piazza di Sant'Ignazio, quello destro su Piazza del Collegio Romano.



Salamanca e Gregoriana un legame di riconoscenza

di PAOLO PEGORARO

Il Dottorato *honoris causa* conferito dalla Pontificia Università di Salamanca a Mons. Ladaria e P. Ghirlanda è un riconoscimento non solo al loro impegno accademico e alla loro ricerca, ma anche alle Facoltà di Teologia e Diritto Canonico della nostra Università

Recentemente la Pontificia Università di Salamanca ha conferito il dottorato *honoris causa* a ben due eminenti professori della Gregoriana, i gesuiti Mons. Luis F. Ladaria Ferrer (19 maggio 2014) e P. Gianfranco Ghirlanda (6 maggio 2015). Il titolo è stato loro conferito rispettivamente dalle Facoltà di Teologia e di Diritto canonico, facoltà nate in una delle più antiche università d'Europa che, seppur sospese con la laicizzazione dell'ateneo salmanticense, furono subito restaurate da papa Pio XII all'interno della nuova Pontificia Università. «Come tutti gli spagnoli – aggiunge mons. Ladaria – ci sentiamo vincolati a Salamanca. Oggi, sebbene sia l'Università civile a continuarne il percorso storico, la Pontificia Università ci ricollega alla sua primissima tradizione».

Un riconoscimento ai meriti accademici individuali e istituzionali

Divenendo *Doctor honoris causa* si riceve il titolo di studio dell'Università conferente e il novero tra i suoi professori quale riconoscimento per l'alto valore dell'attività di docenza svolta o per il contributo scientifico apportato a livello internazionale attraverso le proprie ricerche. Indubbiamente un importante riconoscimento al lavoro individuale, ma non solo, come puntualizza P. Ghirlanda, perché «indirettamente è pure un riconoscimento all'istituzione dalla quale proviene il candidato, tanto alla sua Fa-

coltà quanto alla sua intera Università. Così l'ho vissuto, grato per quanto ho ricevuto dalla Facoltà di Diritto Canonico e dai suoi maestri, in particolare P. Beyer che mi ha seguito nella tesi e all'inizio del mio insegnamento». Questa dimensione profondamente comunitaria dello studio è stata ulteriormente esplicitata durante la cerimonia in onore di P. Ladaria. «In una certa misura – ha affermato il relatore durante la sua *laudatio* –, la nostra Università desidera riconoscere anche nella persona di P. Ladaria, il lavoro insostituibile della Gregoriana, nella quale ha studiato praticamente la totalità dei professori di Dogmatica della nostra Facoltà. [...] Dobbiamo molto alla Gregoriana, non solo per questo dato numerico, quanto perché vi si pratica, si potrebbe dire, un metodo teologico conforme alla lettera e allo spirito del Vaticano II, che ha determinato le modalità di fare teologia anche nella nostra Università. Qualcuno ha parlato in questo senso di un “carattere teologico non polemico”».

Le *Laudatio*

La cerimonia di conferimento si svolge secondo un rituale articolato in vari momenti, tutti scanditi da densi momenti simbolici. Dopo la presentazione del Dottorato, un corteo lo accompagna dal chiostro fino all'Aula Magna, dove avrà luogo la *laudatio*. Il Padrino – ossia colui che ha proposto e sostenuto la candidatura del Dottorando – rivolge al Rettore un discorso che mette in luce le caratteristiche per cui lo si è ritenute meritevole del riconoscimento.

Nella *laudatio* di mons. Ladaria il professor Jacinto Núñez Regodón, attuale vice rettore e già decano della Facoltà di Teologia, ha voluto sottolineare, oltre quanto già riportato sopra, tre note caratteristiche della sua ricerca teologica: la conoscenza di prima mano delle fonti della tradizione, la sistematicità e la chiarezza. Caratteristiche che s'innestano su uno stile teologico fatto di fermezza e soavità, un pensiero “incompleto” – secondo un'espressione cara a papa Francesco – perché umilmente aperto al *Deus semper maius* e fraternamente a tutti gli uomini.

Il prof. José San José Prisco, già decano della Facoltà di Diritto canonico, ha invece posto l'accento su due aspetti della ricerca di P. Gianfranco Ghirlanda. Il primo è il filone di ricerca sulla natura del diritto canonico e dei suoi fondamenti teologici, tanto dal punto di vista dell'antropologia teologica quanto dell'ecclesiologia, e su come questa si riflette nelle diverse istituzioni del diritto canonico. Il secondo aspetto è la ricerca sull'origine e l'esercizio della potestà nella Chiesa, e di quella dei vescovi in particolare, ricerca avviata nella sua tesi dottorale che affronta gli atti del Vaticano II e proseguita, anche attraverso le tesi dirette, fino a coprire i due millenni di storia della Chiesa. «Si può affermare – conclude P. Ghirlanda – che la potestà di governo non viene dal sacramento, ma attraverso un atto giurisdizionale, per cui i laici possono partecipare, nell'ambito determinato dal diritto, alla potestà di governo, e non ne sono esclusi. Lo conferma la prassi più antica e ininterrotta della Chiesa».

Le *Lectio Magistralis*

In risposta della *laudatio*, il Rettore pronuncia la formula solenne di concessione del Dottorato. Ha quindi luogo la *traditio instrumentorum*, cioè l'investitura delle insegne: il candidato riceve

“ Il titolo di *Doctor honoris causa* è indubbiamente un importante riconoscimento al lavoro individuale, ma lo è anche all'istituzione dalla quale proviene il candidato „



“ La cerimonia di conferimento si svolge secondo un rituale articolato in vari momenti, tutti scanditi da densi momenti simbolici „

P. Gianfranco Ghirlanda, S.I. nel corso della sua *lectio magistralis* in Aula Magna.

A sinistra: Dettaglio dallo stemma della Pontificia Università di Salamanca, posto sopra lo scranno d'onore.

Salamanca and the Gregorian: a bond of gratitude (by Paolo Pegoraro) – *The Pontifical University of Salamanca recently awarded an honoris causa Doctorate to two of our prominent Professors: Mons. Luis F. Ladaria Ferrer S.I. (2014) and Fr. Gianfranco Ghirlanda S.I. (2015). The titles were awarded, respectively, by the Faculties of Theology and Canon Law in consideration of the many merits of both Professors in academic work and scientific contributions. Besides being a well-earned reward for our Professors, this double Doctorate is also a recognition for the Pontifical Gregorian University as well as its Faculties of Theology and Canon Law, where Fr. Ladaria and Fr. Ghirlanda teach.*

The award ceremony follows a ritual articulated in symbolic moments: after the introduction of the candidate, there is a procession from the cloister to the Main All where the Sponsor gives a laudation, that is, a speech where he highlights the merits of the candidate. The Rector then pronounces the solemn formula, awarding the Doctorate, followed by the traditio instrumentorum: the candidate receives a graduate cap ("Minerva's helmet"), a ring, which makes him "groom of Wisdom" and a book (different for each Faculty). He then has to pronounce an oath of allegiance to both the University and the Spanish Episcopal Conference and finally he receives a medal.

The last act is the lectio magistralis: the new Doctor talks to the audience. Fr. Ladaria spoke about the "revolution" of the Trinitarian monotheism as is heralded in the Gospels: the Father is fons et origo, total gift and full sharing of His divinity with the Son and the Holy Spirit. Fr. Ghirlanda's lectio magistralis was about the enculturation of ecclesiastic law, starting with the enculturation of the Gospel.

il berretto quale "elmo di Minerva" e l'anello dello "sposo della Sapienza", segue la consegna del Libro (diverso a seconda della Facoltà), la pronuncia del doppio giuramento (all'Università e alla Conferenza episcopale spagnola) e l'imposizione della medaglia. Il neo Dottorato rivolge dunque il suo Discorso di ringraziamento, ossia la *lectio magistralis* su un tema scelto autonomamente.

Mons. Ladaria è intervenuto sulla "rivoluzione" del monoteismo trinitario annunciato nei Vangeli, «propugnatore di comunione e di armonia senza confini», la cui unità riposa nella "monarchia" del Padre, *fons et origo*, principio in quanto donazione totale che condivide pienamente la propria divinità con il Figlio e lo Spirito.

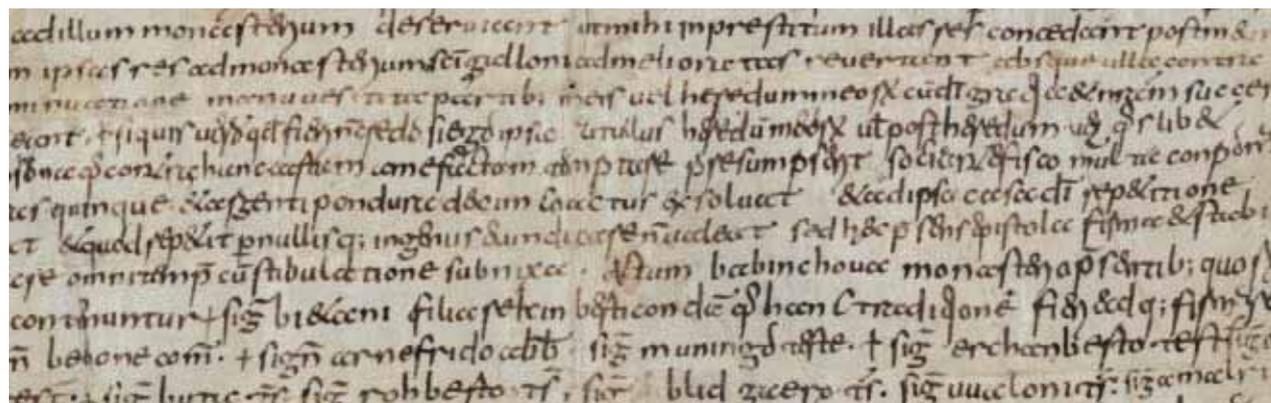
La *lectio magistralis* di P. Ghirlanda ha avuto per oggetto l'inculturazione del diritto ecclesiale, a partire da un parallelo con gli elementi dell'inculturazione del Vangelo. Il diritto in quanto fenomeno umano originario possiede in se stesso la nota dell'universalità, in quanto ogni essere umano è riconosciuto come "socius" nel rispetto della sua dignità, così come l'annuncio cristiano conduce al rispetto di ogni uomo quale fratello. Tale universalità permette l'incontro e il dialogo con i sistemi giuridici e le diverse culture, assumendo da essi tutto quanto non è contrario al Vangelo, al diritto divino naturale e al diritto divino rivelato.

Conclude la cerimonia la *Gratulatoria*, ossia il benvenuto del Rettore Magnifico Ángel Galindo García al nuovo Dottore, il quale ha sottolineato l'attualità delle scienze ecclesiastiche all'interno di una Università Pontificia, e quello del diritto nella società in generale e nella Chiesa in particolare. ▀



Mons. Luis F. Ladaria, S.I.
nel corso della cerimonia.

Si ringrazia per le foto gentilmente concesse la Pontificia Università di Salamanca.



La vocazione dello storico

Intervista a P. Paul Oberholzer, S.I.

di PAOLO PEGORARO

Da dove nasce il fascino per la storia? Talvolta a lezione, ma più spesso questa vocazione segue vie nascoste, note solo a chi decide di dedicarvi la propria vita. Ne parliamo con il gesuita svizzero Paul Oberholzer, giunto al Dipartimento di Storia della Chiesa della Gregoriana dopo aver trascorso dal 2008 al 2012 nell'ARSI (*Archivum Romanum Societatis Iesu*), successivamente in Messico per il cosiddetto terz'anno, l'ultima tappa della formazione come gesuita, e infine due anni in Svizzera per preparare l'abilitazione all'insegnamento della Storia della Chiesa. «Ho lavorato quattro anni all'Istituto Storico della Compagnia di Gesù – racconta –, scoprendo da un lato come le nostre origini sono diventate molto importanti, dall'altro come di esse abbiamo trascurato tanti ambiti. Dopo questi anni intensamente dedicati alla storia della Compagnia, sono molto grato di poter oggi venire alla Gregoriana per tornare a dedicarmi alla storia medievale, che è un po' il mio "carisma" originale. Questo passo alla Gregoriana è una continuazione, ma è anche una rottura. Una buona rottura, un buon nuovo inizio, che mi piace e mi motiva molto».



La storia come passione, anzi, una vera e propria vocazione. Il gesuita Paul Oberholzer racconta il percorso che lo ha portato all'insegnamento in Gregoriana

❶ Come nasce la vocazione di uno storico?

«Avevo un nonno che, anche se aveva dovuto studiare giurisprudenza, s'interessava alla storia e mi ha trasmesso questa passione da bambino con i suoi racconti, facendomi visitare la biblioteca e gli archivi dell'Abbazia di San Gallo. Quest'influenza fu più efficace di quella scolastica».

❷ Come ha proseguito la sua formazione accademica?

«Ho frequentato il liceo dai benedettini a Disentis (Canton Grigioni), dove abbiamo studiato molta storia, ma anche cultura generale, musica e liturgia. In seguito sono entrato nel seminario diocesano e ho studiato teologia all'Università di Innsbruck, attratto dall'ambiente internazionale della facoltà gesuita, ma senza perdere l'orientamento verso la storia. Ho anzi cominciato a in-

Lettera di una nobile donna (circa 740 d.C.) donata al Monastero di San Gallo dalla cittadina di Uznach, il paese di origine di P. Oberholzer.

The historian's vocation. Interview with Fr. Paul Oberholzer S.I. (by Paolo Pegoraro) – *Fr. Paul Oberholzer S.I. arrived last year at the Gregoriana to teach medieval history, thus coming back to his first historic passion.*

Since his childhood, Fr. Oberholzer has been fascinated by history, thanks to the teachings and stories of his grandfather who also introduced him to the Abbey of Saint Gall, its library and archives. After having studied theology at Innsbruck University, he went back to Saint Gall to work there while writing his doctoral thesis for the Fribourg University.

He spent four years working at the Jesuit Historical Institute, studying the origins of the Society of Jesus, a very rich subject with plenty still to explore. Many historians have focused on Saints, neglecting other significant personalities, such as Diego Laínez, the first General of the Society after Saint Ignatius, who Fr. Oberholzer studied for a long time.

After going to Mexico for the last stage of his Jesuitical formation, he spent two years in Switzerland to obtain the habilitation to teach History of the Church. At the Gregoriana he came back to medieval studies, first with a seminar on medieval heresies, and then, in the second semester, with a course on the IV Council of the Lateran.

“A trentatré anni sono diventato gesuita, ma con una chiara identità di storico, che non cessa di affascinarmi”

teressarmi ai documenti antichi e alla paleografia, una vocazione cresciuta a tal punto che, conclusi gli studi di teologia, ho abbandonato il seminario per la carriera come storico. Durante i miei studi all'Università di Friburgo ho cominciato a lavorare negli archivi dell'antica Abbazia di San Gallo, patrimonio dell'UNESCO che custodisce un imponente patrimonio documentario, e nel frattempo ho preparato la tesi dottorale. A trentatré anni sono entrato nella Compagnia di Gesù, ma mantenendo la mia chiara identità di storico, che non cessa di affascinarmi».

◀ Come dialogano queste due vocazioni, quella religiosa e quella dello storico?

«Un tempo lo scontro tra liberali e cattolici, aveva contagiato pure la storiografia, ma oggi questo non esiste più, come non esiste più la consapevolezza dell'identità ecclesiastica nella storiografia secolare. Ho sempre ritenuto molto importante mantenere vivo il contatto con la storiografia moderna ed attuale. L'incontro con chi studia la storia della Chiesa in maniera laica, non spirituale ma neppure anti-ecclesiale, può condurci a una nuova consapevolezza relativa alla ricchezza della nostra tradizione. Il mio desiderio è di lasciarmi guidare, nell'insegnamento della storia, da questo spirito di dialogo».

◀ Qual è l'apporto di uno storico che ha anche l'identità di teologo?

«Ci sono elementi della prassi e della vita ecclesiastica con i quali siamo più familiari e naturalmente possiamo comunicare a partire da uno sfondo vivo, caldo, palpitante, che non è solo materia di studio. Talvolta necessitiamo di un po' di distanza dalla materia studiata, perché con la distanza si può arrivare più in profondità».

◀ Torniamo alla storia della Compagnia. Lei diceva che molti ambiti delle sue origini non sono stati studiati a fondo. Come mai?

«Gli inizi della storia della Compagnia sono obiettivamente molto complessi e c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire, ma





il problema è che ci si è concentrati per lo più sui santi, orientando tutto in loro ordine, talvolta con un fine di edificazione spirituale, che non è però oggetto dello storico in quanto tale. La documentazione in nostro possesso è talmente ampia che occorre tempo per acquisirla, scoprendo sempre nuove cose. Tutti abbiamo riscoperto sant'Ignazio, mentre altre figure sono rimaste un po' al buio. È il caso di Diego Laínez, primo Preposito generale dell'ordine dopo il suo fondatore, al quale mi sono voluto dedicare a lungo».

❖ Quali altri campi le paiono trascurati dalla ricerca?

«Un elemento per rafforzare l'identità e mantenere il legame a distanza tra i gesuiti era la corrispondenza. Oggi abbiamo una nuova disciplina che si occupa della funzionalità dei documenti scritti: una lettera privata ha un peso completamente diverso da una indirizzata a tutti i gesuiti, una che assume funzione di legge è cosa ben diversa da una descrizione di viaggio. Questa catalogazione è cominciata solo agli inizi del secolo scorso. E ci si può domandare quali elementi costituissero la consapevolezza dell'identità gesuita nel 1550, quali nel 1600, perché l'identità è qualcosa di dinamico e in costante sviluppo».

❖ Si aspetta alcune sfide particolari dall'insegnamento in Gregoriana?

«Qui comincia un'epoca nuova della mia vita. Giungere alla Gregoriana con l'incarico di insegnare storia medievale significa considerare tanti fenomeni molto avvertiti dalla cultura attuale – le crociate, l'inquisizione, la stregoneria – tutti elementi ai quali, nei secoli successivi, si sono aggiunti e stratificati ulteriori elementi. Nel primo semestre ho proposto un seminario sulle eresie medievali, nel secondo terrò un corso sul concilio Lateranense IV (1215), di cui ricorre l'ottocentesimo anniversario, il suo ambiente e le sue conseguenze. Desidero ritornare alle fonti primarie con gli studenti, domandarci com'erano avvertiti questi fenomeni in quel tempo, quale significato assumevano allora, cercare le persone concrete che hanno redatto i documenti di cui oggi disponiamo, individuare i protagonisti degli eventi narrati. Questo è un po' l'ideale». ▸

“ L'incontro con chi studia la storia della Chiesa in maniera laica, può condurci a una nuova consapevolezza relativa alla ricchezza della nostra tradizione „

L'accesso diretto ai documenti fa parte dello studio della storia. Lettura degli atti di un processo inquisitoriale del Trecento, conservati presso la biblioteca Casanatense (Roma).

A sinistra: Antico ritratto di Diego Laínez, primo successore di sant'Ignazio alla guida della Compagnia.

La scuola di libertà del Pontificio Seminario Francese

di ANTOINE HEROUARD
Rettore del Pontificio Seminario Francese

Dal 1853 il Pontificio Seminario Francese porta avanti la sua missione di formazione con un'attenzione particolare all'unicità di ogni seminarista. Nel cuore di Roma, vengono preparati a vivere l'universalità della Chiesa

Il Pontificio Seminario Francese di Roma è nato dalla volontà comune del beato Pio IX e dei vescovi di Francia per permettere a seminaristi o giovani sacerdoti di usufruire delle ricchezze che offre una formazione a Roma.

Fondato nel 1853, è stato diretto dalla Congregazione dello Spirito Santo fino al 2009, quando, per concentrarsi sulle proprie attività missionarie, ne ha ceduto la responsabilità alla Conferenza Episcopale francese. La tutela è dunque doppia. Quella dei vescovi francesi rappresentata da uno dei membri e, trattandosi di un Seminario pontificio, dalla Congregazione per il Clero che nomina il rettore. Tra gli ex-alunni del Seminario, abbiamo la gioia di contare numerosi vescovi, il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I (1963-1966) ed anche un beato, Miroslav Bulešić (1939-1940).

Una formazione attenta all'unicità di ognuno

In quest'anno accademico 2015-2016, il Seminario Francese accoglie 50 studenti: 43 seminaristi e 7 sacerdoti-studenti. Gli stu-





denti provengono principalmente da diocesi francesi (25) ma anche dall'Italia (5) e da due altre nazioni, Haiti e Cina. Sono tutti mandati dai loro vescovi, per poi tornare nella loro diocesi e vivere il ministero pastorale. Sono anche rappresentate la comunità dell'Emmanuele e "Les Missions Etrangères de Paris". I formatori provengono tutti dal clero diocesano francese. Oltre al rettore, ci sono 4 direttori spirituali ed un prete italiano residente per i seminaristi di lingua italiana.

Tre elementi fondamentali sono sottolineati negli Statuti del Seminario e ne definiscono l'identità:

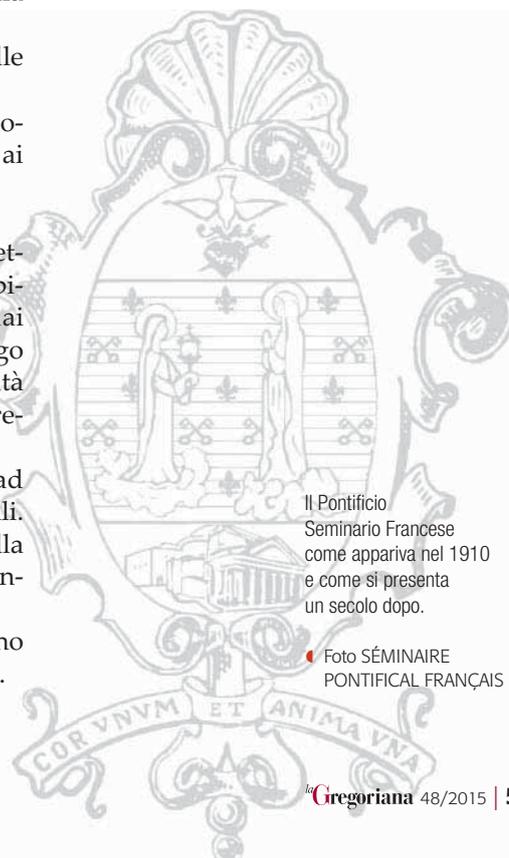
- Sito a Roma, il Seminario francese è stato fondato per permettere ai futuri sacerdoti diocesani di vivere l'esperienza della Chiesa nella sua unità e nella sua universalità;
- È principalmente destinato alla formazione del clero delle diocesi francesi;
- Promuove, dalla sua fondazione, una formazione sacerdotale di qualità in una prospettiva missionaria, per rispondere ai bisogni della missione della Chiesa in Francia e altrove.

I quattro pilastri della formazione umana, spirituale, intellettuale e pastorale sono strutturati e articolati secondo questo spirito. L'accento è posto sulla vita di comunità – costituita dai seminaristi, dai sacerdoti-studenti e dai formatori – come luogo in cui ognuno vive l'esperienza della Chiesa in quanto comunità fraterna ed educativa, in cui trova il suo posto e assume le sue responsabilità crescendo con e grazie agli altri.

La qualità della formazione si traduce nell'attenzione ad ognuno nella sua unicità, con la sua storia e le sue scelte personali. In ciò, il Seminario è scuola di libertà in cui fare l'esperienza della libertà di Dio che chiama e quindi, esperire tale libertà per rispondereGli con il dono di sé.

I tempi di vita comunitaria e di visite fuori Roma permettono di costruire la comunità ed una migliore conoscenza reciproca.

“ L'accento è posto sulla vita di comunità in cui ognuno trova il suo posto e assume le sue responsabilità crescendo con e grazie agli altri „



Il Pontificio Seminario Francese come appariva nel 1910 e come si presenta un secolo dopo.

● Foto SÉMINAIRE PONTIFICAL FRANÇAIS

“Le relazioni del Seminario Francese con l'Università Gregoriana sono di antica data, ma soprattutto fiduciose e fraterne”

Alcune scene di vita quotidiana degli studenti presso il Seminario, che si trova a “cento passi” dalla Gregoriana.

La formazione spirituale ha come chiave di volta l'accompagnamento individuale con uno dei cinque direttori, ma anche dei tempi di ritiro o ricollezione, una conferenza spirituale settimanale, dei tempi di formazione e di condivisione in collegio (anno di studio). Si può sottolineare anche in questo ambito, l'importanza rivolta alla vita liturgica, ai tre appuntamenti quotidiani (Lodi, Eucarestia, Vespri o Ora media), alla qualità del canto liturgico sostenuto dall'accompagnamento all'organo e la presenza di due cori.

Gli studenti accolti al Seminario Francese, di norma, hanno compiuto un primo ciclo di Seminario in Francia. Due anni di studio, principalmente filosofico, spesso preceduti da un anno propedeutico. La maggior parte delle volte arrivano dunque a Roma per il ciclo di baccalaureato in teologia, quasi sempre adempiuto presso l'Università Gregoriana. Qualcuno ha già compiuto un terzo anno di filosofia in vista dell'ottenimento del baccalaureato, prima di cominciare il ciclo di teologia. La maggior parte degli studenti prosegue dopo il baccalaureato con una licenza canonica presso l'Università Gregoriana o in altre istituzioni, in base alle specializzazioni. Sono quindi in corso licenze di Teologia biblica, dogmatica, patristica ma anche di Storia della Chiesa o di Diritto canonico. Due studenti hanno iniziato un dottorato in filosofia e in teologia.

Testimonianza \ Essere l'amore nel cuore della Chiesa

Appena cento passi separano il Pontificio Seminario Francese dalla Pontificia Università Gregoriana. Camminare dal Pantheon alla Minerva, passando tra l'antico Collegio Romano e il famoso Palazzo Doria Pamphilj, e dopo aver incrociato il Corso, lungo le pareti della chiesa dei Santi XII Apostoli, e finalmente arrivare sulla più larga piazza della Pilotta, dopo aver aggirato il Pontificio Istituto Biblico. Tanta storia attraversata in una passeggiata quotidiana.

Dopo 150 anni, l'amicizia tra l'Università e il Seminario cresce ancora. Quest'anno, con 13 alunni francesi nel primo anno di teologia, siamo il più grande gruppo di francesi in molti anni. Per i colleghi “nazionali”, come il nostro, è veramente una grazia venire a studiare in un'università così internazionale. Ci fa scoprire la bellezza della Chiesa nella diversità dei cristiani, uniti nella stessa fede.

Passando l'imponente facciata dell'Università, si può essere molto impressionati quando si entra per la prima volta. Siamo accolti dalla grande statua di Cristo Maestro nell'ampio quadriportico su due livelli, scandito da eleganti colonne di granito grigio. È veramente alla sua scuola che ci mettiamo durante la nostra formazione. È lui che ci ha portato fino a qui, ed è ancora lui che ci invierà ad insegnare a tutte le nazioni (Mt 28,19).

Studiare in Gregoriana significa per noi diventare eredi di una grandissima tradizione. Ne saremo capaci? Abbiamo fiducia nei nostri vescovi che si fidano di noi. Non è soltanto una tradizione intellettuale audace, ma anche una tradizione spirituale viva. Perciò, è stata una grande gioia per i seminaristi francesi cantare la Santa Messa allo Spirito Santo all'inizio di quest'anno nella chiesa di Sant'Ignazio. Sono santi, professori e studenti, come San Roberto Bellarmino e San Luigi Gonzaga che ci hanno preceduto sulla via! Seguiamoli con lo stesso slancio!

La mia esperienza dopo un anno in Gregoriana è stata una lezione di amore per la Chiesa. Amare la Chiesa non tanto come la vorremmo, ma come è veramente. Amare la Chiesa non tanto come la immagino, ma come Cristo la ama. Questo amore della Chiesa, inoltre, spinge ad amare il Papa di più, e che grazia studiare con i gesuiti durante il pontificato del nostro Papa Francesco! Sin dall'inizio, è stato il progetto del Seminario francese, e il cosiddetto quarto voto dei Gesuiti: crescere nella fedeltà. Amare la Chiesa, amare il Papa, ed anche amare l'Università: è per questo che sono grato di rappresentare la mia classe al Senato universitario.

Alla fine, rimane forse tra la Gregoriana e il Seminario un solo punto di controversia. Come mai, durante il suo pellegrinaggio a Roma, Santa Teresa di Lisieux ha preferito visitare un prete gesuita alla Gregoriana, oggi il *Bellarminum*, piuttosto che venire al Seminario francese? Chissà, forse anche lei sarebbe stata felice di studiare qui. Oggi, abbiamo come ricordo della Santa una bella statua di marmo in terrazzo, con lo sguardo orientato verso San Pietro. In più, due diaconi e un seminarista, della sua diocesi, hanno potuto durante il Sinodo servire la Messa di canonizzazione dei suoi genitori che l'avevano accompagnata a Roma. Ancora oggi, Teresina ci invita ad essere l'amore nel cuore della Chiesa.

Questa piccola “passeggiata romana” non è dunque nostro privilegio per “happy few” come dice Stendhal nel suo libro. È una gioia da condividere con la Chiesa che ci aspetta sul campo della missione.



WILL CONQUER



Le relazioni del Seminario Francese con l'Università Gregoriana (con il rettore, i decani e i professori), con le strutture (delegati, ARCER...) sono di antica data, ma soprattutto fiduciose e fraterne.

Accanto allo studio, l'inserimento pastorale

Durante l'anno a Roma, tutti i seminaristi e sacerdoti-studenti svolgono un inserimento pastorale. Può attuarsi in ambiente francese (Cappellania del Liceo Chateaubriand, servizio pastorale presso l'Istituto St Dominique, attività presso la parrocchia S. Luigi dei Francesi, accoglienza dei pellegrini francesi), e soprattutto nelle parrocchie romane, ma anche negli ospedali o in seno ad attività caritative. Inoltre, desideriamo assicurarci che tutti i seminaristi o sacerdoti-studenti abbiano un inserimento pastorale nella loro diocesi di appartenenza durante il tempo delle vacanze (Natale, Pasqua, estate) per rimanere legati alla pastorale in Francia.

Questi elementi della formazione proposta dal Seminario tendono a formare veri sacerdoti diocesani, come aveva suggerito S. Giovanni Paolo II, visitando il Seminario Francese nel 1981: «Essere sacerdote, sarà, partecipando al sacerdozio unico di Cristo, partecipare al sacerdozio del vostro Vescovo, e sotto la sua responsabilità; sarà integrarvi nel *presbyterium* della vostra diocesi, con ardore, fiducia ed umiltà, per esercitare un ministero [...] L'apprendimento di una vita ecclesiale deve farsi ancora grazie alla qualità della vostra vita comunitaria, in questo seminario di Santa Chiara, della vostra vita fraterna, della vostra attitudine ad accettarvi diversi e a vivere girati verso lo stesso obiettivo: la missione della Chiesa». ▶



The school of freedom of the Pontifical French Seminary (by Antoine Herouard, Rector of the Pontifical French Seminary) – The Pontifical French Seminary was founded in 1853, following an idea of the Blessed Pius IX and the French bishops who wanted to offer French seminarians the opportunity to experience the richness of a period of formation in Rome.

In the current academic year, the French Seminary hosts 50 students coming primarily from France, but also from Italy, Haiti and China. The Seminary has a missionary perspective to address the need of the Church both in France and abroad. Very important is community life, where each person lives and grows up thanks to and together with the others.

Each seminarian is considered in his uniqueness and the Seminary thus becomes a school of freedom, where everyone experiences the freedom of God's calling. A very important part of the spiritual formation is the individual relationship the students have with one of the five spiritual directors, accompanied by a weekly spiritual conference, periods of solitary prayer and moments of sharing. Liturgical life is also very important, particularly in the form of liturgical chant.

In the course of the year, all the seminarians carry out some pastoral duties either in a French or an Italian environment here in Rome, and during the holidays they perform the same pastoral duties in the dioceses they belong to, in order to remain in contact with the French pastoral care.





In memoria

Philipp P. Schmitz, S.I.

*Colonia (Germania), 22 novembre 1935
Colonia (Germania), 29 agosto 2015*

P. Schmitz entrò nella Compagnia di Gesù nel 1957 e fu ordinato sacerdote il 27 agosto 1966. Dopo la Licenza in Filosofia al Berchmans-Kolleg di Pullach e la Licenza in Teologia alla Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen di Francoforte, si iscrisse al terzo ciclo della Facoltà di Teologia della Gregoriana nella quale conseguì il Dottorato in Teologia (1972).

A partire dal 1970 è stato docente di Teologia Morale alla Philosophisch-Theologische Hochschule Sankt Georgen di Francoforte e in seguito Professore Invitato in Istituzioni sparse in tutto il mondo. Tornato a Roma, nel 1989 iniziò la sua attività di docenza presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana, divenendo Professore Ordinario nel 1995. Negli ultimi anni della sua attività didattica la sua attenzione si era spostata verso la giustizia globale, il magistero sociale e la responsabilità dei cristiani verso l'ambiente e il creato.

Nel 2010 è stata pubblicata da Herder una miscellanea in suo onore, dal titolo: *"Ethik der Lebensfelder: Festschrift für Philipp Schmitz SJ"* a cura di Paul Chummar Chittilappilly.

Michael Paul Gallagher, S.I.

*Dublino (Irlanda), 26 agosto 1939
Dublino (Irlanda), 6 novembre 2015*

P. Gallagher, dopo aver conseguito il Master of Arts presso lo University College di Dublino, entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù (1961) e fu ordinato sacerdote nel 1972. Dal 1963 al 1967 proseguì i suoi studi di Letteratura dapprima presso la Oxford University, poi all'Heythrop College di Londra, dove conseguì il dottorato con una tesi su «George Herbert and Renaissance Rhetoric». Tornato in Irlanda intraprese gli studi teologici presso il Milltown Institute di Dublino e la Queen's University di Belfast, concludendoli nel 1980 con il dottorato in Teologia.

Dopo un lungo periodo di insegnamento a Dublino come docente

di letteratura moderna all'University College (1967-1990) e come professore invitato presso la Facoltà di Teologia e Filosofia al Milltown Institute, nel 1991 fu chiamato a Roma per insegnare Teologia Fondamentale alla Gregoriana. Nel 2005 divenne Decano della Facoltà di Teologia per un triennio, carica che poi ricoprì di nuovo per alcuni mesi nel 2010 con il titolo di Pro-Decano. Nel settembre 2009 fu nominato Rettore del Collegio San Roberto Bellarmino. Dal 1990 al 1995 è stato membro del Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti e, dal 1993, del Pontificio Consiglio per la cultura.

Conosciuto e riconosciuto dall'Irlanda agli Stati Uniti, da Nairobi a Melbourne, svolse una prolifica attività di insegnamento in diverse Università del mondo. I suoi studi, principalmente sulle sfide poste dalla fede alla cultura contemporanea, hanno prodotto numerosi saggi. La sua ricerca teologica ha sempre considerato la letteratura un aspetto molto importante, in quanto portatrice delle aspettative e delle aspirazioni dell'uomo.

Informazione

NOMINE IN GREGORIANA

Nel corso del periodo compreso tra il 2 ottobre 2014 e il 14 marzo 2015, vi sono state alcune nomine relative ai professori e docenti della nostra Università, delle quali desideriamo dare conto.

Rev. P. **Miguel Coll S.I.**, Consultore dell'Archivio, per un triennio. Docente Incaricato associato presso la Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa.

Rev. P. **Milan Žust S.I.**, Decano della Facoltà di Missiologia per un triennio.

Rev. P. **Nuno da Silva Gonçalves S.I.**, nominato membro del Consiglio Economico. Decano della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa.

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO

Risorse canonistiche online: il sito www.iuscangreg.it

Per chi lavora nel campo del diritto canonico, internet offre molte risorse utili. Spesso, però, anche il canonista per professione non le conosce. Per facilitare l'accesso a tali risorse, la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana ha creato un nuovo sito web, che può essere considerato un "portale" al mondo canonistico in rete. Il sito si rivolge soprattutto agli studiosi di diritto canonico; sarà anche un aiuto gradito da chi lavora nell'amministrazione della Chiesa o nei tribunali ecclesiastici. È accessibile in cinque lingue (italiano, francese, inglese, spagnolo e tedesco), alle quali ovviamente si aggiunge il latino come lingua primaria delle fonti del diritto canonico.

Il contenuto del sito comprende tre grandi aree: le fonti, i siti (di persone e istituzioni) e la letteratura. Le fonti, a sua volta, sono suddivise in fonti del diritto ecclesiale vigente, fonti del diritto anteriore e – come un campo particolare delle fonti del diritto vigente – gli accordi fra Stato e Chiesa. Per quanto riguarda il Codice di diritto canonico del 1983, il sito offre non

solo collegamenti a traduzioni in tredici lingue, ma anche un motore di ricerca per quei più di 250 documenti preparatori del Codice, che fino ad ora sono stati pubblicati in rete dal Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi. Il Codice per le Chiese cattoliche orientali (1990) viene offerto nella versione originale e in sette traduzioni.

Una tabella delle altre fonti canoniche emanate dalla Sede Apostolica per la Chiesa universale contiene più di 200 documenti, che possono essere ordinati secondo vari criteri e che per la maggior parte possono essere direttamente scaricati dal sito. Motori di ricerca permettono di investigare con un solo clic per un determinato termine in tutti questi documenti, come anche negli oltre 200 accordi vigenti che la Santa Sede ha stipulato con gli Stati. La raccolta di collegamenti ad altri siti web apre la via – fra l'altro – ai siti delle altre 41 Facoltà e Istituti di diritto canonico nel mondo, a circa 30 organizzazioni canonistiche internazionali e nazionali e a più di 40 siti personali di canonisti nel mondo.

Per quanto riguarda la letteratura canonistica, il sito offre una panoramica delle 82 riviste canonistiche (fra cui 64 sono correnti, quasi tutte in abbonamento nella Biblioteca della Gregoriana), e dei diversi altri tipi di letteratura (collane, tesi dottorali, ecc.). Sono elencate diverse banche dati speciali per la ricerca di letteratura canonistica. Una di esse si trova sullo stesso sito: la versione digitale della "Bibliografia canonistica", che dal 1993 viene pubblicata annualmente in forma stampata nella rivista della Facoltà, *Periodica de re canonica*.

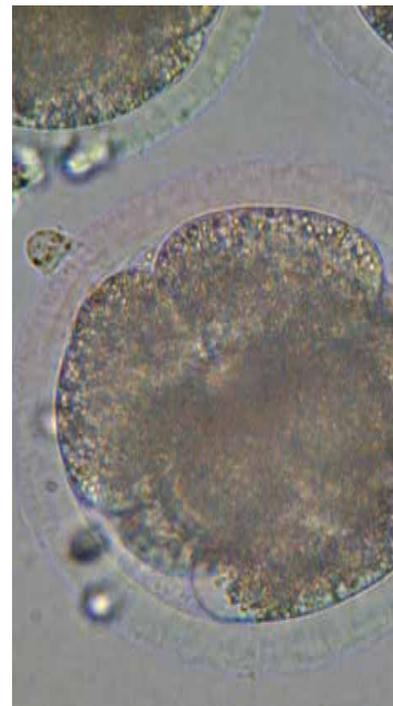
Com'è ovvio, un tale sito non può essere un progetto statico; richiede un continuo aggiornamento, e le idee dei docenti della Facoltà per il suo ulteriore sviluppo sono numerose, al servizio del mondo canonistico e, tramite esso, per la salvezza delle anime.

ULRICH RHODE, S.I.
Facoltà di Diritto Canonico

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

La teologia morale di Klaus Demmer

Venerdì 17 aprile 2015 il dipartimento di Teologia Morale ha invitato la comunità universitaria a un momento di riflessione scientifica, a partire dalla figura di uno dei moralisti più significativi



La relazione tra teologia morale e medicina è uno dei temi affrontati nella ricca eredità del Prof. Demmer.

• Foto CLONAIID-ARCHIVIO / ANSA / KLD

dal post-Concilio ai nostri giorni. Klaus Demmer, infatti, ci ha lasciato il 18 luglio 2014, all'età di 83 anni, nella sua Münster, dopo una vita spesa per la teologia morale, per l'insegnamento, per la Chiesa. L'università Gregoriana, che già nel 2011 aveva espresso la sua gratitudine per aver potuto essere luogo dell'attività accademica del professor Demmer con un *Festschrift* in occasione degli 80 anni del professore e maestro, si è ritrovata a rendere nuovamente grazie per tale dono, ancora oggi vivo e presente nelle domande proprie del riflettere morale.

La struttura dell'incontro ha avuto la forma di *colloquium*, in cui protagonista era il pensiero e il fruttuoso intreccio possibile nell'incontro dei diversi interventi offerti a prova della *dimensione interdisciplinare* del pensiero di Klaus Demmer. Il primo intervento della professoressa Aldegonde Brenninkmeijer, ha presentato un'introduzione alla figura di Klaus Demmer sulla base della sua personale esperienza, in cui aspetti umani e scientifici si sono intrecciati in un emozionante ed elegante racconto. Si è passati così al contributo del professor Roberto Dell'Oro, a cui è seguita la ripresa su alcuni spunti del professor Fumagalli. La verità morale come tema ha sempre fatto emergere direttamente o indirettamente la questione antropologica, attorno alla quale, ancora oggi, le aperture a una riflessione continua non possono essere negate.

Il secondo *colloquio* ha avuto luogo fra il professor Antonio Autiero e il professor Carlo Casalone. Il centro della riflessione si è spostato sulla relazione fra teologia morale e medicina. Anche in questo caso la ricca eredità che Klaus Demmer lascia è improntata a una curiosità intelligente: la sua ricerca mai si fermava ed ogni esperienza era parte della sua riflessione sull'umano. Si sono portate alla luce problematiche attuali — quale per esempio il senso del testamento biologico — in

relazione alle quali si possono ritrovare in Demmer strumenti frutto dell'interdisciplinarietà del suo pensiero, rigorosamente proposta.

Hanno chiuso la serata il professor Gianni Cioli a cui ha risposto con brevi sollecitazioni il professor Paolo Benanti in relazione al tema del compromesso morale. Mai il compromesso personale come realtà privata è vissuta con la propria coscienza, ma solo come via di ricerca del bene morale sulla dimensione intrapersonale. Vi è allora l'evidente tensione all'ideale non raggiungibile, ma che attrae verso la realizzazione del maggior bene possibile.

La ricchezza dell'eredità lasciata da Demmer è un tesoro da riscoprire continuamente, di cui siamo grati quanto responsabili. La dimensione interdisciplinare del suo pensiero che ne fa un maestro sempre attuale, è presente nei suoi scritti e negli insegnamenti, di cui questi relatori sono stati esempio vivo.

LAURA DALFOLLO

La pietà popolare come *locus fidei*

Ogni Papa recente ha portato con sé vari elementi di pietà popolare — si pensi a san Giovanni Paolo II e alla devozione alla Divina Misericordia, o alla costante dell'affetto filiale per la Madonna dei Sommi Pontefici recenti —, tuttavia l'esperienza personale, sociale e culturale di Papa Francesco fra i popoli dell'America Latina ha generato uno spazio più esplicito alla pietà popolare come *locus theologicus*. Così, lo scorso 20 aprile 2015, si è voluto centrare la 15a Giornata di Teologia Fondamentale proprio su questo tema. Che sia difficile delimitare cos'è la pietà popolare viene dal fatto che sono pratiche di vita. Da un lato, è un campo im-





menso della vita dei fedeli e sta alla frontiera con tante realtà. Dall'altro, occorre distinguere cosa si intende per "popolo".

Dopo l'introduzione del Decano della Facoltà di Teologia, P. Dariusz Kowalczyk S.I., e del Direttore del Dipartimento di Teologia Fondamentale, Prof.ssa Michelina Tenace, ho proposto una riflessione per rispondere alla domanda: «La pietà popolare, una questione per la Teologia Fondamentale?». Se in genere si pensa che la teologia indaghi solo dall'alto – soprattutto a partire dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero – va detto che, senza mai escludere un tale approccio, spetta però al teologo indagare anche le espressioni particolari della fede viva del popolo di Dio. L'adagio *lex orandi, lex credendi* può essere applicato anche alla pietà popolare ovvero a espressioni inculturate più localmente. La pietà popolare risulta pertanto un *locus theologicus* in quanto *locus fidei*, espressione del *sensus fidelium* che non può non interpellare la riflessione teologica, soprattutto in relazione al discernimento circa quali pratiche aiutino alla crescita della fede alla luce della Tradizione apostolica o alla loro purificazione e maturazione. Il teologo stesso deve tuttavia operare tale discernimento dal basso, immergendosi nelle prassi popolari viste attraverso gli occhi del buon pastore e non del giudice, valutando elementi quali i simboli, l'affettività, la corporeità, etc. Aspetti meno usuali in teologia sistematica ma che riflettono la realtà della fede vissuta.

Abbiamo scelto di applicare alla nostra Giornata di Teologia Fondamentale il metodo auspicato, chiedendo ai nostri studenti, scelti per appartenenze geografiche e formazione, di attingere dalla propria esperienza, a partire dalla quale possono, anzi *devono* fare teologia. Tre di loro sono stati invitati a proporre alcune comunicazioni specifiche a partire dal loro vissuto in Messico, Camerun, Nigeria, Italia meridionale: P. Fabio Francisco Sánchez Leyva SDB («L'awenimento guadalupano come "locus fidei"»), P. Ylarenng Elvise Lukong CFIC («Il carattere particolare della pietà popolare in Camerun e in Nigeria»), e don Domenico Loiacono, della diocesi di Oppido Martertina-Palmi («Pietà popolare in contesto di degrado politico»). È seguito un tempo di riflessione condiviso fra gruppi di docenti e di stu-

denti presenti. La Prof.ssa Stella Morra ha concluso la giornata offrendo spunti per una riflessione ulteriore. Il coinvolgimento è stato di qualità e il risultato ottimo. La partecipazione numerosa alla Giornata ha rivelato l'interesse dell'argomento dentro e al di là del Dipartimento. Inoltre, la collaborazione fra studenti e professori si è rivelata fruttuosa, sia a livello di studio che di didattica.

NICOLAS STEEVES, S.I.

Dipartimento di Teologia Fondamentale

FACOLTÀ DI STORIA E BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Imparare la Storia viaggiando insieme

Negli ultimi anni la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa offre ai propri studenti la possibilità di un viaggio che si svolge, con cadenza biennale, al termine degli esami del secondo semestre. Quest'esperienza s'inserisce in un *continuum* con i corsi svolti durante l'anno accademico ed è possibile grazie all'opera di coordinamento e di organizzazione del prof. Jan Mikrut, specialista nella Storia della Chiesa in Europa centro-orientale.

Il viaggio è una giusta alchimia fra le possibilità di approfondire gli argomenti di studio, di incontrare la realtà ecclesiale locale come pure le altre confessioni cristiane, in un'autentica esperienza di crescita come comunità di studenti e docenti. Significativo, soprattutto, l'apporto di ex alunni della nostra Facoltà che oggi svolgono servizi di docenza o sono impegnati, in diversi campi, a servizio delle Chiese locali: con spirito di riconoscenza e di familiarità contribuiscono a creare una rete di collaborazione e di accoglienza. Nel 2011 erano stati scelti come meta i territori della vecchia Monarchia Austro-Ungarica. Nel 2013, invece, l'itinerario si è snodato in Polonia e Germania attraverso lo studio del nazionalsocialismo e del comunismo, con particolare riferimento alla figura del papa Giovanni Paolo II.

Nell'estate 2015 il viaggio-studio della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa ha avuto come meta le Repubbliche Baltiche.

● Foto S. IACCARINO

A fianco:

Migliaia di fedeli si sono riuniti a Città del Messico per celebrare il 484° anniversario dell'apparizione della Vergine di Guadalupe, lo scorso 12 dicembre 2015.

● Foto EPA/
SÁSHENKA GUTIÉRREZ



Gruppo di lavoro presso gli scavi archeologici a Sassovivo. La Gregoriana ha partecipato al progetto con sei studenti.

● Foto OTTAVIO BUCARELLI

L'ultimo anno, invece, ha visto un itinerario che, dal 27 giugno al 9 luglio 2015, ha coinvolto 39 alunni, con partenza da Vilnius, capitale della Lituania, e che, passando per Kaunas, Liepāja, Riga, il santuario mariano di Aglona, Tallin, ci ha poi condotti fino a San Pietroburgo; ad accompagnarci per buona parte del percorso anche il decano della Facoltà, P. Nuno da Silva Gonçalves S.I.

Le Repubbliche Baltiche rappresentano un ponte naturale tra l'Europa del Centro e del Nord e quella d'Est, tre nazioni profondamente diverse fra loro, tre realtà nettamente differenziate ma con una storia in comune: dopo l'occupazione nazista e l'egemonia dell'Unione Sovietica, dal 1991 sono state riconosciute repubbliche parlamentari indipendenti, e dal 2004 membri dell'Unione Europea. Terre d'incontro, di passaggio, luoghi di coesistenza di tante minoranze, linguistiche, culturali e religiose. Una ricca poliedricità di visite e proposte hanno permesso di entrare in contatto con la cultura, la storia, la religiosità di questi popoli.

Prezioso e fondamentale l'incontro con alcuni testimoni: il Card. Jānis Pujats, arcivescovo emerito di Riga; Mons. Sigītas Tamkevičius, arcivescovo emerito di Kaunas; Mons. Viktors Stulpins, giovane vescovo di Liepāja; mons. Pietro Scalini, rettore del Seminario cattolico maggiore di Russia in San Pietroburgo; Gilberto e Paola, del cammino neocatecumenale, missionari in Estonia insieme ai loro sette figli; ma anche Mindaugas Sabutis, vescovo luterano di Vilnius e tanti altri che ci hanno offerto il loro tempo, la loro testimonianza, la loro ospitalità.

Una possibilità importante, quindi, di poter sperimentare ciò che ogni giorno si apprende nelle lezioni di storia alla Gregoriana, ma anche di fotografare e conoscere la Chiesa che lì vive: Chiesa attraversata dalla figura di tanti personaggi che ne hanno forgiato la storia e l'anima, Chiesa del silenzio durante il periodo comunista, anche e soprattutto Chiesa di martiri.

È in cantiere la preparazione del prossimo viaggio, previsto nell'estate 2016. Si visiteranno città come Praga, Erfurt, Lipsia, Dresda, Wittenberg, Eisleben, fino a Berlino. L'occasione è data dai 600 anni dalla morte di Jan Hus al Concilio di Costanza e dalle ricorrenze per la riforma protestante (1517). Una nuova opportunità per avere un autentico scambio ecclesiale, per approfondimenti in campo storico-artistici, per vivere l'incontro fra diverse generazioni di studenti e crescere come comunità accademica.

SALVATORE IACCARINO

Scavi archeologici, un progetto congiunto

Martedì 20 ottobre 2015, la Facoltà ha presentato presso la propria sede – insieme alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici

e del Paesaggio della Sapienza Università di Roma – i dati preliminari e le prospettive di ricerca relativi ai recenti scavi condotti, tra giugno e luglio 2015, presso il complesso abbaziale di Santa Croce di Sassovivo a Foligno (PG, Umbria).

Dopo i saluti delle Istituzioni coinvolte a diverso titolo nel progetto di ricerca (P. Nuno da Silva Gonçalves S.I., Pontificia Università Gregoriana; Prof.ssa Daniela Esposito, Sapienza Università di Roma; Fr. Gian Carlo Sibilia Jc, Piccoli Fratelli di Jesus Caritas; Prof.ssa Maria Rita Barbetti, Comune di Foligno; Dott.ssa Roberta Taddei, Associazione Amici dell'Abbazia di Sassovivo), sono state illustrate e chiarite le fasi costruttive riguardanti la chiesa abbaziale e i suoi annessi, il cui studio complessivo è stato iniziato ed è diretto dalla Prof.ssa Lia Barelli, responsabile del progetto Sassovivo, insieme alla Prof.ssa Maria Romana Picuti e al Dott. Raffaele Pugliese per la Sapienza Università di Roma e al Dott. Ottavio Bucarelli per la Pontificia Università Gregoriana.

Come ha rilevato il Decano della Facoltà, P. Gonçalves, «il progetto archeologico di Sassovivo è occasione di collaborazione tra due università che hanno una responsabilità particolarissima nel panorama universitario della città di Roma. La Sapienza, fondata nel 1303 dal papa Bonifacio VIII, è la più antica e la più grande delle università romane. La Gregoriana, da parte sua, è la più antica tra le università ecclesiastiche romane, essendo l'erede del Collegio Romano fondato da S. Ignazio di Loyola nel 1551. Non mi è indifferente essere testimone della collaborazione tra due università con una storia così lunga e ricca e mi auguro che questo rapporto possa proseguire». Sottolineando, inoltre, come al valore scientifico «sia fondamentale affiancare il valore pedagogico di questi scavi. Per i sei studenti della Gregoriana, che hanno partecipato alle indagini archeologiche (Andrea Chierici, Philippos Demosthenous, Eleonora Gagliotto, Beatriz Laguillo, Cesar Suarez, Dalia Valle), le due settimane passate a Sassovivo hanno avuto una straordinaria importanza formativa. Sono stati accompagnati in un'esperienza di lavoro di équipe che ha completato in un modo veramente unico i corsi seguiti durante l'anno accademico».

E in quest'ambito, che vede impegnati docenti, ricercatori e studenti della Gregoriana e della Sapienza, la Prof.ssa Esposito, direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, ha evidenziato il carattere interdisciplinare della ricerca in corso e che «l'attualità dell'integrazione fra "saperi" e discipline diverse sottolinea la solidità dell'approccio metodologico adottato a livello universitario e permette di svolgere attività didattiche e di ricerca mettendo a confronto ottiche e competenze disciplinari differenti».

OTTAVIO BUCARELLI

Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa



Loneragan's anthropology revisited. The next fifty years of Vatican II

Gerard Whelan, S.I.



"Analecta
Gregoriana" 324
pp. 544 - € 37
GBPress 2015

This book is based on contributions made to an international conference held in the Pontifical Gregorian University and presents reflections of authors from all five continents. The conference was held to acknowledge the fiftieth anniversary of Vatican II, noting that during this time Lonergan was a professor at the Gregorian. The reference to "rediscovering Lonergan" in the title stems from a conviction that there is much in Lonergan's thought that remains relevant to the globalizing world of today and that continues to be important for implementing Vatican II. The reference to anthropology in the title emerges from a conviction that philosophical and theological anthropology is central to the thought of Lonergan and, at the same time, that it is often the "issue underlying the issues" in debates today both within the Church and in society at large.

The book has a three-fold structure, which echoes the structure of the conference on which it is based. Part 1 explores the anthropology of Lonergan in depth and the method that emerges from it. Part 2 explores three key areas of application: interreligious dialogue; an interdisciplinary approach to the social sciences; and the ethos of Catholic universities. Part 3 presents short summaries of workshops that were held during the conference, where participants describe how they are implementing Lonergan's method. It concludes with by comments on overlaps between the thought of Lonergan and the pastoral vision of Pope Francis.

Violenza e compassione. Saggio sull'autenticità d'essere

Paul P. Gilbert, S.I.



"Philosophia" 5
pp. 320 - € 25
GBPress 2015

La violenza costituisce una determinazione che appartiene realmente a ogni forza, a ogni atto, incluso quello di libertà. Il concetto di violenza è tanto ampio quanto quello dell'atto essere. E tuttavia l'uomo ragionevole non ha cessato di voler sovrastare la violenza. La pace è per lui il bene più prezioso. Le differenti forme di violenza la palesano come una forza che invade un campo diverso dal proprio. La ragione moderna, che pretende di avere ragione, è naturalmente violenta; la globalizzazione contemporanea partecipa alla violenza riduttrice dell'altro differente, portando avanti l'idea di una unità formale. Gli uomini intendono, però, rispettare le differenze sottoscrivendo dei contratti; la giustizia perviene così nell'interiorità della coscienza. L'analisi si completa mediante una riflessione sull'uomo in cui l'atto di essere viene alla luce nel riconoscimento intersoggettivo. La compassione e il perdono si rivelano allora come le disposizioni metafisiche più essenziali.

La pazienza d'essere. Metafisica: l'analogia e i trascendentali

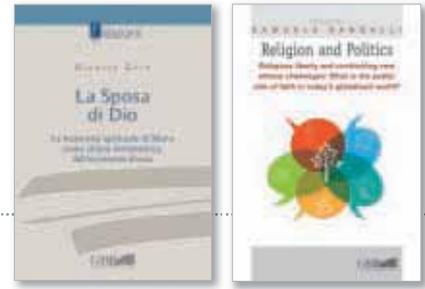
Paul P. Gilbert, S.I.



"Philosophia" 6
pp. 400 - € 27
GBPress 2015

La metafisica è spesso presentata come se costituisse un discorso chiuso, completo. Sarà per questa ragione che non la si considera importante per la vita, che è complessa, esitante. La metafisica sarà fantascienza, oppio per la ragione? Essa corrisponde però a una vera esigenza della ragione umana. Non sarà l'esigenza di possedere una verità ultima in cui tutti i problemi dell'esistenza troveranno la loro soluzione, ma una necessità che appartiene intrinsecamente all'intelletto. L'intelletto umano non si soddisfa di qualsiasi ragione, lotta contro ogni rischio d'illusione, desidera una soddisfazione che sia proporzionata alle sue possibilità.

Il libro si divide in due parti. La prima, una sorta di cammino ascendente, interpreta la figura che, nella filosofia del linguaggio, si chiama «analogia». La seconda parte, un cammino discende, esamina la sequenza del trascendentale proposta da Tommaso d'Aquino, interpretata integrando gli sforzi della filosofia dei nostri tempi.



La Sposa di Dio. La maternità spirituale di Maria come chiave ermeneutica dell'economia divina

Giorgio Ghio

THEOLOGIA

"Theologia" 16
pp. 532 - € 37
GBPress 2015

La Sposa di Dio esamina il legame materno della Beata Vergine Maria nei confronti della Chiesa – tradizionalmente designato come maternità spirituale e compreso come estensione della maternità divina – quale paradigma dell'intero processo dell'azione trinitaria *ad extra*, nonché come chiave di una comprensione più profonda della stessa vita intradivina, che in esso si riflette. Una volta stabilita la legittimità del concetto di maternità spirituale sulla base dell'analogia esistente tra la generazione naturale e la rigenerazione soprannaturale dei credenti, lo sviluppo diacronico della relativa dottrina è presentato nelle sue tappe principali dalla Sacra Scrittura al più recente Magistero pontificio, in una respirazione a due polmoni e in base al principio della crescita organica del dogma. La maternità spirituale viene poi fondata sistematicamente nei tre momenti storico-salvifici della sua costituzione: l'Incarnazione, la Passione e la Pentecoste. L'universale maternità di Maria è infine considerata in rapporto all'economia divina nella sua interezza, relativamente alle tre fasi in cui essa si articola: Creazione, Redenzione e Santificazione. Astenendosi dall'entrare nel dibattito mariologico attuale, la ricerca analizza le testimonianze di una ricchissima tradizione in un'ottica originale che, mettendo in luce il realismo del rapporto materno considerato, schiude molteplici prospettive teologiche e culturali che in esso si intersecano. In colei che, in qualità di sposa delle divine Persone, è diventata Madre di Dio e della Chiesa è già visibile il compimento della vocazione umana e di quel mistero di unità che il Cristo ha realizzato.

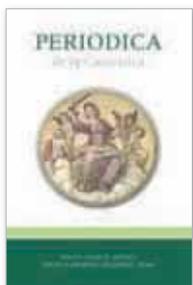
Religion and Politics. Religious liberty and confronting new ethical challenges: What is the public role of faith in today's globalized world?

Samuele Sangalli (ed.)

pp. 384 - € 22
GBPress 2015

What is the role of religion in the "public square" in our contemporary secularized world? Recognizing its current unavoidable presence, what could we hope for in a positive future for human society? - These two questions summarize the core inspiration of the present book, which contains contributions made by the participants of *Sinderesi School* during the Academic Year 2014-2015. In the first section, five lectures given by qualified experts provide a complex analysis of religion and its relationship to political power, from the point of view of theology, interreligious dialogue, political science, international relationships and diplomacy. The second part presents the results of an exchange among the young adults involved in this research and their intensive debate to discover reasonable answers to these essential issues, while also taking into account the world's main religious traditions. This book is an essay to promote a culture of toleration, mutual learning, respect and cooperation for a global development of human life on Earth.

Riviste, le ultime uscite



Tra le ultime pubblicazioni scientifiche universitarie, segnaliamo due nuovi quaderni di *Gregorianum* (96/3-4). Il quaderno 94/4 contiene un'ampia monografia - con contributi di Paul Gilbert S.I., Michelina Tenace, Étienne Vetö, Nicolas Steeves S.I. e Anna Vittoria Fabrizio - dedicata al gesuita Pierre Rousselot (1878-1915), autore del famoso studio *Gli occhi della fede*, nel centenario della morte.

Due nuovi fascicoli anche per *Periodica de Re Canonica* (104/3-4). Il fascicolo 3 contiene parte degli atti del convegno in occasione dei 10 anni di *Dignitas Con-nubii*, con particolare riferimento alle applicazioni concrete locali. Nel successivo fascicolo 4 si segnala, per il dibattito attuale, un contributo di Bruno Esposito su «La fede come requisito per la validità matrimoniale?».



Dios se hizo humano. La Humanidad de Jesús en el Evangelio Joánico

Mario López Barrio, S.I.



“Spiritualità” 8

pp. 160 - € 20
GBPress 2015

La reflexión sobre la Humanidad de Jesús inspira en nosotros un deseo: recuperar, valorar y promover lo humano, en todas sus manifestaciones. Antes de creyentes y de religiosos, somos llamados a ser humanos, según las palabras de Robert Cheaib: “La humanidad de Dios nos invita a ser auténticamente humanos. No se puede ser discípulos de un Dios encarnado despreciando el tiempo, la materia, la carne, los lazos, la historia”. Tal vez el contacto con la Humanidad de Jesús, a través del texto joánico, nos ayude a adquirir una actitud más tolerante respecto a nuestros hermanos, y desde luego, a la misma Iglesia. Si el Señor ‘descendió’ hasta nuestra realidad, débil y caduca, ¿no podremos también nosotros acercarnos más, cordialmente, a la fragilidad humana que nos rodea cada día? Como el Epílogo del texto, el evangelio queda abierto al futuro: a un crecimiento en la relación personal con el Señor, y en la continuación de la misión que nos ha confiado de hacer más y más realidad el establecimiento de su Reino de justicia, de libertad, de paz y amor, en este mundo herido.

Les huit psaumes acrostiches alphabétiques

Roland Meynet, S.I.

“Retorica Biblica e Semitica” 6

pp. 320 - € 30
GBPress 2015

Les huit psaumes acrostiches alphabétiques (9–10, 25, 34, 37, 111, 112, 119, 145) n’ont pas bonne réputation auprès d’un grand nombre d’exégètes depuis Gunkel. Le carcan de l’acrostiche alphabétique en effet aurait empêché les auteurs de ces jeux artificiels et purement «acrobates» de se mouvoir librement pour réaliser de véritables poèmes, composés et cohérents. Or, analysés selon les lois de la rhétorique biblique et sémitique, ces psaumes se révèlent de véritables chefs d’œuvres. La découverte de leur architecture, savamment articulée, permet d’entrer dans leur logique et de mieux comprendre leur message. Décivant en termes semblables Dieu et l’homme juste, les psaumes jumeaux 111 et 112, sont les plus courts, leur vingt-deux «membres» commençant par les vingt-deux lettres de l’alphabet. Les Ps 9–10, 25, 34 et 145 sont deux fois plus longs, car l’alphabétisme marque chacun de leurs vingt-deux «segments» («bimembres» ou «trimembres»). Le Ps 37 est encore deux fois plus long, l’alphabétisme marquant chaque groupe de deux segments. Enfin, atteignant à la virtuosité, le fameux Ps 119 comprend vingt-deux «strophes» de huit segments, dont chacun commence par la même lettre de l’alphabet. L’analyse de sa composition extrêmement élaborée, permet de comprendre qu’il ne s’agit pas seulement d’une méditation sur la Loi du Seigneur, mais avant tout de la supplication de celui qui se rend compte qu’il est incapable de comprendre la Loi, encore moins de la mettre en pratique, qui est en butte aux ennemis de Dieu qui le persécutent, et qui appelle à l’aide son Seigneur pour qu’il le sauve de la mort et le fasse vivre.

Le fait synoptique reconsidéré

Roland Meynet, S.I.

“Retorica Biblica e Semitica” 7

pp. 384 - € 35
GBPress 2015

On ne peut plus se contenter de comparer les textes synoptiques verset par verset, ou syntagme par syntagme. Il est plus important de mettre en parallèle la composition de chaque passage (ou péricope) puis des unités de niveaux supérieurs auxquelles ils appartiennent. Dans le premier chapitre les trois versions synoptiques de «La guérison (d’un aveugle ou de deux) à Jéricho» et celles de «L’appel du riche» sont analysées selon les procédures de l’analyse rhétorique biblique; ensuite la comparaison synoptique met en regard non seulement chaque détail, mais aussi et surtout leurs compositions respectives.

Dans le second chapitre, «Le passage dans le contexte immédiat», ces deux passages sont situés dans la «sous-séquence» où ils sont intégrés, donnant lieu de nouveau, à ce niveau supérieur, à la comparaison de l’architecture des sous-séquences de Mt, de Mc et de Lc. Le troisième chapitre, «Le passage dans le contexte large» situe les passages et les sous-séquences auxquels ils appartiennent dans le contexte de la «séquence». Celles de Mt 19–20 et de Mc 10 sont tout à fait parallèles, mais Matthieu «ajoute» en plein cœur de sa séquence la parabole des ouvriers de la dernière heure qui développe le simple proverbe de Mc 10,31: «Beaucoup de premiers seront derniers et les derniers premiers». En revanche, Luc intègre le matériel des séquences de Mt et de Mc dans deux séquences fort différentes.

Enfin, dans le dernier chapitre, la séquence de Mt 10 et les deux séquences de Lc 17,11–18,30 et 18,31–19,46 sont situées dans l’ensemble du second et du troisième évangile. Un excursus sur les deux décalogues et un autre sur les deux versions du Notre Père complètent l’ouvrage.

Tesi difese

a cura della SEGRETERIA ACCADEMICA

Tra il 1° febbraio e il 31 luglio 2015, sono state difese le seguenti Tesi di Dottorato.

TEOLOGIA

AUFIERO, Armando

Il profilo morale e cristiano dell'esperienza della sofferenza nell'opera di Luigi Novarese

[YAÑEZ, 9609]

BARONE, Christian

"Natura, Grazia, Gloria": l'Uomo nell'evoluzione della teologia del Verbo Incarnato di Pierre de Bérulle

[TENACE, 9632]

CAUDURO, Mercio José

O Reino de Deus como fundamento da identidade e missão da Igreja na teologia latino-americana pós-conciliar

[NITROLA, 9612]

CAURLA, Mauro

Il cieco illuminato e i vedenti accecati di fronte alla luce di Cristo. La simbologia visiva di Gv 9

[LOPEZ, 9590]

CHEUNG, Tze Lan Julia

Augustine and Arianism: A Reappraisal

[TANNER, 9614]

CHIARINI, Francesco

La manifestazione in vista della manifestazione. Studio esegetico-teologico di 2Cor 4,1-7 e 2Cor 12,7b-10

[BRODEUR, 9593]

DI GIORGIO, Marco

Babilonia nell'Apocalisse. Un'indagine teologico-biblica di Ap 17-18.

[LOPEZ, 9599]

GARCÍA DE LA CRUZ, Isaac

Iglesia peregrina: Un Estudio Eclesiológico a partir de la Lumen Gentium 48

[VITALI, 9583]

GRECH, Maximilian

Il contributo di Paolo VI per un dialogo efficace tra la Chiesa e il mondo scientifico

[APARICIO VALLS, 9621]

INVERNIZZI, Laura

"Perché mi hai inviato?". Dalla diacronia redazionale alla dinamica narrativa in Es 5,1-7,7

[SONNET, 9625]

JEDRZEJCZAK, Bernard

Cassien et les Écritures. Utilisation, interprétation et rôle des Écritures dans les oeuvres de Cassien

[CAROLA, 9633]

JOUBE SOLER, Javier

"El sacerdocio común de los fieles, elemento necesario a la base de la reflexión eclesiológica"

[VITALI, 9587]

KOUAME, Yao Adingra Justin

Commencement d'un parcours. Une étude exégétique et théologique de Jn 3,1-21

[LOPEZ BARRIO, 9579]

LÓPEZ NAVAS, Emilio

De la oscuridad a Jerusalén. Estudio exegetico-teológico de Tob 13

[CALDUCH-BENAGES, 9608]

MAREK, Libor

Reception of the Fourth Balaam Oracle (Num 24:17-19) in the Dead Sea Scrolls. Rewritten Scripture and its impact on Exegesis

[SIEVERS, 9613]

MESTRE FERRER, Joaquin

El inicio de la actividad de Jesús en Jerusalén. Estudio exegetico-teológico de Mc 11,1-19

[STOCK, 9628]

MILNER, Anthony M.

A Theology of Genocide? Deuteronomy 20:16-18 as Scripture from a Catholic Perspective

[SONNET, 9592]

PETRICOLA, Mariangela

La rilevanza del cristianesimo come paradossoso e con-passione. Itinerari teologico-fondamentali in I. Mancini e J.B. Metz

[DOTOLO, 9617]

RACZYNSKI-ROZEK, Maciej

L'inferno e la speranza della salvezza nell'escatologia di Hans Urs von Balthasar e Wladaw Hryniewicz

[KOWALCZYK, 9598]

RANJAR, Clifard Sunil

"Be merciful as your Father is merciful". An exegetical and theological analysis of the Sermon on the Plain (Luke 6,17-49)

[BECHARD, 9600]

TERRA, Nehin Patrice

Plantatio ecclesiae: Etude du rapport entre "mission" et modèle d'Eglise. Cas spécifique dans la zone C.E.R.A.O.

[VITALI, 9596]

TROFIMOV, Denys

I dibattiti sul fuoco del purgatorio al Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) come culmine della controversia sulla sorte dei defunti tra Oriente e Occidente

[NITROLA, 9585]

UCETA RENILLA, Juan Manuel

San Pedro Pascual y el Islam en la España del siglo XIII

[GARCIA MATEO, 9438]

VANUS, Marek

La presenza di Dio tra gli uomini. La tradizione della "shekinah" in Neofiti e in Matteo

[GRILLI, 9594]

WASHINGTON, Christopher Thomas
The Participation of Non-Catholic Christian Observers, Guests and Fraternal Delegates at the Second Vatican Council and the Synods of Bishops: A Theological Analysis
 [HENN, 9577]

ZAMORA, Angelina Magdalena
Ecclesiological Elements in the Early Theology of St. Bonaventure
 [HENN, 9626]

DIRITTO CANONICO

AMBROS, Matthias
Eine Analyse des geltenden Systems der kirchlichen Verwaltungsgerichtsbarkeit anhand einer Passauer Patronatsstreitigkeit
 [MONTINI, 9595]

LEAL DE SA, Nilson
La vie fraternelle: étude théologique et juridique du canon 602
 [SUGAWARA, 9572]

MASSIGNANI, Enrico
L'istituto della convalidazione automatica: un confronto tra l'ordinamento canonico e quello statale (in particolare italiano), con speciale riguardo alla convalida del matrimonio
 [KOWAL, 9607]

RZECZEWSKA, Jolanta
Les charismes dans l'Eglise et leur institutionnalisation canonique
 [GHIRLANDA, 9591]

SANGIANI, Fausto
Comunità di famiglie: nuovo orizzonte dell'associazionismo nella Chiesa
 [GHIRLANDA, 9616]

SUÁREZ GONDAR, Víctor
Los que vuelven a la fe y su admisión en el seminario y a las Órdenes Sagradas. ¿Analogía con el neófito?
 [GHIRLANDA, 9597]

FILOSOFIA

GALIMBERTI, Davide
"Lo spirito c'è": dall'apologetica all'"ontologia" in Claude Bruaire
 [GILBERT, 9610]

MAROTTIPPARAYIL, Thomas
Models of the Person, East and West: the Upanisádic Understanding of the Human Being in Dialogue with Edith Stein's Philosophy of the Person
 [VILA-CHÃ, 9586]

SLATTERY, William
A Critical Study of Antonio Livi's Alethic Logic of Sensus Communis in the Light of the Gnoseology of St. Thomas Aquinas and in the Historical Context of the Semantics and Concepts for "Common Sense"
 [FLANNERY, 9618]

SYLVESTER, Panipitchai
The Problem of Evil and the Persuasive Power of God according to David Ray Griffin
 [SALATIELLO, 9601]

STORIA E BENI CULTURALI DELLA CHIESA

ALFIERI, Francesco
Il vescovo Giovanni Maria Diamare. Vescovo di Sessa Aurunca (1888-1914)
 [TANZARELLA, 9604]

CICILIANI, Alessandro
Fabiano Giorgini: religioso, storico passionista e uomo di governo (1929-2008)
 [TANZARELLA, 9606]

IHEANACHO, Valentine Ugochukwu
Maximum Illud: The Missionary Thinking of Benedict XV and Prospects of a Local Church in Mission Territories
 [GIORDANO, 9603]

KUMASI, Stephen Tamba Cornelius
The Foundation and Growth of the Catholic Church in Sierra Leone, with a particular reference to its development from the nineteenth century to the Country's Independence (1961)
 [GONZALEZ FERNANDEZ, 9615]

SCIENZE SOCIALI

NDONGO NDONGO, Eric Michel
La communication institutionnelle catholique à l'ère du Web 2.0: le cas du Cameroun
 [LAH, 9631]

SAINDI, Henry Harry
Audience analysis of religious radio stations in Malawi: A uses and gratifications approach
 [LAH, 9611]

SPIRITUALITÀ

ALVES FERREIRA, André Erick
O itinerário cristão do beato cardeal John Henry Newman. Um estudo teológico-espiritual
 [ZAS FRIZ DE COL, 9602]

HURTADO ALCALÁ, Juan Carlos
El proceso de transformación cristiana en la Teología espiritual postconciliar y la importancia de la dimensión afectiva a partir de la obra Théologie Affective de Ch.-A. Bernard
 [ZAS FRIZ DE COL, 9620]

JENCIKOVÁ, Adriana
L'esperienza spirituale di Mary Ward (1585-1645) alla luce della spiritualità ignaziana
 [GARCIA MATEO, 9624]

NDEREYIMANA, Privat
La communion et la fraternité dans l'enseignement du pape Jean Paul II. Vers une spiritualité sacerdotale diocésaine
 [GONZÁLEZ MAGAÑA, 9629]

NIYONZIMA, Eugène
Crise actuelle dans la Vie Consacrée: perspectives de renouvellement et la contribution du charisme pallottin
 [GARCIA MATEO, 9619]

Nomine ex alumni

a cura della SEGRETERIA GENERALE

NOMINE EPISCOPALI

Nel periodo compreso tra il 15 marzo e il 1° ottobre 2015, il Santo Padre Francesco ha nominato Vescovi i seguenti ex alumni

Rev. Mons. **Vlastimil Kročil**, Vescovo della Diocesi di České Budějovice (Repubblica Ceca). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1993/1994 fino al 1994/1995.

Rev. P. **Donatien Bafuidinsoni S.I.**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1992/1993 fino al 1996/1997.

Rev. P. **Christophe Amade, M. Afr.**, Vescovo della Diocesi di Kalemie-Kirungu (Repubblica Democratica del Congo). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Filosofia dall'a.a. 1997/1998 fino al 2009/2010.

Rev. **Vincent Aind**, Vescovo della Diocesi di Bagdogra (India). È stato studente nel ciclo di Dottorato nella Facoltà di Filosofia dall'a.a. 1996/1997 fino al 1998/1999.

Rev. Mons. **Werner Freistetter**, Vescovo Ordinario Militare per l'Austria. È stato studente nei cicli di Baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1975/1976 fino al 1979/1980.

Rev. **Juan de Dios Peña Rojas**, Vescovo della Diocesi di El Vigía-San Carlos del Zulia (Venezuela). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Storia Ecclesiastica dall'a.a. 1998/1999 fino al 1999/2000.

Rev. **Brendan Cahill**, Vescovo della Diocesi di Victoria in Texas (U.S.A.). È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1994/1995 fino al 1999/2000.

Rev. Mons. **Josef Graf**, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Regensburg (Germania). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1979/1980 fino al 1987/1988.

Rev. Mons. **Patrick McKinney**, Vescovo della Diocesi di Nottingham (Inghilterra). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1982/1983 fino al 1983/1984.

Rev. Mons. **Domenico Pompili**, Vescovo della Diocesi di Rieti (Italia). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1988/1989 al 1989/1990 e dall'a.a. 1997/1998 al 1999/2000.

Rev. **Paulo Jacson Nóbrega de Sousa**, Vescovo della Diocesi di Garanhuns (Brasile). È stato studente nel ciclo di Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 2007/2008 fino al 2010/2011.

Rev. **Erio Castellucci**, Arcivescovo Abate dell'Arcidiocesi metropolitana di Modena-Nonantola. È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1983/1984 fino al 1986/1987.

Rev. P. **Wiesław Śpievak, C.R.**, Vescovo della Diocesi di Hamilton in Bermuda (Antille). È stato studente del ciclo di baccellierato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1986/1987 fino al 1988/1989.

Rev. **Juan Carlos Cárdenas Toro**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Cali (Colombia). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Filosofia dall'a.a. 2001/2002 fino al 2002/2003.

Rev. P. **Emmanuel Fianu, S.V.D.**, Vescovo della Diocesi di Ho (Ghana). È stato studente Ospite nell'a.a. 1993/1994 e poi nel ciclo di Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1996/1997 fino al 1998/1999.

Rev. P. **Jorge Enrique Concha Cayuqueo, O.F.M.**, Vescovo Ausiliare della Arcidiocesi di Santiago del Cile (Cile). È stato studente nei cicli di baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Scienze Sociali dall'a.a. 1987/1988 fino al 1992/1993.

Rev. Mons. **Angelo De Donatis**, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Roma (Italia). È stato studente nel ciclo di baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1975/1976 fino al 1979/1980 e nell'Istituto di Spiritualità dall'a.a. 1982/1983 fino al 1983/1984.

Rev. Mons. **Luigi Renna**, Vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano (Italia). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1991/1992 fino al 1992/1993.

Rev. P. **Giovanni Roncani, O.F.M. Cap.**, Vescovo della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello (Italia). È stato studente nel ciclo di baccellierato e di Licenza della Facoltà di Storia Ecclesiastica dall'a.a. 1976/1977 al 1978/1979 e dall'a.a. 1983/1984 al 1984/1985.

ALTRE NOMINE

S.E. Mons. **Wilson Luis Angotti Filho**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Belo Horizonte (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1986/1987 fino al 1987/1988.

S.E. Mons. **Edson de Castro Homem**, Vescovo della Diocesi di Iguatu (Brasile). È stato studente nel ciclo di Dottorato nell'Istituto di Spiritualità dall'a.a. 1979/1980 fino al 1980/1981.

S.E. Mons. **Agenor Girardi, M.S.C.**, Vescovo della Diocesi di União da Vitória (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza nell'Istituto di Spiritualità dall'a.a. 1988/1989 fino al 1989/1990.

S.E. Mons. **Pedro Cunha Cruz**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di São Sebastião do Rio de Janeiro (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1993/1994 al 1995/1996.

S.E. Mons. **Gustavo Rodríguez Vega**, Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Yucatán (Messico). È stato studente nei cicli di baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Scienze Sociali dall'a.a. 1986/1987 fino al 1988/1989.

S.E. Mons. **Lionginas Virbalas, S.I.**, Arcivescovo Metropolita di Kaunas (Lituania). È stato studente nel ciclo di Licenza nell'Istituto di Spiritualità dall'a.a. 1991/1992 fino al 1993/1994.

S.E. Mons. **José Luiz Gomes de Vasconcelos**, Vescovo della Diocesi di Sobral (Brasile). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 2005/2006 fino al 2007/2008.

S.E. Mons. **Grégoire Ghabroyan**, Patriarca di Cilicia degli Armeni. È stato studente nel ciclo di baccellierato nella Facoltà di Filosofia e di Teologia dall'a.a. 1953/1954 fino al 1958/1959.

S.E. Mons. **Raymond Poisson**, Vescovo della Diocesi di Joliette (Canada). È stato studente nel ciclo di Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1987/1988 fino al 1988/1989.

S.E. Mons. **Hugo Alberto Torres Marín**, Vescovo della Diocesi di Apartadó (Colombia). È studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1994/1995 fino al 1995/1996.

ALTRI INCARICHI

S.E.R. Card. **Giuseppe Versaldi**, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. È stato studente nell'Istituto di Psicologia e nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1972/1973 fino al 1978/1979 e poi Docente a partire dall'a.a. 1980/1981.

Rev. Mons. **Paolo Rocco Gualtieri**, Nunzio Apostolico in Madagascar, elevato in pari tempo alla dignità di Arcivescovo. È stato studente nel ciclo di baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dall'a.a. 1986/1987 fino al 1991/1992.

Rev. Mons. **Luigi Mistò**, Segretario della Sezione Amministrativa della Segreteria per l'Economia. È stato studente nei cicli di baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1976/1977 fino al 1979/1980.

Rev. Mons. **Mauro Rivella**, Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1987/1988 fino al 1990/1991.

Rev. Mons. **Francesco Viscome**, Promotore di Giustizia presso il Tribunale della Rota Romana. È stato studente nel ciclo di baccellierato nella Facoltà di Filosofia e di Teologia, di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 1986/1987 fino al 1995/1996.

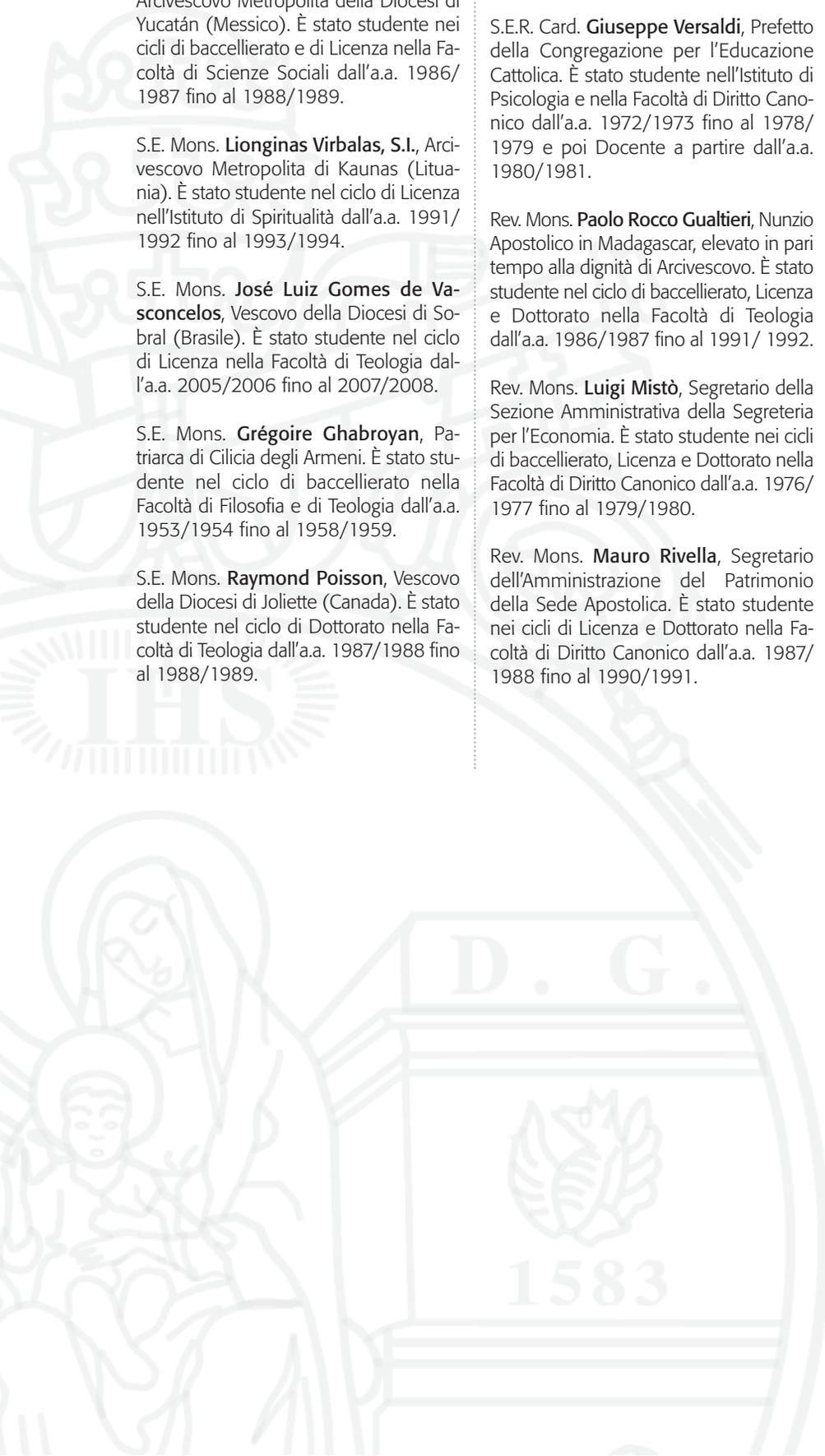
Rev. **Francesco Ibbá**, Difensore del Vincolo Sostituto del Tribunale della Rota Romana. È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Diritto Canonico dall'a.a. 2007/2008 fino al 2009/2010.

Rev. Mons. **Ennio Apeciti**, Consultore della Congregazione delle Cause dei Santi. È stato studente nei cicli di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Storia Ecclesiastica dall'a.a. 1983/1984 fino al 1986/1987.

Rev. Mons. **Alberto Ortega Martín**, Nunzio Apostolico in Giordania e in Iraq, è stato elevato alla dignità di Arcivescovo. È stato studente nel ciclo di Licenza e di Dottorato della Facoltà di Teologia dall'a.a. 1992/1993 fino al 1996/1997.

Rev. P. **François-Xavier Dumortier S.I.**, membro di nomina pontificia della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015).

Rev. **Giuseppe Bonfrate**, collaboratore del Segretario Speciale della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015).





Pontificia Universitas Gregoriana

1551-2016

Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma (Italy)

Tel. +39 06 6701.1
Fax +39 06 6701.5419

www.unigre.it

social network - UniGregoriana



ISSUU

ISSN 2283-3110



*Ad
Maiorem
Dei
Gloriam*

